

Progress

PERIODO BIMESTRALE DI COSTUME CULTURA ECONOMIA FINANZA



S.O.S. NATURA

N. 69 - NOVEMBRE 1987 - Spedizione in abb. postale gruppo IV (70%)



ANNO 13° - n. 69 - Novembre 1987
Bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di risparmi e depositi di Prato
 Redazione Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato - Tel. 0574/4921 r.a. - Cas. Post. 811 Prato - Telex 572382 PRATOE I - 572472 PRATO I Comp. System - Teletax GRS/GR2 - 0574/492594
 Registr. Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975 - Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Direttore: Mauro Giovannelli
Direttore responsabile: Carlo Cabellini
Redazione: Silvano Bambagioni, Franco Caparelli, Umberto Cecchi, Ottone Magistrali, Giuseppe Manzotti, Luciano Santini, Carlo Stancari, Pietro Vestri, Alessandro Viviani
Segreteria di redazione: Lucia Roti
 Hanno collaborato a questo numero per le illustrazioni: Associazione Press, Andrea Mancini, Bruno Novarese, Maurizio Olivetto, Stefano Terreni (Firenze), Fremura (Livorno), Mondadori Press, Grazia Neri, The Image Bank (Milano), Foto Masini, Renzo Menici (Prato), Foto Studio G.L. (Siena)
Impaginazione: Claim Group - Firenze
Fotocomposizione: Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze
Publi RAFF - Firenze
Stampa: Lato Terrazzi - Firenze

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.



iscritto all'A.P.I.
 Unione Stampa Periodica Italiana
 Associato all'A.S.A.I.
 Federazione Editoria Italiana Italiana

Sommario

La banca al centro del ring
 di Piero Barucci 2

COSTUME

Le bande musicali a Prato:
 — Passa la banda di R. Becheri 4
 — Musica maestro... di S. Pieni 8
FINISTRINA SUL MONDO
 di Giulio Andreotti 10
 Il golfo caldo
 di Fulvio A. Scocchera 14
 Il medico a bordo di P. Pagnini 18
VIAGGI - Londra: fascino della
 city 20
 Il primo dicembre...
 di Pietro Vestri 24



ECONOMIA

La danza delle monete
 di Enrico Morelli 46
I.T.M.A. '87:
 — Tecnica per la moda
 di Pier Francesco Benucci 48
 — Tecnologie d'avanguardia
 di Alessandro Cerretini 52
 — Leasing internazionale 54
PROFILI DI AZIENDE 56
 Difendersi dall'inflazione
 di Franco Caparelli 62
 Marco Masi:
 nuovo vice direttore generale 65
OCCHI SUL CENTRO 66

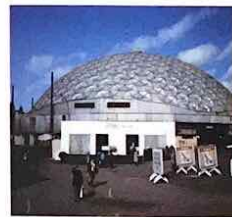
CULTURA

Evangelario:
 — In principio era il Verbo
 di Tommaso Paloscia 68
 — Il significato liturgico 72



INCHIESTA

L'uomo e l'ambiente:
 — S.O.S. Natura
 di Enzo Ferroni 26
 — Capire il nostro fiume
 di Marco Romani 37
 — Un progetto di ricerca
 a cura di R. Franchi,
 S. Sandrini, G.L. Seravalli 42
 — L'uso dei tensioattivi
 di Antonio Mauro 44



L'UOMO E LA SCIENZA
 di Antonino Zichichi 74
 Don Lorenzo Milani:
 — Il priore di Barbiana
 di Silvano Nistri 76
 — La composizione collettiva
 di Beppe Manzotti 79
RECENSIONI 81
 Finalmente si può vacanzare
 di Luciano Satta 82
LA VETRINA DELLE NOVITÀ 84

SPORT

Di corsa verso l'A 2
 di Piero Ceccatelli 86
ULTIMA PAGINA di Fremura 88

LA BANCA AL CENTRO DEL RING

PIERO BARUCCI

Le prospettive di evoluzione del sistema bancario sono governate da due fondamentali fattori: da un canto, il complesso di impulsi all'innovazione provenienti dai mutamenti in corso nel mondo della produzione e dei servizi; dall'altro, la tendenza in atto all'allargamento e inasprimento, a livello nazionale e internazionale, della concorrenza sul mercato dei servizi finanziari. Sotto il primo profilo la banca si presenta come protago-

nista di una vicenda dinamica, che può divenire anche rivoluzionaria. Essa raccoglie o antivede gli stimoli, attuali o potenziali, provenienti dalle imprese e dall'intero sistema economico il quale, essendo condannato a divenire più produttivo, più competitivo o internazionalmente più integrato, ha bisogno, a tal fine, di servizi finanziari efficaci e rapidi, meno costosi e rispondenti ai nuovi bisogni via via emergenti. Già sotto questo angolo visuale la propensione della banca a mutare e innovare risulta stimolata da una prospettiva concorrenziale poiché, se le banche non si organizzassero per risolvere i problemi del sistema delle imprese avvalendosi degli strumenti e delle conoscenze più progredite, i vuoti che esse lascerebbero sarebbero occupati da altri intermediari finanziari e dalle stesse imprese, le maggiori tra le quali hanno già dimostrato una elevata capacità di autoproduzione di servizi finanziari. La prospettiva concorrenziale emerge poi in modo più specifico e pressante ove si prenda in considerazione il secondo dei fattori sopra indicati, che attiene alla crescente internazionalizzazione del mercato dei servizi finanziari e, in particolare, all'impegno incombente a livello comunitario di pervenire, entro il 1992, alla completa liberalizzazione dei servizi finanziari nell'ambito di un mercato europeo dei capitali. È questo un processo che le autorità monetarie hanno mostrato di voler preparare e assecondare con una serie di interventi regolatori che alla fine del 1986 e nel primo semestre di quest'anno sono divenuti particolarmente incisivi e hanno spaziato dall'istituzione di nuovi parametri di capitalizzazione all'apertura del mercato degli sportelli, all'ampliamento delle facoltà ope-

ratrice delle banche estere, secondo un filo conduttore riconducibile alla volontà di richiamare le banche alla loro vocazione imprenditoriale e all'esigenza di operare in condizioni di autosufficienza. Alla luce dell'irreversibile esigenza di evoluzione dell'attività bancaria in chiave di innovazione, di imprenditorialità e di accesa concorrenzialità appaiono tanto più preoccupanti, perché carichi di effetti traumatici e involutivi, la recente decisione di reintroduzione del massimale sugli impieghi e il preannunciato inasprimento della ritenuta sui depositi bancari. Per quanto riguarda il massimale dovrebbe, tuttavia, ritenersi scontata una sua durata limitata, non essendo pensabile che la storia torni indietro verso un sistema di «ingessatura» amministrativa e di correlato protezionismo e perciò sembra legittimo sdrammatizzare la portata di quel provvedimento ravvisando in esso soltanto un episodio non destinato ad interrompere o addirittura rovesciare la linea recente delle politiche dell'Autorità monetaria. Più dubbia appare, invece, la reversibilità del provvedimento concernente la ritenuta fiscale sui depositi, poiché l'esperienza in materia ci mostra solo movimenti in senso ascensionale. La prospettiva di una correzione di questa misura distortiva della concorrenza appare legata soltanto alla eventualità che l'inasprimento della già esistente situazione di disparità di trattamento tra le attività finanziarie finisca per provocare un ritorno di attenzione sul problema generale della perequazione del trattamento di tali attività e per richiamare il Parlamento all'impegno, già ripetutamente assunto nelle precedenti legislature, a procedere a un generale riordino delle forme di tassazione dei red-



Nella foto un momento della conferenza tenuta dal Prof. Barucci nella Rocca di Polziano Scalmanti, sede del Monte dei Paschi di Siena, in occasione della giornata mondiale del risparmio.

diti di capitale. La negativa incidenza dei due accennati provvedimenti rende tanto più necessario che le banche non allentino in alcun modo quella tensione verso un accrescimento di efficienza che si è tradotta in questi ultimi anni in una sorprendente capacità di recupero. Esse sanno, d'altronde, che i positivi risultati faticosamente acquisiti dovranno essere costantemente riguadagnati mediante un sempre più forte impegno, atteso che le difficoltà da superare tenderanno ad accrescersi in relazione all'appesantimento delle pressioni concorrenziali e al progressivo acuirsi delle esigenze di innovazione e di riassetto organizzativo. Sotto quest'ultimo profilo si tratta non soltanto di risolvere i problemi nuovi che il mutamento propone, ma anche di trovare soluzioni migliori per problemi antichi rimasti sopiti, che si ripropongono impellenti in una fase nella quale la turbolenza della navigazione impone in primo luogo il rinsaldamento dei preesistenti strumenti operativi. È il caso, per esempio, della necessità di riprendere in mano e condurre a soluzione l'annoso problema della distinzione tra il deposito

corrispondente a effettivo accantonamento di risparmio e quello nel quale prevale l'elemento del «servizio» reso al cliente.

Va anche menzionata, sotto analogo angolo visuale, l'esigenza di meglio valorizzare il ruolo della banca nel mercato mobiliare: ruolo che è destinato a divenire sempre più importante in relazione alla convergenza dell'interesse della banca a condurre innanzi la politica di diversificazione aziendale imposta dal processo di disintermediazione e dell'interesse del mercato a beneficiare al meglio delle potenzialità di servizio della banca, per esempio con riguardo all'esigenza di disporre di *market makers* che, secondo forme operative in vario modo utilizzate nei principali mercati esteri, formulino proposte sistematiche di affari costituendo «posizioni» sui vari titoli. Per quanto riguarda i servizi «nuovi» e i «nuovi» processi di produzione di vecchi servizi la prospettiva è ancora largamente fluida e incerta. In questa direzione l'impegno delle banche si prospetta delicato e rischioso quanti altri mai, perché innovare prima che i tempi dell'innovazione siano effettivamente

te maturi può voler dire spreco di risorse, mentre ritardare nel cogliere i sensi e i ritmi del mutamento può condurre a trovarsi fuori mercato. Nell'ambito di questa generale problematica assumono particolare rilevanza i problemi del cosiddetto *corporate banking*, attinenti all'esigenza di fornire all'impresa l'assistenza nelle varie fasi di creazione di liquidità e di ottimizzare il governo di questa; ma lo sviluppo del *corporate banking* è solo un aspetto di una più vasta evoluzione che si va delineando nel senso dell'instaurazione, tra banca e industria, di rapporti di sempre maggiore complementarietà. Questa linea appare in prospettiva particolarmente rilevante e ha posto delicati problemi sotto il duplice profilo della partecipazione della banca alle imprese industriali e di queste alla banca. Su entrambe queste problematiche le Autorità monetarie hanno recentemente appuntato la loro attenzione dettando soluzioni normative equilibrate intese ad assecondare gli anzidetti fenomeni partecipativi entro i limiti invalicabili segnati dalle esigenze di prudente e corretto svolgimento dell'attività bancaria. Nell'atto di evocare taluni dei grandi e difficili problemi con i quali le banche si trovano confrontate in questa fase storica non posso esimermi dal rilevare che il compito gravante sul sistema bancario è reso particolarmente arduo e gravoso dal fatto che lo Stato non è ancora pervenuto, attraverso una più efficace e coordinata politica economica globale, a circoscrivere entro più corretti limiti la sua domanda sul mercato del risparmio e il ricorso a distortivi interventi di politica monetaria.

LE BANDE MUSICALI A PRATO

PASSA LA BANDA

ROBERTO BECHERI

Cenno storico generale

La letteratura, l'iconografia ed i ritrovamenti archeologici (come le famose trombe egiziane) ci testimoniano fino dall'antichità come gli strumenti a fiato fossero presenti nella vita civile dei vari popoli.

Presso i romani ogni centuria di milizia era dotata di un gruppo di suonatori di tube, corni e buccine detti «aenatores» che consacravano agli dei i loro strumenti nel «Tubilistrum» del 23 maggio.

Anche gli ebrei conoscevano una notevole varietà di strumenti: tuba, lituo (tromba curva), buccina, corno ed il biblico «Shofar».

Bibliche sono altre testimonianze come il celebre episodio delle trombe di Gerico e il passo di Gedeone che dice «...quando io suonerò la tromba, anche voi suonerete le trombe intorno a tutto l'accampamento».

Nella chiesa cristiana fu però privilegiato il canto monodico e solo in epoca medioevale si venne a tollerare l'uso degli strumenti a fiato in certe particolari occasioni, come nei cortei d'incoronazione dei papi Gregorio IX (1227) e Bonifacio VIII (1295) o ancora nella annuale pro-

cessione di S. Marco a Venezia che veniva aperta da un gruppo di 6 trombe d'argento e 6 pifferi.

I Comuni ed ancor più le Signorie utilizzarono complessi a fiato per solennizzare le varie occasioni civili e nel XV secolo iniziarono a chiamarsi «concerti» gruppi di fiati formati da pifferi, trombe, cornetti, tromboni e tamburi cui si univano ciaramella, corno e fagotto. A Lucca, nel 1496, troviamo un «concerto» formato da 14 elementi (4 pifferi, 9 tromboni e tuba) e in altre città toscane come Firenze e Siena si hanno analoghe testimonianze.

Da questi «concerti» alla banda moderna il passo è più breve di quanto possa sembrare ed è rappresentato dagli sviluppi tecnici degli strumenti esistenti e, nel XIX secolo, dall'invenzione dei flicorni, dei sarsufofoni e dei saxofoni.

È proprio nel corso dell'ottocento che la banda assume la fisionomia che conosciamo, diventa un'istituzione presente in tutte le città e frazioni, divulgando così la musica in ogni angolo del paese.

Purtroppo, dal dopoguerra, si è assistito ad una sua progressiva decadenza, causata da nuovi modelli sociali e dalle comunicazioni di massa per cui oggi il settore vive una pro-

fonda crisi di rinnovamento e di identità sociale.

Le bande a Prato

Anche a Prato, fino dai tempi più antichi venivano impiegati strumenti a fiato nelle occasioni civili di una certa importanza. I cosiddetti «trombi» o «trombetti» venivano remunerati per questi loro servizi e non di rado si verificava anche il caso di qualche anziano suonatore che riceveva un maggior compenso per via della scuola di strumento che faceva ai più giovani.

Nel Settecento, le personalità in visita, venivano accolte in palazzo comunale «...al suono di una sinfonia composta da vari strumenti a fiato» ed il comune provvedeva anche all'acquisto degli strumenti.

Il 28 settembre 1782, ad esempio, venne ordinato al «capotromba» e maestro di detto strumento» Giuliano Bottari, di acquistare 4 trombe nuove al prezzo di 10 scudi.

Ma è con l'Ottocento, come si è detto, che si diffonde e perfeziona il complesso della banda. A Prato, una società filarmonica già esistente da alcuni anni venne, nel 1836, ad istituirsi in forma di associazione, pubblicando per i tipi dei Fratelli Giachetti il *Regolamento per la banda musicale di Prato* che segna l'atto di nascita della prima banda cittadina. Dal regolamento possiamo ricavare anche l'aspetto di questa compagine i cui esecutori dovevano di regola vestire: «Abito, o Giubba di colore scarlatto filettata semplicemente di nero, e abbottonata sul davanti, ossia nel mezzo del petto; che alla pinstagna, o bavero dell'istesso colore scarlatto vi sia un piccolo ricamo di seta nera, che i bottoni sieno dorati,

Piero Maggi



LE BANDE A PRATO E NEL CIRCONDARIO

| NOME | SEDE | PRESIDENTE | DIRETTORE |
|-----------------------------------|-----------------|---------------------|-------------------|
| Concerto Cittadino «E. Chiti» | Prato | Remo Cavaciocchi | Angelo Iuorno |
| Società Musicale «G. Verdi» | Schignano | Corrado Carpani | Franco Meucci |
| Società Filarmonica «P. Mascagni» | Jolo | Sanzio Cipriani | Pietro Moschini |
| Società «G. Verdi» | Luiciana | Sauro Gherardi | Carlo Cini |
| Filarmonica «G. Puccini» | Gaicciana | Luigi Capozzi | Arnaldo Guadagni |
| Filarmonica «G. Verdi» | Montemurlo | Paolo Giolini | Carlo Cini |
| Società Filarmonica «G. Verdi» | Poggio a Caiano | Oliviero Tempestini | Riccardo Cirri |
| Filarmonica «G. Verdi» | Bacchereto | Daniele Manetti | Gianfranco Querci |
| Fanfane dei Bersaglieri | Prato | Roberto Ciabatti | Edo Gonti |

e portino coniato, o incisa la legenda "BANDA MUSICALE DI PRATO" che i calzoni sieno bianchi d'estate, e neri d'inverno, che il cappello sia appuntato con laccio, o alamaro dorato, pennino bianco e rosso a salcio piangente, e fregiato con una coccarda nera».

Maestro di questa banda fu nominato Pietro Bogani e maestro sostituto fu Giovanni Martini.

Sempre in tema di statuti, nel 1897 venne stampato il *Regolamento per il concerto comunale di Prato* col quale fu istituito sotto l'immediata dipendenza del comune, un corpo musicale composto da 47 esecutori, fornito in parte di strumenti di proprietà comunale, nonché stipendiato per mezzo di precise tariffe per ogni strumento (ad es. Direttore 200 lire, solisti 90 lire, tamburo 40 lire) ed in servizio a partire dal 1° di giugno dello stesso 1897.

Il concerto cittadino «Edoardo Chiti»

Fra le formazioni tuttora esistenti questa è la compagine di più antica istituzione essendo stata fondata nel 1842. Il primo direttore pare sia stato

Giuseppe Nuti già direttore di una banda a Livorno e poi insegnante di strumenti a fiato nella scuola comunale. A lui successe Vincenzo Bonicoli e con quest'ultimo, intorno al 1850 la banda ebbe la sua prima vera divisa: di panno con spalline, cinturone e ghettoni. Dal 1856 diresse la compagine Giovanni Chiti e dal 1868 Edoardo Chiti. Quest'ultimo diede un impulso decisivo al perfezionamento della qualità musicale e all'affermazione della banda anche fuori Prato, conseguendo il 2° premio sia nel concorso regionale di Pescia del 1911 che in quello di Lucca del 1914 e mantenendo una intensa attività cittadina che prevedeva un concerto tutte le domeniche, oltre alla solennizzazione delle feste civili e religiose.

Edoardo Chiti fra l'altro era anche insegnante nella scuola comunale e nel collegio Cicognini e si fece apprezzare per il sostegno ed aiuto che diede alla banda di Schignano, dove andava a trascorrere (dal 1895) la sua villeggiatura. Per tutte queste ragioni, alla sua morte (1922), fu deciso di intitolare la banda al suo nome. Successivamente la compagine

non mancò, con Temistocle Pace nel 1934, di conseguire il 1° premio assoluto al concorso regionale di Lucca e al tempo stesso di sempre migliorare le proprie condizioni.

Se non mancavano le qualità musicali e la volontà, purtroppo mancavano i mezzi economici per dare una degna sede alla banda, costretta a continue peregrinazioni: dalle cantine di piazza del Comune alla soffitta dei Pompieri, S. Domenico, la fortezza, ecc. fino all'orto del lupo» ove nel 1957 finalmente fu inaugurato l'immobile, sede attuale della compagine e della scuola comunale di musica.

In risposta alla crisi delle bande accennata in precedenza, la «Chiti» oppone oggi la propria piccola scuola di strumenti a fiato, una particolare ricerca nell'ambito del repertorio musicale (che ha da tempo ripulito dalle anacronistiche riduzioni di opere liriche in favore di composizioni originali per banda) ed una sperimentazione nel campo dell'organico strumentale.

Le altre formazioni

Verso la fine dell'Ottocento sorsero diverse altre bande come ad esempio la «Banda dei ragazzi dell'orfanotrofo», sembra, sotto la direzione del maestro Lascialfari. Fra il 1890 ed il 1895 si distinsero una «Banda vecchia» e una «Banda nuova» detta dei «tettucceri» per via della foggia del cappello e che fu diretta da E. Mazzoni, A. Nuti e G. Castagnoli.

Quest'ultimo, con elementi di entrambe le compagini fondò poi la Società «Amicare Ponchielli» che ebbe una discreta attività in Prato e fuori. Sempre sul finire del XIX secolo furono istituite in città e nei dintorni altre bande fra le quali alcune



Renzo Tompagni

le manifestazioni più importanti. Ai campionati europei di Venezia, dove i ginnasti pratesi Zanetti e Vadi furono premiati, anche la fanfara dell'Etruria vinse un concorso parallelo alle gare, che metteva a confronto le fanfare delle società partecipanti.

Conclusioni

Come si è accennato più volte nel corso di questo articolo, il problema del futuro delle bande si è fatto assai serio, come del resto quello delle società corali. Abbiamo accennato alla strategia della «Chiti» per restare al passo coi tempi ma vediamo anche le strade intraprese dalle altre compagini. A Luiciana e Poggio a Caiano si sono istituite le cosiddette «majorettes» ricercando il rinnovamento sul piano spettacolare. Molte bande hanno dato vita ad una loro scuola di musica per avere un vivaio di strumentisti da immettere a domani nella banda. Alcune sono andate ancora più in là, come la banda di Montemurlo, dove oltre ai fiati si insegna anche pianoforte e chitarra. Altre ancora tengono dei corsi gratuiti di formazione musicale, come ad esempio Bacchereto. I principali problemi da risolvere sono sempre gli stessi ormai da diversi anni: l'organico ed il repertorio. Se per quest'ultimo è solo questione di scelte artistiche, per il primo invece si tratta anche di scelte politico-culturali. Perché non sfruttare meglio il potenziale rappresentato dagli allievi della scuola comunale di musica «G. Verdi» di Prato a sostegno non solo delle bande ma anche delle società corali che anch'esse vivono una crisi analogata? E anche questo un problema che converrà affrontare prima che sia troppo tardi per le istituzioni musicali cittadine.

sono tutt'oggi attive come la Società Filarmonica «Piero Mascagni» di Jolo, fondata nel 1860; la Società Musicale «G. Verdi» di Schignano (1880); la omonima di Luiciana (1890) e la Banda Musicale di Galciana, fondata post 1896 ed oggi Filarmonica «G. Puccini».

Non si pensi che le bande siano tutte qui poiché fino all'ultima guerra ne esistevano molte altre, piccole e grandi. A memoria d'uomo si ricorda una piccola banda a Mezzana, una a Tavola e una discreta compagine a S. Quirico: la Banda Comunale di Vernio. Sembra che intorno al 1919 si istituisse una banda a Casale mentre è certo che Figline abbia dato vita ad una buona banda, la Società Filarmonica «G.B. Frosali», sciolta nel dopoguerra.

Purtroppo la documentazione storica di questo settore è quanto mai dispersa e per ricostruire qualche vicenda in più ho dovuto attingere alla memoria di vecchi suonatori. Fra queste simpatiche figure vi è Arrigo Arrighini di Schignano, un giovane ottantaseienne (recentemente scomparso n.d.r.) che ricorda tantissimi fatti, aneddoti e personaggi del mondo bandistico pratese. Fra i tanti ricordi vi è un combattutissimo concorso bandistico organizzato dal rev. Ciulli in piazza del Comune a Prato, al quale parteciparono le maggiori compagini cittadine e dei dintorni. Vinse la banda di Galciana ma nel pezzo d'obbligo (Sinfonia della Semiramide di Rossini) il complesso di Vaiano fu eliminato per un più che clamoroso errore del primo corno e siccome la banda poteva benissimo classificarsi prima, ci si può immaginare il malumore e perfino i sospetti di brogli con le conseguenti discussioni a non finire fra suonatori e musicofili cittadini.

Le fanfare

Non dobbiamo però dimenticarci delle fanfare, ovvero di quei gruppi formati solo da ottoni (trombe, tromboni, corni e flicorni).

Attualmente Prato ospita la fanfare dei bersaglieri, una formazione presente in città fino dagli anni '30 e ricostituita nel dopoguerra, intorno al 1958. Un'altra singolare fanfara, oggi purtroppo non più attiva, era quella dell'Etruria, un piccolo organico che accompagnava gli atleti nel-



LE BANDE MUSICALI A PRATO MUSICA MAESTRO...

SERGIO PIERI

Nessun'altra creatura al mondo all'infuori dell'uomo ha sperimentato ed imparato l'arte dei suoni.

Solo l'uomo si accorse che avrebbe potuto far musica anche soffiando in una canna buca o pizzicando una corda. L'uomo ha sempre cantato, come sempre ha mangiato, dormito, camminato. Gli altri animali cinguettano, barriscono, ruggiscono, sibillano, abbaiano sempre nella stessa maniera e allo stesso oggetto, solo l'uomo fa musica cambiando a piacimento il tempo, il modo e l'indirizzo.

I nostri progenitori furono i primi musicanti. Adamo diventò grande ribattitore di timpani sculacciando il inquieto Caino ed Eva un soprano ineguagliabile nelle ninna-nanne ad Abele.

Fino dalle più lontane cronache abbiamo testimonianze esplicite di complessi musicali.

Quando Mosè scende dal Monte Sinai, luminoso come il sole, esclama agitato e sorpreso: «Questa musica non è tripudio di vittoria né canto di dolore! Qui si onora qualcuno!» Infatti impazzivano tutti per il vitello d'oro!

La Bibbia racconta ancora che Nabucodonosor, Rex, raduna nella valle di Dura: popoli, nazioni e lingue per adorare la sua statua e vuole per l'occasione un complesso strumentale eccezionale: corni, flauti, cetre, arpicordi, salteri, zampogne, trombe ed ogni genere di strumenti.

Gli Egizi dedicano a ciascun giorno della settimana le note, i Greci prestano i nomi alla tecnica armonica. Pitagora cura, come oggi l'Aerobica, reumatismi ed artrosi con la musica e la danza.

Orfeo, fasciatore di uomini ed

ammansatore di fiere, con la musica commuove Plutone e fa tornare viva Euridice morta.

Nel secondo millennio dell'Era Cristiana, la Banda entra di prepotenza nel corredo civile delle corti e nell'assetto sacrale delle liturgie. Castelli ed Abbazie diventano fucine di melodie e di strumenti.

Nel 1589 l'ex cardinale Ferdinando de' Medici ed ex proposto del duomo di Prato visita con la granduchessa Cristina di Lorena, sua sposa, la santissima Cintola. Viene ossequiato con statue, iscrizioni, archi e rallegrato da una banda di timpani e trombe.

Il Bianchini racconta che fin dal 1600, l'ostensione della Cintola era sempre preceduta da un concerto di timpani e trombetti. I valletti rimessi in auge dal podestà Sanesi nel 1936 sono un felice ritorno.

Dal 1717 l'Accademia degli Infocondi sponsorizzava partite di calcio, antico e nobile gioco, fra Rossi e Gialli, al suono di timpani e trombetti. L'ambizione di ogni città, paese, comune o comunello è quella di avere una chiesa, un campanile, un palazzo comunale, un orologio e una fontana pubblica, una piazza per il mercato e una fiera, un ponte, un teatro, una prigione, l'ospedale ed una banda poderosa ed affiatata. Prato ne ebbe una, a carico del Comune, fin dal 1842.

La Banda, neutrale, asettica, indipendente, sempre nel posto privilegiato, doveva interpretare l'anima del popolo ed i sentimenti della maggioranza. Ecco perché è stata e sarà sempre presente in ogni circostanza per qualsiasi celebrazione: laica o sacra, codina o patriottica.

È indispensabile sempre nelle processioni del Corpus Domini, del Cri-



sto Morto nella glorificazione del Gran Maestro... Mazzoni, all'arrivo di Pio IX, alla partenza del Granduca, alla scalata al potere dei «Rossi», al ritorno delle salme: del Servo di Dio Cesare Guasti, di Sem Benelli e di Curzio Malaparte.

La Banda fatta di popolo e per il popolo, al di là di ogni «credo» o idea politica vuole rendere omaggio a chi ha illustrato ed illustra: cittadini e città. La Banda ha fatto sempre cultura, ha un suo modo di educare e un fascino per istruire. La musica in piazza per esemplio! Un appuntamento insopprimibile come la S. Messa ed il Vespro domenicale.

I signori con le signore e le figlie, i borghesi con le mogli e gli amici seduti al caffè delle Logge o al Bacchino creavano una cornice di rispetto ed ammirazione. I popolani con le loro donne e i ragazzi, dritti, in piedi

d'intorno al Palco facevano tenerezza ed orgoglio.

La piazza diventava per tutti: maestra di storia, aula di discussioni, vita vissuta, mozione di sentimenti. Dai legni e dagli ottoni, abilmente evocati dal maestro, uscivano fuori personaggi nobili ed abietti, uomini adamantini e fedifraghi: Armansorre, Amonasdro, Radames, Amneris.

Tornando a casa, essi ripensavano come avrebbe reagito un Otello innamorato, allupino di S. Fabiano, alle perdite insinuazioni di uno Jago, filatore di S. Rocco, sul comportamento di una Desdemona, rammentatrice del Chiasso del Corno, e che senso avrebbe avuto chiamare Rigoletto un bambino, tenero, biondo, perfetto, dritto come una canna, se non si fosse stati suggestionati dalla Musica!

La Banda aveva i suoi mecenati e

sostenitori, come ora, ogni paese, fa follie per la squadra del calcio e il gruppo ciclistico. Suonare dentro i confini del comune era un successo; andare fuori provincia un trionfo.

La Banda creava campanilismi feroci, estimatori, critici, slottitori, stornellatori sfacciati.

Uno declamava: «La Banda di Galliana ha lo spennacchio verde e tutti i suonatori vanno a raccattar... quello». Un altro replicava: «La Banda di Vaiano l'è senza il copricapo, la suona sempre piano, perché gli manca il fiato». Al che rimbeccava un terzo: «La Banda di Migliana ha la giubba senza fodera la suona sempre la solita, perché la un ne sa più!»

Ora è quasi tutto finito! È sacrificio tenere una banda; difficile trovare gli elementi; quasi impossibile tenerli insieme. Rimangono solo i ricordi! Ne voglio proporre uno speciale e

sentimentale: «La Banda dell'Orfanotrofio Magnolfi che univa e commoveva, nella solidarietà cristiana, tutta Prato. Il simbolo era Cesarino: bombardino del complesso, rinfagottato nella montura, nascosto dal tettuccio del brevetto, reggeva a stento lo strumento, esagerato per lui. A tempo batteva lentamente i tacchi dondolandosi orgoglioso e superbo con le gote gonfie e gli occhi strabuzzati.

Le mamme indicandolo ai propri bambini dicevano: è un orfanino! ma c'era sempre a vedere il corteo un pratesaccio che gridava affettuosamente: Cesarino! che vuoi una mano? E Cesarino serio e dignitoso strinto al suo bombardino sorrideva e compativa. Dacela tu una mano, se puoi, Cesarino per rimettere in sesto, a suon di Banda o di qualche cos'altro, le cosacce di questo mondaccio che il Creatore aveva fatto tanto bene».

FINESTRINA
SUL MONDO



Gorbacev ce la farà?

In una trasmissione dialogata — con collegamento via satellite con Mosca — si è dibattuto il tema: «Gorbacev ce la farà?».

Io ho in genere molta diffidenza verso i profeti viventi; e nutro qualche dubbio sulla validità di alcune «sentenze» di esperti che, stando al loro tavolo di lavoro nelle capitali, parlano su tutto e su tutti dimenticando quanto molta gente sia imprevedibile e come ogni Paese sia complesso ed eterogeneo.

Non sottovaluto, poi, che quando si discute dell'URSS non va dimenticato che non si possono cancellare i settanta anni post Rivoluzione e ritornare al non certo rimpianto regime zarista. Un giorno un dirigente sovietico in vena di confidenze mi disse che in alcune campagne i contadini credevano ancora che vi fosse a Mosca lo Zar, perché un ometto piuttosto prepotente li teneva immutabilmente sotto e loro non si erano avveduti che il dante causa era ormai il partito.

Tutti aspettavano Gorbacev al discorso celebrativo dei settanta anni di socialismo sovietico, alcuni con speranze esagerate di democrazia vittoriana, altri per cercare di cogliere in fallo per non sufficiente ardimento innovatore da contestargli.

Secondo i commenti raccolti, Gorbacev non è caduto né nell'una né nell'altra trappola. Si è mosso tenendo ben conto della delicatezza della situazione interna e dell'esigenza di rassicurare le componenti più tradizionali della dirigenza sovietica che, pur non opponendosi al corso riformistico, vogliono procedere con cautela.

Sotto questo aspetto è plausibile che il discorso, alcune parti del quale

sembra siano state riscritte proprio all'ultimo momento, abbia risentito delle difficoltà affiorate all'interno della leadership sovietica (e di cui le dimissioni qualche giorno prima del Primo Segretario del PCUS di Mosca sembrano una conferma) e, più in generale, dell'azione frenante di coloro che ancora nutrono perplessità verso la linea della trasparenza riformatrice.

La parte più interessante del discorso appare senz'altro quella iniziale, allorché il leader sovietico ha effettuato una rilettura della storia dell'URSS degli ultimi settanta anni per trarne le debite lezioni e per indicare le linee da seguire in futuro. Significativo in questo contesto il grosso sforzo compiuto nell'esame della realtà oggettiva dell'Unione Sovietica, sul cui sfondo si sono stagliati soprattutto la severa ma non totale condanna dello stalinismo, il giudizio complessivamente assai positivo del periodo kruscneviano, le pesanti e scontate critiche al brezhnevismo (ma non alla sua politica estera di distensione).

L'unico giudizio dissacrante è stato quello su Trozki, condannato senza appello per avere in sostanza asseritamente tradito il leninismo, mentre Bucharin e in genere coloro che hanno rappresentato l'alternativa razionale al modello stalinista sono apparsi rivalutati anche se non a pieni voti. Non giustificata pertanto è apparsa la loro mancata riabilitazione che molti ritenevano possibile, poiché quest'anno, tra l'altro, coincide con il centenario della nascita e con il cinquantesimo anniversario della morte dello stesso Bucharin. Ma sembra che la riabilitazione sia in corso.

La rilettura della storia sovietica

ha comunque consentito a Gorbacev di conseguire due importanti risultati: da un lato, la difesa della tesi secondo cui la rivoluzione leninista, ed essa sola, è il portato necessario e regolare dello sviluppo storico russo (e mondiale) che legittima il potere comunista in URSS; dall'altro, la ribadita condanna di Stalin (anche se non come capo militare) sulla falsariga di una linea che fu di Krusccev e che trovò la prima e più importante espressione nel X Congresso del PCUS.

Nel fare il punto sulla politica interna, Gorbacev ha spesso ricordato Lenin e i tentativi di quest'ultimo di curare le piaghe della Rivoluzione con la NEP e di voler deviare con uno sforzo drammatico la traiettoria della Rivoluzione bolscevica per non farla sfociare nello stalinismo. Nella sua visione più moderna, Gorbacev, con uno sforzo altrettanto drammatico, ha indicato quali sono i pericoli insiti nel neo-risveglio in cui potrebbe sboccare la sua politica se non adeguatamente sostenuta dagli sforzi di tutti, governati e governanti; non ha fatto misteri degli ostacoli che tuttora si oppongono alla sua «perestrojka»; non ha taciuto sulla limitatezza dei risultati finora ottenuti.

Al tempo stesso la sua visione è apparsa immutabilmente ottimista sulle capacità del nuovo corso di realizzare una sorta di «nuovo contratto sociale» tra le autorità costituite e la popolazione, in base al quale la dirigenza sovietica è intenzionata ad offrire, in cambio dell'appoggio popolare ai suoi programmi riformisti, una migliore qualità della vita, della quale l'offerta di beni di consumo più attraenti, una maggiore apertura verso il mondo della cultura e del dissenso, una accresciuta tolleranza



za verso la società civile dovrebbero costituire — nelle promesse di Gorbacev — le manifestazioni più visibili.

•••

In politica estera, mentre rimangono ovviamente fermi gli indirizzi di fondo, è interessante rilevare che Gorbacev ha nuovamente confermato la tendenza all'uso di un linguaggio meno antagonista nei confronti degli Stati Uniti, caratterizzato piuttosto dalla necessità di una maggiore ricerca del dialogo con la controparte. In questa linea si pone soprattutto la difesa effettuata da Gorbacev dell'intesa raggiunta recentemente con Washington sui missili intermedi; il giudizio altamente positivo dato dal leader sovietico su tale accordo che per la prima volta consente di eliminare e non soltanto di limitare un'intera categoria di armamenti; l'approccio apparentemente più flessibile al Trattato ABM; il tutto di una visione più marcata dell'ineluttabilità della coesistenza pacifica, che ha dato tra l'altro modo al Segretario Generale del PCUS di precisare nuovamente le premesse filosofiche e i

limiti politici in cui si inquadrano le più recenti aperture sovietiche sul disarmo e sul dialogo Est-Ovest. Sotto questo aspetto appare significativa la sottolineatura effettuata da Gorbacev sull'importanza dell'incontro di Reykjavik, quale evento che ha aperto la via alla firma di un accordo che prevede la drastica eliminazione di armamenti nucleari, a conferma dell'infondatezza delle critiche di coloro che accusavano l'URSS di condurre una campagna nel campo del disarmo motivata solo da esigenze propagandistiche.

Per quanto riguarda infine il movimento comunista internazionale, l'elemento di maggiore rilievo appare la riconferma dell'intenzione sovietica di rispettare l'autonomia degli altri Paesi socialisti e le loro conquiste e caratteristiche nazionali, in linea con l'approccio morbido mostrato fin dall'inizio da Gorbacev verso i Paesi e partiti fratelli. Nel suo discorso al Palazzo dei Congressi Gorbacev ha mirato a presentare l'Unione Sovietica come un «partner tra uguali», intenzionato a stabilire con gli altri alleati rapporti di mutuo vantaggio. Si è perfino dichiarato disposto ad ap-

prendere qualcosa dalle esperienze degli altri Paesi della comunità socialista: il tutto peraltro in una visione che non può ovviamente perdere di vista le esigenze di unità ideologica se il controllo politico dell'URSS sui suoi alleati dovesse essere messo in discussione.

Il mio personale avviso è che Gorbacev meriti credito perché i segnali che poteva dare e convalidare anche all'estero li ha lanciati. Tutti gli chiedo di restituire Sacharov al suo lavoro, togliendolo dall'esilio, e lo ha fatto.

Si domandava la riapertura delle frontiere per gli ebrei sovietici che vogliono lasciare l'URSS e ciò è discretamente avvenuto. Non eccipisce più che è loro problema interno — e quindi eventuale interferenza altrui — parlare dei diritti umani: anzi, ha proposto di tenere a Mosca una conferenza in argomento, impegnandosi alla massima diffusione anche televisiva dei dibattiti (avrà probabilmente luogo dopo quella di Parigi, celebrativa dei duecento anni dalla Rivoluzione francese).

Non sono quindi soltanto parole e programmi.



Walter Fontana

L'ONU alla svolta

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è a una svolta. Il Consiglio di Sicurezza, dopo sette anni di inviti, di suggerimenti, di brindisi, ha dato l'ordine all'Irak e all'Iran di cessare il fuoco.

La data del 20 luglio è stata definita storica dal rappresentante americano a New York Vernon Walters che per mesi aveva fatto la spola preparatoria tra le capitali.

In modo particolare i cinque Paesi permanenti (Cina, USA, URSS, Inghilterra e Francia) hanno concordato

un testo e lo hanno presentato agli altri membri — noi compresi — assumendo l'impegno a scendere a misure concrete (vedi sanzioni) se i beligeranti non la smetteranno.

Certo molte settimane dopo la decisione il fuoco non è ancora spento: e questo preoccupa ed inquietava.

Mi auguro — e le possibilità ci sono — che quando uscirà la rivista le cose si siano concretate, auspicabilmente con l'accettazione bilaterale.

Altrimenti occorre agire.

Post referenda

In altri Paesi una percentuale di votanti del 65 per cento sarebbe considerata un trionfo di partecipazione, mentre da noi — abituati nelle elezioni politiche ed in quelle amministrative a cifre ben più alte — si sono accese discussioni dopo la comunicazione dei dati sui cinque referendum dell'8-9 novembre, vedendovi alcuni un ampio disinteresse specifico, altri un segnale pericoloso di minor attenzione ai fatti politici. Per potersi orientare, ricorderò che nelle otto precedenti consultazioni referendarie l'accesso alle urne era stato dall'87 (Divorzio) al 77,8 (Indennità di contingenza). Ma vi è un altro elemento da considerare: questa volta le schede bianche e quelle nulle hanno avuto un incremento non casuale: 8,8 le prime e un massimo del 6,4 per le seconde (con varianti mi-

REFERENDUM POPOLARI DELL'8 NOVEMBRE 1987

| | ELETTORI | VOTANTI | SI | NO | TOTALE VOTI VALIDI | BIANCHE | CONTESATE | NULLE | TOTALE VOTI NON VALIDI |
|---|------------|---------------------|---------------------|--------------------|--------------------|-------------------|------------|-------------------|------------------------|
| Referendum n. 1 RESPONSABILITÀ GIUDICI Percentuale | 45.800.017 | 29.841.706 65,2% | 20.776.916 80,2% | 5.127.936 19,8% | 25.904.852 | 2.616.217 8,8% | 7.996 — | 1.312.641 4,4% | 3.936.854 13,2% |
| Referendum n. 2 RIFORMA INQUIRENTE Percentuale | 45.800.017 | 29.844.636 65,2% | 22.121.920 85,1% | 3.885.713 14,9% | 26.007.633 | 2.549.984 8,6% | 7.228 — | 1.279.791 4,3% | 3.837.003 12,9% |
| Referendum n. 3 LOCALIZZAZIONE IMPIANTI Percentuale | 45.800.017 | 29.840.520 65,2% | 20.996.347 80,6% | 5.056.150 19,4% | 26.052.497 | 2.536.648 8,5% | 4.668 — | 1.246.707 4,2% | 3.788.023 12,7% |
| Referendum n. 4 CONTRIBUTI ENTI LOCALI Percentuale | 45.800.017 | 29.837.961 65,1% | 20.601.293 79,7% | 5.257.462 20,3% | 25.858.755 | 2.654.572 8,9% | 4.561 — | 1.320.073 4,4% | 3.979.206 13,3% |
| Referendum n. 5 DIVIETO ENEL IMPIANTI NUCLEARI Percentuale | 45.800.017 | 29.840.833 65,2% | 18.803.493 71,8% | 7.371.117 28,2% | 26.174.610 | 2.388.117 8,0% | 4.382 — | 1.273.724 4,3% | 3.666.223 12,3% |

RAFFRONTO DI ALCUNI DATI RELATIVI AI REFERENDUM SVOLTISI DAL 1974 AD OGGI

| | ANNO | VOTANTI | MASCHI | FEMMINE | SCHIEDE BIANCHE | SCHIEDE NULLE | SCHIEDE CONTESATE |
|---|------|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|------------------|-------------------|
| DIVORZIO Percentuali | 1974 | 33.020.479 87,7 | 15.932.652 48,2 | 17.096.827 51,8 | 425.694 1,3 | 301.627 0,9 | |
| ORDINE PUBBLICO Percentuali | 1978 | 33.489.688 81,2 | 16.427.233 49,1 | 17.062.455 50,9 | 1.069.616 3,2 | 980.647 2,9 | |
| FINANZIAMENTO PARTITI Percentuali | 1978 | 39.488.690 81,2 | 16.426.537 49,1 | 17.062.153 50,9 | 1.091.213 3,3 | 987.099 2,9 | |
| ORDINE PUBBLICO Percentuali | 1981 | 34.257.197 79,4 | 16.744.398 48,9 | 17.512.799 51,1 | 2.222.040 6,5 | 873.681 2,5 | |
| ERGASTOLO Percentuali | 1981 | 34.277.194 79,4 | 16.752.348 48,9 | 17.524.846 51,1 | 1.978.371 5,8 | 853.150 2,5 | |
| PORTO D'ARMI Percentuali | 1981 | 34.275.376 79,4 | 16.749.753 48,9 | 17.525.623 51,1 | 2.014.303 5,9 | 842.474 2,4 | |
| ABORTO Percentuali | 1981 | 34.270.200 79,4 | 16.749.060 48,9 | 17.521.140 51,1 | 2.353.545 6,9 | 931.751 2,7 | |
| INTERRUZIONE GRAVIDANZA Percentuali | 1981 | 34.277.119 79,4 | 16.756.383 48,9 | 17.520.736 51,1 | 1.733.769 5,1 | 918.230 2,6 | |
| INDENNITÀ CONTINGENZA Percentuali | 1985 | 34.958.440 77,9 | 17.127.296 49,0 | 17.831.144 51,0 | 476.829 1,4 | 636.932 1,8 | |
| RESPONSABILITÀ GIUDICI Percentuali | 1987 | 29.841.706 65,2 | 14.946.576 50,1 | 14.895.130 49,9 | 2.616.217 8,8 | 1.312.641 4,4 | 7.996 — |
| RIFORMA INQUIRENTE Percentuali | 1987 | 29.844.636 65,2 | 14.947.010 50,1 | 14.897.626 49,9 | 2.549.984 8,5 | 1.279.791 4,3 | 7.228 — |
| LOCALIZZAZIONE IMPIANTI Percentuali | 1987 | 29.840.520 65,2 | 14.942.768 50,1 | 14.897.752 49,9 | 2.536.648 8,5 | 1.246.707 4,2 | 4.668 — |
| CONTRIBUTI ENTI LOCALI Percentuali | 1987 | 29.837.961 65,1 | 14.948.241 50,1 | 14.889.720 49,9 | 2.654.572 8,9 | 1.320.073 4,4 | 4.561 — |
| DIVIETO ENEL IMPIANTI NUCLEARI Percentuali | 1987 | 29.840.833 65,2 | 14.942.718 50,1 | 14.898.115 49,9 | 2.388.117 8,0 | 1.273.724 4,3 | 4.382 — |

nor per i diversi referenda: 5,8 per l'Inquirente; 4,4 per la responsabilità dei giudici; 4,3 per le partecipazioni estere dell'ENEL e 4,2 per la localizzazione degli impianti nucleari). L'analisi di questi risultati si presta ad alcune considerazioni.

1. Il referendum è sentito quando viene ad essere un vero appello contro una decisione presa a maggioranza dal Parlamento. Nell'ultima tornata invece quasi tutti i partiti avevano convenuto di consigliare il SI abrogativo, togliendo pertanto ogni vigore contrapposto. Di qui l'inconsueta astensione.

2. La complessità della materia si prestava poco ad un taglio semplicistico attraverso il SI e il NO. Per di più chi aveva appena appena approfondito le tematiche in gioco reagiva contro le interpretazioni generalizzate che fonti interessate cercava-

no di accreditare: Evviva o abbasso i giudici; Morte o porte aperte per le Centrali nucleari; Abolizione di un foro speciale per i reati ministeriali. Le schede bianche forse corrispondono al duplice motivo della difficoltà di comprendere e del rifiuto di una esercitazione pericolosa.

3. All'alto numero di schede nulle, con una gamma di annotazioni su cui sarebbe di grande interesse il potersi documentare, sembra abbia contribuito anche il «fantastico» comizio di Celentano alla sera del sabato, con invito a recuperare moti proprio la demonizzazione della caccia (referendum che non era stato ammesso nelle sedi competenti).

4. Va rivisto il meccanismo del referendum, sia per adeguarlo (numero delle firme) all'accresciuta popolazione italiana, sia per evitare nel futuro quesiti confusi o meramente

marginali. Accanto alle leggi conseguenziali alle risposte dell'8-9 novembre si dovrebbe por mano a queste modifiche. Se non lo si fa ora, a caldo, tutto tornerà a dormire come per il passato. E rischiamo un'altra tornata di inutile dispendio di quattrocento miliardi o giù di lì. Né si dica che non si possono comparare i diritti civili con le esigenze di bilancio; perché le sottoscrizioni sarebbero state egualmente rispettate se avesse potuto provvedere il Parlamento ed approvare le leggi con le medesime modifiche; anzi, con il vantaggio di disporre senza interruzioni temporali le normative successive. E tralascio la ovvia considerazione sull'inutile strage della precedente legislatura, operata proprio in previsione dello sconquasso che sembrava dovesse produrre la giornata referendaria.

SI PARLA DI...

IL GOLFO CALDO

FULVIO A. SCOCCHERA

Accingersi, dopo un mese dall'accaduto, a scrivere sulla spedizione della flotta militare italiana nel Golfo è, credetemi, la cosa più difficile per un giornalista. Perché, su quell'osso, si è buttato con voracità ogni tipo di collega, scrivendo tutto e il contrario di tutto. Che l'argomento non sia da affrontare, non se ne parla neanche. Però, come dicono qui a Milano con secolare saggezza, «offellè fa el to mesté», pasticciare fai il tuo lavoro; giusto quindi che ne dibattano notizi e opinionisti, esperti in scienze politiche e finanza, uomini di governo con provate capacità pubblicistiche. Ma purtroppo abbiamo visto che l'argomento è stato ripreso da cronisti di nera e financo da reporter sportivi.

Ad accrescere le difficoltà del com-

pito anche le penne illustri che sono scese in campo formano uno schieramento variegato e plurivalente che passa dai falchi alle colonne, dagli interventisti agli astensionisti. È stata ed è, insomma, un'ammucchiata di dietrologi e di tuttologi, la passerella di pavoni e galline, la kermesse dei presenzialisti.

Dopo questo inizio, per un minimo di coerenza, dovrei passare ad altro. Altrimenti si giustificerebbe la battuta che si svolge laggiù nel Texas quando il burbero cow-boy vede una candida fanciulla in un lurido saloon e l'apostrofa: «Che cosa ci fa una bella ragazza come te, in un postaccio come questo?». Ebbene, amici, abbiamo l'arroganza (poiché non può essere altro che quella a guidarci) di pensare che, su questo episodio del Golfo, si possono ancora dire, nonostante tutto, delle cose an-

cora non usurate.

Partendo in sordina, per esempio, ci viene da meditare sull'involontario umorismo della campagna pubblicitaria che le forze armate hanno commissionato all'agenzia Dmb & B, vincitrice della gara d'appalto tra altre sette concorrenti, per un budget di una ventina di miliardi distribuito in cinque anni. E allora possiamo leggere, sui principali giornali italiani, l'ossessivo slogan: «Quarant'anni di pace sono stati la nostra battaglia più dura». Un concetto che fa letteralmente a pugni pensando alle navi tricolori che solcano in armi le acque del più incandescente mare del mondo.

Tanto per non creare confusioni diciamo subito che chi scrive è interventista. Non per nazionalismo e tantomeno perché è un esperto militare; casomai può parlare con ragione di causa e di lavoro di motivi economici. Ma noi italiani siamo entrati a far parte del Club dei Sette e, se vogliamo restarci, qualche sacrificio dobbiamo pur farlo, qualche rischio bisogna pur prenderselo. Altrimenti si tira il sasso e si nasconde la mano. Facciamo che in una compagnia di sette amici si usi andare al ristorante una volta alla settimana. Se non si paga alla romana, ogni volta uno dei sette pagherà il conto. Se con una scusa o con l'altra uno solo della congrega si sottrae al suo momento pagatorio, prima o dopo il gruppo lo espelle.

Noi dobbiamo fare come la Francia: ogni tanto mostrare i muscoli, e poi ricominciare il tran-tran della quotidianità nazionale. Ma intanto conservare il posto di diritto nell'ambita compagnia. Si può andare più nel dettaglio. Nell'esclusivo Club dei Sette due colossi entrano di diritto e



sono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. L'Inghilterra ci entra perché è cugina degli USA ma, soprattutto, ha quattro quarti di nobiltà di secolare diplomazia. Nei colloqui internazionali un inglese fa sempre la sua marcia figura: perché è vero che la pizza la fanno ormai anche in Finlandia e alle Hawaii ma se il pizzaiolo è napoletano verace, la cosa non guasta mai. E siamo a tre: Germania e Giappone sono entrati nel club a spallate. E con grande merito. La prima, dopo la batosta della seconda guerra mondiale che l'ha vista come unica perdente e quasi cancellata dalla carta geografica, ha ricostruito l'immagine di una nazione ancora più potente del passato; e la seconda, il Giappone, in analoghe circostanze ma sul versante asiatico, ha conquistato i mercati mondiali con una politica economica certo stakanovista ma

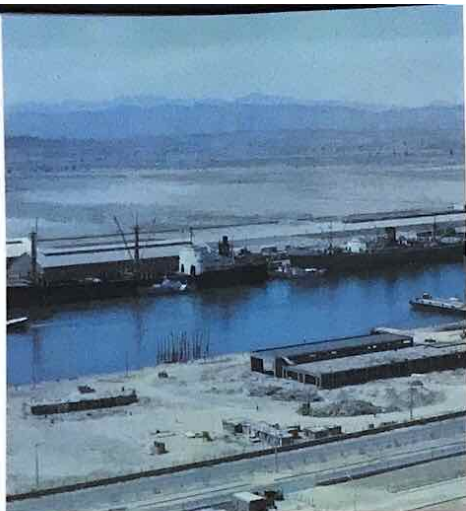
senza dubbio anche miracolosa. Il Canada non è l'oggetto misterioso ma una nazione vasta quanto l'Europa, ordinata e pulita, che forse rappresenta il futuro non solo della politica ma anche della cultura e dell'impresa.

Rimangono la Francia e, appunto, l'Italia. La Francia, dicevamo, è furba come una volpe. Un volto politico internazionale incoloro, un'economia come la nostra piena di conti d'ombra, di difficoltà oggettive, e di rari momenti buoni, come quadrifogli. Ma nel lontano '56 manda i suoi paracadutisti a Porto Said assieme agli inglesi, nell'85 la task-force denominata «Sparviero» è in Ciad e oggi la portiere Clemenceau si fa vedere oltre lo stretto di Hormuz. Sì, la Francia è come mio padre. Che quando venne a Milano, giovane avvocato, aveva in valigia, oltre al ve-

stato che portava addosso, anche un frac. Un molisano sbruffone? No, il passaporto per poter essere ammesso nell'alta società, per poter varcare, alla pari dei signori che contavano, i ben guardati portoni dell'esclusiva Società del Giardino.

L'Ammiraglio Mariani e le sue navi devono essere interpretate non come una patetica e nostrana politica delle cannoniere. Come nemmeno le nostre fregate rappresentano, con i loro sofisticati sistemi d'arma, la *raison del rey*. La nostra flotta non può, non deve e certamente non vuole prevaricare nessuno con la forza delle armi. Ma non può, d'altro canto, non essere presente, assieme con le altre importanti marine del mondo, in uno scenario politico e militare che domani le tornerà molto utile. Lo sa certamente benissimo anche Andreotti che nelle prossime





A sinistra e nelle pagine precedenti alcune panoramiche dello Stretto di Hormuz.

assise e incontri con i potenti veri, sarà guardato e valutato in maniera diversa. E bisogna dare atto al nostro Ministro degli Esteri, che certamente sapeva questo grazie alla sua intelligenza politica, del suo maschista ma sofisticato e corretto comportamento iniziale: quando chiese, per la missione, l'avallo dell'ONU.

Dopo l'esemplare Andreotti si può continuare, in questa circostanza, a stilare sulla lavagna l'elenco dei buoni e dei cattivi. Pessimisti, ad esempio, tutti quei personaggi del governo che hanno strumentalizzato l'invio delle navi per fini interni di partito. Ancora una volta sono apparse le correnti, i giochi di potere, i siluri agli avversari e i cioccolatini avvelenati. De Mita, col «discorso della piscina» di Palermo ha dato pareri da commerciante in vacanza. I comunisti, come sempre sulle barricate, hanno tuonato senza crederci troppo e facendolo vedere. Per la prima volta hanno toppato anche i socialisti e l'elemento più vistoso è stato la discrepanza tra i concetti di Martelli e quelli di Craxi: mentre fino a ieri il primo era la fotocopia feroce dei pensieri del secondo, si è assistito quasi ad un

divario a forbice delle idee. Quieti e anonimi i radicali, contro il loro costume, forse perché ancora in fase di assorbimento per il disastroso «effetto Ilona».

Anche i repubblicani un po' sul pero e un po' sul pomo, nella voglia evidente di dire qualcosa di risolutivo, senza riuscirci. Molto bene, invece, le mamme d'Italia, precisamente quelle millettrecente che hanno visto partire i loro ragazzi. Si era preconizzato che ci sarebbero stati piantati e alti là, lettere ai giornali; si era dato per certo che parenti e amici dei marinai in armi avrebbero spacciato il governo tacciandolo come guerra-fondaio; che le fidanzate si sarebbero vestite di nero, come tante vedove di guerra. Non c'è stato nulla di tutto questo bensì una generale compostezza e tranquillità, come doveva essere.

Oltre ai buoni e ai cattivi, possiamo inventare un'altra zona, una specie di limbo gassoso. Dove metteremo Valerio Zanone che, nella sua carica di Ministro della Difesa, doveva essere in questi frangenti il punto di riferimento e il portavoce ufficiale di tutta la faccenda. Ebbene, si è

comportato come il sottosegretario dell'agricoltura, facendo rimpiangere il suo «grosso» predecessore che, sia pure con qualche gaffes, non avrebbe mancato l'obiettivo di diventare Spadolini Superstar. Comunque, in un soprassalto di autocritica, ci domandiamo se il grigiore di Zanone non sia, invece che un demerito, una qualità. Nel limbo gassoso entra a pieni meriti anche Francesco Cossiga che ha preso vistosamente le distanze da un avvenimento italiano e internazionale interpretando invece che il ruolo del Presidente della nostra Repubblica, quello lontano e agnostico del re del Nepal.

Simpatia per Gorja, non per quello che ha fatto ma per quello che gli è successo. La poltrona è importante, peccato che invece del velluto rosso ha trovato, come si è seduto, dei carboni ardenti. Il nostro premier passa da emergenza a emergenza: appena insediato arriva il disastro della Valtellina, poi l'ora di religione, i Cobas, il Golfo. E oggi, mentre scriviamo, è in atto un terrificante crack borsistico. Ha sempre galleggiato come un sughero, ma forse sarebbe il caso di prendere in considerazione un viaggio a Lourdes o una visita dall'esorcista.

Naturalmente possiamo ancora scherzare perché, dopotutto, le nostre navi è come se facessero almeno per ora una tranquilla crociera in acque lontane. Naturalmente tutti preferiremmo averle nei mari di casa, impegnate tutt'al più in coreografiche manovre aeronavali tra i Verdi e i Rossi. Così non è. La marina militare di Roma è al centro di una guerra vera. Ognuno spera che questa avventura non finisca scritta tragicamente sui libri di storia di domani.

ENTRA NEL CLUB

PRIMO CONTO

- UN CLUB CON MERAVIGLIOSE INIZIATIVE
- UN MODO NUOVO E VANTAGGIOSO DI CONOSCERE LA BANCA APRENDO UN LIBRETTO DI RISPARMIO

VIENI A TROVARCI ALLA

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

Una banca come piace a te

MEDICINA D'URGENZA IL MEDICO A BORDO

PAOLO PAGNINI

In questi ultimi giorni sta per essere definita la nuova convenzione tra Regione ed Associazioni di volontariato, votata dalla Giunta Regionale Toscana nei primi giorni di agosto.

È un ulteriore, importante passo avanti non solo nel riconoscimento della indispensabile presenza di tali Associazioni nel panorama sanitario regionale, ma anche nella precisazione dei compiti di un aspetto del servizio svolto da questi Enti, in particolare modo l'assistenza al malato urgente con medico su ambulanze attrezzate.

Si è parlato più volte di portare sul luogo dell'urgenza, sia essa medica (vedi un malore) che chirurgica (vedi incidente stradale o infortunio sul lavoro), un medico con una attrezzatura tale da far fronte a qualsiasi necessità presente o sopravvenuta: la Misericordia di Prato fino dal 1982 è stata sensibile a questa esigenza.

La nostra città e tutto il suo territorio hanno particolari necessità di questo servizio in ragione del rischio medico-chirurgico che la specificità del lavoro cittadino comporta.

È importante ricordare che tra gli amministratori politici e le Associazioni si sta facendo strada la consapevolezza che questo servizio debba essere organizzato in modo omogeneo su tutto il territorio Regionale, con particolare cura all'aggiornamento dei medici e alla preparazione dei volontari.

Nonostante tutto quello che si è fatto e che si sta facendo, i problemi non mancano.

Prima di tutto occorre prevedere la

Il Prof. Paolo Pagnini è responsabile Sanitario della Misericordia di Prato.

«medicina-d'urgenza» come insegnamento fondamentale da inserire nel curriculum degli studi medici, definendo un programma interdisciplinare che comprenda le diverse branche (cardiologia, rianimazione, traumatologia, ecc.) così che l'Università possa offrire un nuovo sbocco occupazionale per giovani medici.

In secondo luogo si deve tener conto della fondamentale importanza della preparazione dei volontari: infatti a poco serve avere sofisticate attrezzature e un medico, se non esiste una valida collaborazione fornita dal personale volontario.

È stato proprio per fare il punto della situazione, che la Misericordia di Prato ha organizzato un Convegno nell'ottobre del 1985. Convegno che ha trattato non solo argomenti di carattere medico ma anche di carattere organizzativo in rapporto all'urgenza

territoriale.

Già dal momento dell'istituzione del servizio (i servizi effettuati fino ad oggi sono circa 18.000 e sono destinati ad aumentare) numerosi interventi hanno reso ormai indilazionabile la necessità di istituire ufficialmente, in accordo con la Regione, corsi bi-triennali per volontari, alla fine dei quali sia previsto un esame e un riconoscimento mediante rilascio di un attestato: tutto questo pare che sia stato recepito dalla nuova convenzione sopra ricordata e ci auguriamo che dalle parole si passi ai fatti.

Altre nazioni prima di noi (citiamo a titolo di esempio Inghilterra e Francia) hanno istituito un organico servizio di emergenza territoriale: non si deve certo programmare tale importante servizio per solo spirito di emulazione ma per la consapevo-

lezza che a volte sono sufficienti pochi minuti per salvare o perdere una vita umana e che per salvarla, occorre avere la possibilità di farlo.

Per realizzare tutto questo, occorrono medici specializzati nel servizio d'urgenza, personale volontario idoneo, ambulanze «attrezzate», ma è necessaria soprattutto una cultura civica sensibilizzata al problema, così da poter far ricorso a tali prestazioni solo di fronte a situazioni di reale urgenza, evitando di distogliere questa équipe specializzata dai casi di effettiva necessità.



Nell'immagine a fianco l'interno di un'ambulanza «attrezzata» per il servizio medico d'urgenza.



18

LA MISERICORDIA DI PRATO

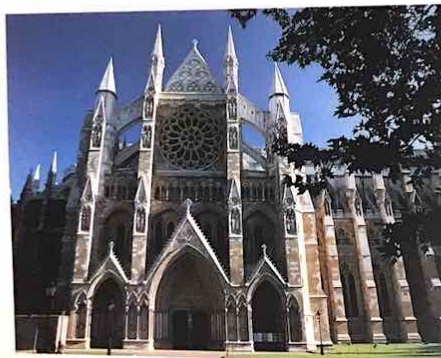
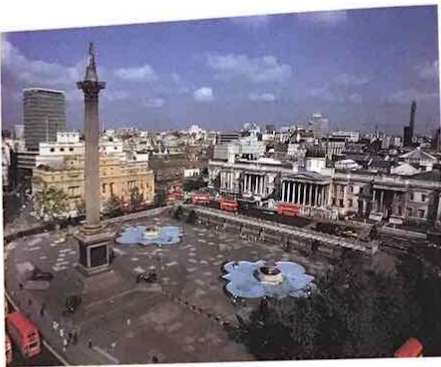
La Confraternita Generale della Misericordia di Prato, così com'è chiamata e conosciuta, discende dalla Compagnia del Pellegrino, fondata in Prato il 22 Luglio 1588, all'indomani del pellegrinaggio di trenta pratesi a Loreto, per attuare in un sistema associativo le opere di misericordia spirituali e corporali. La storia della Misericordia si snoda avvincente dalla fondazione fino ai nostri giorni, in un susseguirsi di vicende che sottolineano con i fatti le tappe più interessanti di questa antica e attuale Istituzione pratese. Quattro secoli di storia di Prato e d'Italia con i relativi mutamenti politici, economici, sociali, ma tutto ciò non ha fatto venir meno questa singolare e preziosa testimonianza, la sua crescita il suo ampliamento per essere sempre contemporanea all'uomo e

ai suoi bisogni. Una schiera di «fratelli e sorelle» motivati solo da amore a Dio e al prossimo in un'opera silenziosa, infaticabile per coprire le necessità di Prato e del suo vasto comprensorio. Oggi, alle soglie del suo quarto centenario, la Misericordia di Prato si presenta come una moderna istituzione e copre, in stretto collegamento con 23 Confraternite locali dipendenti, un vasto territorio esplicando servizi socio-sanitari ed assistenziali che spaziano dal centro di aiuto alla vita fino alla assistenza agli anziani ed in mezzo una miriade di servizi particolarmente apprezzati dalla popolazione che da sempre si riconosce nella Misericordia di Prato. Una breve scheda relativa all'anno 1986: Iscritti oltre 50.000. Servizi ambulanze e sociali oltre 25.000.

Servizi di assistenza generale della Sezione Femminile, oltre 13.000. Automezzi 58 fra ambulanze, automecche, mezzi speciali per portatori di handicap, automecche. Donatori di sangue n° 1.623 per oltre 1.500 donazioni annue, oltre 600 iscritti all'AIDO per la donazione degli organi. 23 confraternite locali di cui 8 dotate di moderne ambulanze nei comuni di Prato, Calenzano, Cantagallo, Campi Bisenzio, Carmignano, Montemurlo, Vaiano e Vermio. 2 Case accoglienza anziani. Ambulatori con medici specialisti e, di particolare rilevanza sociale, il Consultorio familiare, la Scuola per l'educazione sanitaria e l'O.S.E. per i servizi di emergenza in stretto collegamento con il Ministero della Protezione civile.

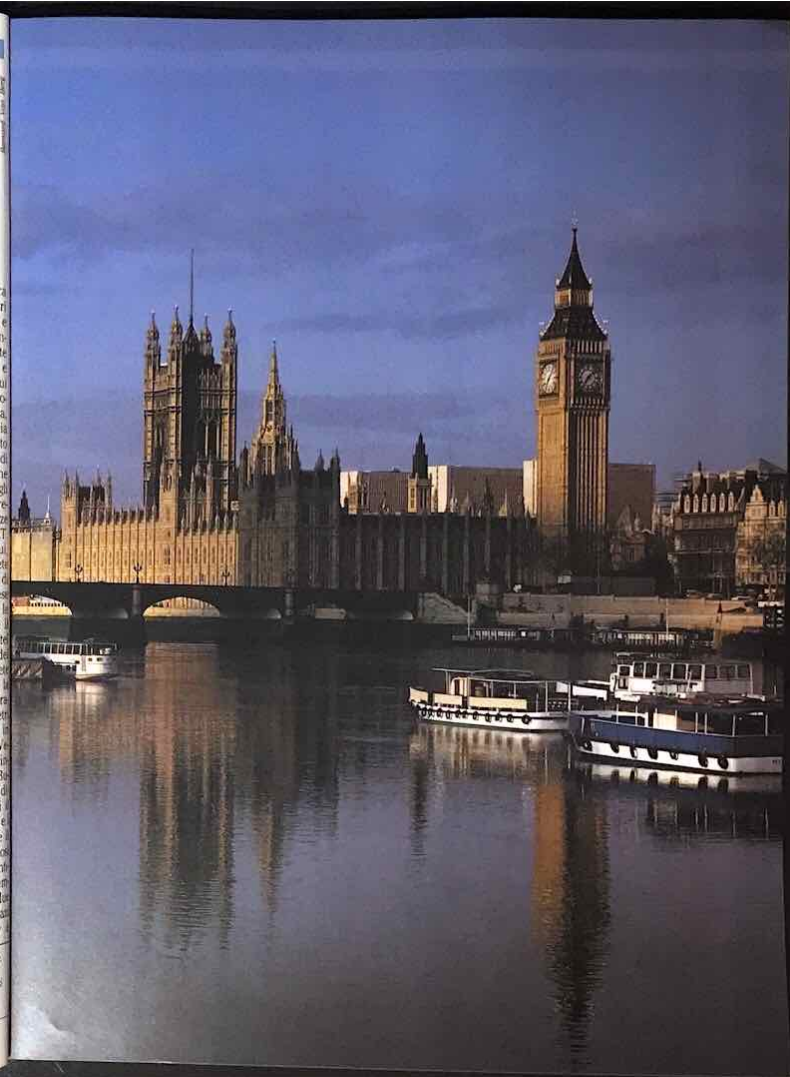
19

I VIAGGI DI PROGRESS: LONDRA
IL FASCINO DELLA CITY



Folti copricapo di pelo nero sopra una giubba rossa, imponenti torri che s'alzano su guglie affilatissime e su in alto l'aufero orologio che scandisce il tempo a frenetiche bombette nere, e poi mitiche Roll's Royce e splendidi ermellini e corone. È qui che si fondono favola e storia al suono delle cornamuse. Londra, si sa, appartiene a quella ristretta famiglia di «capitali da vedere», per questo Progress non può fare a meno di proporvela per una straordinaria fine d'anno. Il 30 dicembre prossimo (gli orari sono ancora da stabilire) è previsto il ritrovo a Prato o a Firenze per il trasferimento in pullman G.T. all'aeroporto G. Galilei di Pisa. Qui, dopo le operazioni d'imbarco, sarete in volo per Londra. In poco più di un'ora sarete all'aeroporto londinese di Heathrow, dove — ultimate le operazioni doganali — vi attende il trasferimento in pullman all'hotel predisposto. Quindi sistemazione dei bagagli e cena. Il 31 mattina sarete accompagnati da una guida per la città: il Parlamento e il Big Ben. Trafalgar Square, dominata dai 55 metri della colonna di Nelson, eretta in onore del celebre ammiraglio. Westminster Abbey, dove vengono incoronati i monarchi britannici, Buckingham Palace, la residenza londinese della Regina (non perdetevi il cambio della guardia), Hyde Park e i giardini di Kensington. Il pranzo e il pomeriggio sono liberi. Potrete dedicarvi agli acquisti oppure continuare la visita della città, per esempio, sui celebri autobus rossi a due piani, oppure sui caratteristici taxi neri. Da ogni angolo della City

A sinistra in alto - Londra, Trafalgar Square.
 In basso - La Cattedrale di Westminster.
 A destra - Il Big Ben e Buckingham Palace si specchiano nel Tamigi.

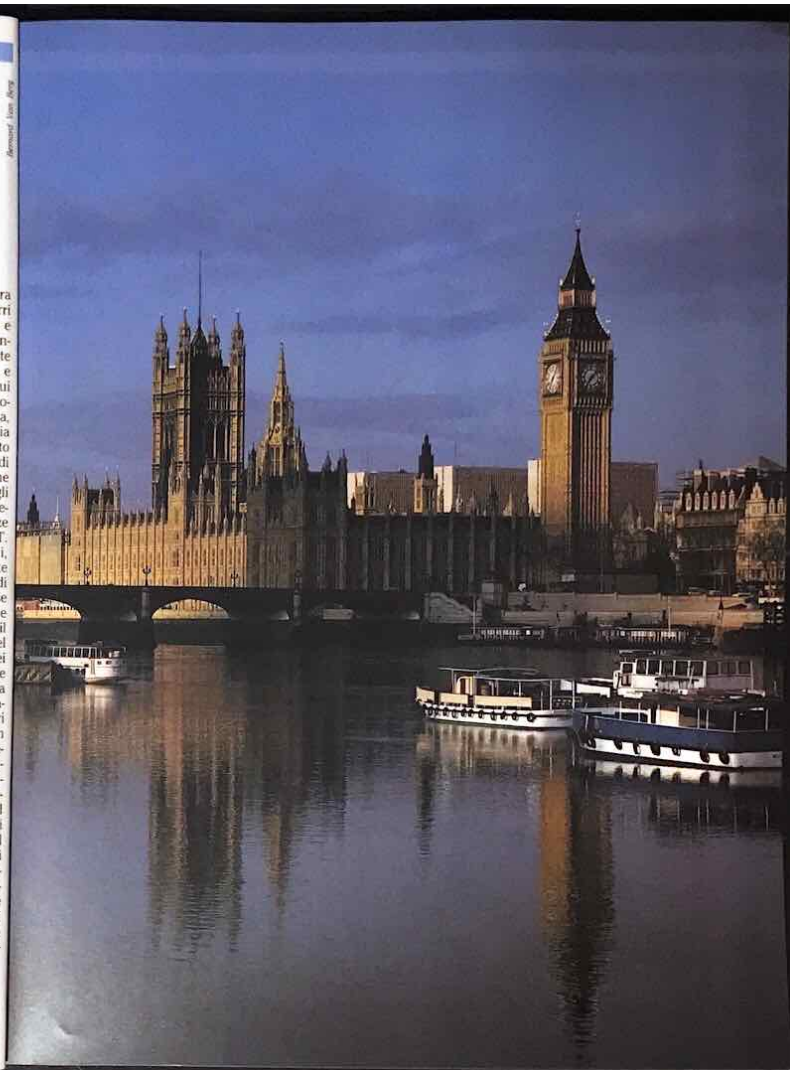


I VIAGGI DI PROGRESS: LONDRA
IL FASCINO DELLA CITY



Folti copricapo di pelo nero sopra una giubba rossa, imponenti torri che s'alzano su guglie affilatissime e su in alto l'austero orologio che scandisce il tempo a frenetiche bombette nere, e poi mitiche Roll's Royce e splendidi ermellini e corone. È qui che si fondono favola e storia al suono delle cornamuse. Londra, si sa, appartiene a quella ristretta famiglia di «capitali da vedere», per questo Progress non può fare a meno di proporvela per una straordinaria fine d'anno. Il 30 dicembre prossimo (gli orari sono ancora da stabilire) è previsto il ritrovo a Prato o a Firenze per il trasferimento in pullman G.T. all'aeroporto G. Galilei di Pisa. Qui, dopo le operazioni d'imbarco, sarete in volo per Londra. In poco più di un'ora sarete all'aeroporto londinese di Heathrow, dove — ultimate le operazioni doganali — vi attende il trasferimento in pullman all'hotel predisposto. Quindi sistemazione dei bagagli e cena. Il 31 mattina sarete accompagnati da una guida per la città: il Parlamento e il Big Ben, Trafalgar Square, dominata dai 55 metri della colonna di Nelson, eretta in onore del celebre ammiraglio, Westminster Abbey, dove vengono incoronati i monarchi britannici, Buckingham Palace, la residenza londinese della Regina (non perdetevi il cambio della guardia), Hyde Park e i giardini di Kensington. Il pranzo e il pomeriggio sono liberi. Potrete così dedicarvi agli acquisti oppure continuare la visita della città, per esempio, sui celebri autobus rossi a due piani, oppure sui caratteristici taxi neri. Da ogni angolo della City è

A sinistra in alto - Londra, Trafalgar Square
 In basso - La Cattedrale di Westminster
 A destra - Il Big Ben e Buckingham Palace si specchiano nel Tamigi



A sinistra - Il cambio della guardia a Buckingham Palace.
In basso - Il Tower Bridge.
A destra - La cattedrale di St. Paul.



**QUOTE INDIVIDUALI
DI PARTECIPAZIONE**

Gran Bretagna: Londra.
Periodo: 30 dicembre-3 gennaio.
Documento per l'espatrio: Passaporto o Carta d'Identità.

Il prezzo è di L. 950.000 a persona. Per supplemento di camera singola L. 80.000. Supplemento cenone di fine anno (da definire).

Le quote comprendono viaggio aereo di andata e ritorno, soggiorno in hotel di 2ª categoria, escursioni previste nel programma, accompagnatore CAP EXPRESS per tutta la durata del viaggio, guide turistiche previste dal programma, polizza assicurativa CEA.

Per ogni informazione rivolgersi a: CAP EXPRESS - P.zza Duomo, 18 - 50057 Prato - Tel. 0574/49011.



visibile la croce dell'enorme cupola della St. Paul's Cathedral, la più grande chiesa di Londra. Poco distanti troviamo il Tower Bridge — chi non ricorda quest'immagine simbolo della città? — e, accanto, la Torre di Londra, l'imponente fortezza che fu triste prigione di Maria Stuarda. Lì vicino c'è una moderna marina per yacht, St. Katharine's Dock, con ristoranti, pubs e una collezione di imbarcazioni storiche. Non lasciatevi prendere però dalla voglia di vedere tutto subito, perché al rientro in hotel, alle 21,00, ci sarà

il cenone di fine anno cui seguirà un'allegria festa danzante. Il mattino seguente — Capodanno — sarà libero, mentre nel pomeriggio è prevista una escursione al castello di Windsor, la residenza estiva dei sovrani d'Inghilterra: potrete visitare gli appartamenti reali, la Cappella di S. Giorgio e i Seggi dei Cavalieri della Giarrettiera. In serata è previsto il rientro a Londra. Il quarto giorno della vacanza è all'insegna della cultura: la giornata infatti vi propone due interessanti escursioni — con pranzo libero — a Oxford, nella sto-

rica città universitaria e a Stratford on Avon, nella mitica casa di Shakespeare.

L'ultimo giorno della vostra vacanza avrete la mattinata e il pranzo liberi.

Nel pomeriggio è previsto il trasferimento all'aeroporto e quindi il volo di ritorno per Pisa, dove vi attenderà un pullman per il rientro a Firenze e Prato.

Beh, questa volta ci è sembrato opportuno proporvi una fine d'anno «da re» proprio nella patria dei principi e delle regine.

IL PRIMO DI DICEMBRE...

PIETRO VESTRI

*Il primo di dicembre è Sant'Arnsano
il 4 Santa Barbara beata
il 6 San Niccolò che vien per via
il 7 Sant'Ambrogio di Milano
l'8 la Concezion Santa Maria
il 9 mi cheta
il 10 la Madonna di Loreto
il 12 convien che digiuniamo che
il 13 ne vien Santa Lucia
il 21 San Tomà la chiesa canta
il 25 abbiam la Pasqua Santa
il 26 Santo Stefano protettore
il 28 Innocenti anime pie
il 30 San Firenze dalla rapa
ed il 31 San Silvestro papa.*

Quando alle umide, nebbiose ed uggiose giornate novembrine seguivano, quasi per un comando magico della natura, le prime giornate di dicembre pungenti di freddo e gonfie



Essiccazione di granoturco in una tradizionale casa colonica toscana.

di vento, di quella bella malaparsca tramontana che spazzava in un tempo solo le nuvole ed oggi per fortuna nuvole e smog, si provvedeva a raccogliere e ad asciugare il granoturco. Le belle e grosse pannocchie, la cui peluria era servita in autunno ad innocenti trastulli dei bambini che con quei finti baffi rossi giocavano a rassomigliare agli austeri nonni appesi nei loro grigi ritratti in mezzo ai salotti delle case, venivano esposte all'aria per poi essere, asciutte asciutte, battute bene e ben macinate per diventare una dorata e bramata farina gialla.

Con questa bella e saporita farina aggiunta alla solita immaneabile e benedetta pasta di pane, ad un po' di uva sultanina inzuppata nel vin santo, al burro e allo zucchero, si confezionava il «pangiallo» che, cotto assieme al pane sul piano del forno,

durava tanti giorni e serviva quale viatico materiale ai contadini che presto presto si recavano nei campi per i lavori dicembrini.

Ma un altro viatico, meno materiale, iniziava verso la metà del mese, mese pieno di santi, tutti importanti e di gran riguardo, per chi doveva quasi come i frati camaldolesi far mattutino. Chi coltivava i campi infatti, prima di recarsi al lavoro ancora a buio nelle baluginose albe di dicembre, fredde eredi delle notti più lunghe dell'anno, si recava alla novena di Natale che negli oratori sparsi in campagna, una campagna proprio ai margini della città, e ancora a volte dentro la stessa, si tenevano ad ora antelucana.

Poi, tornati a casa, dopo una breve e robusta colazione, via nei campi ad utilizzare nel modo più pieno l'avoro dono della luce invernale.

Ma se per il mondo dei campi le novene natalizie erano, un modo tradizionale di iniziare la giornata, la città vera e propria ed i suoi abitanti godevano di questa occasione di incontro sul finire del giorno, dopo cena. Verso le otto e mezzo, perché si cenava alle otto, nelle chiese della città e in qualche oratorio, diciamo così specializzato, si «diceva» la novena e la funzione liturgica si trasformava in occasione di incontro, sommerso e furtivo fra le navate, più aperto, gioioso e caloroso all'uscita, quasi un'oretta dopo, quando ragazze e giovanotti formavano capannelli vicino alle porte delle chiese «ragionando» e dandosi appuntamenti per i giorni successivi.

Si cominciavano a fissare allora i titoli delle commedie o delle operette

Il piatto è stato preparato dalla Rosticceria «Il Fagiano» di Prato.



CAPPONE IN GALANTINA

Un bel cappono di un chilo e mezzo può benissimo bastare per dieci/dodici persone e va consumato ovviamente o prima del pranzo o come «tramezzo».

Vuotate e disossate quindi un bel cappono e riempitelo con un macinato piuttosto grossolano composto da: due etti di magro di vitello di latte, altrettanto di magro di maiale, un petto di pollo, un etto di pancetta, un po' di lingua salmistrata, circa mezz'etto di prosciutto.

Aggiungetevi un tartufo tagliato a pezzi grandi come nocchie e dei pistacchi sbucciati in acqua calda.

Aggiungetevi un uovo, un po' di midolla di pane bagnata nel brodo, non molto sale.

Allargate il cappono disossato sulla spianatoia, distendeteci il ripieno, qualche pezzetto di tartufo e pistacchio.

Eseguito questo, tirate i lembi del cappono dalle parti laterali e da quelle verticali, fatele unire e cucitele.

Dopo cucito, legatelo con uno spago e involtatelo stretto in un pannolino bianco e fatelo bollire in acqua per due ore e mezzo.

Cotto che sia, lavate il pannolino e poi rivoltateci di nuovo il cappono.

Mettetelo sotto un peso in piano per circa mezza giornata affinché prenda una forma schiacciata.

Ci si beve bene sia un vino giovane ma anche, trattandosi di un gran piatto, un bel vino rosso d'annata, per esempio Carmignano o Chianti Classico.

che si sarebbero recitate per Carnevale nei teatrini parrocchiali, e che potevano andare da «La pianella perduta tra la neve» alle classicissime «Acqua cheta» o «Gallina vecchia» e si discuteva a lungo sulle parti cercando di trasportare sulle scene le parti che poi si sarebbero ritrovate nella vita.

E allora si faceva fare l'amoroso a chi aveva cominciato a corteggiare colei che sarebbe stata la prima donna per dare, con una punta di garbata malizia, una conclusione positiva ad un ragionamento iniziato proprio all'ombra del campanile.

E le novene, innocenti pie scuse per costringere madri ritrose a fare uscire le figlie dopo cena, erano quindi occasione di conoscenza, di incontro, di innamoramento.

E mentre le figlie e i ragazzi tessavano le loro dolci trame d'amore le madri, a casa, pazientemente utilizzavano questi dopo cena tranquilli per pensare prima e preparare poi i piatti natalizi.

Nelle famiglie bene uno dei più diffusi, ma anche dei più laboriosi, era il «cappone in galantina», prelibatezza da «Re dei cuochi», che si trovava confezionato solo nelle grandi salamerie fiorentine.

Lo si doveva gustare con parsimonia, circondato dalla sua bella, limpida gelatina di brodo (non di dado) perché doveva durare a lungo: premio alle fatiche della padrona di casa e alla spesa della famiglia che in quel mese, allora senza tredicesima e con tutti quei santi, da Tommaso a Barbara, da Stefano a Lucia, vedeva quasi ogni giorno un onomastico e quindi una festa, che anche se piccola era in fondo preparatoria di quella grande che avrebbe visto tutte le famiglie assieme il 25 dicembre.

L'UOMO E L'AMBIENTE
S.O.S. NATURA

ENZO FERRONI

Non ho da convincere nessuno con queste libere riflessioni di un inquinato in transito in un condominio così affollato e maleodorante. Inizierò con un detto arabo, che ha il sapore di una sintassi: «La foresta precede l'Uomo; il deserto lo segue». Molti sono gli eventi che hanno modificato il mondo ma è certo che il formicaio degli uomini lascia sempre un'orma deleteria ed irreversibile. Ciò ci ricorda le parole di Geremia (2/7): «Io vi introdussi in una terra che è un giardino affinché mangiate i suoi frutti e le sue squisitezze; e Voi entrati avete profanato la mia terra e reso il mio dono una abominazione». Ciò che molti chiamano «ambiente» è un giardino profanato. Questa profanazione fu molto intensa all'inizio. Nella Genesi (1:28) sta scritto: «Siate

fecondi e moltiplicatevi, riempite la Terra, soggiogatela» e gli uomini hanno soggiogato la Terra per i loro bisogni e anche per i loro capricci. Si sono disboscate le foreste; si è cercato nelle viscere della Terra materiali diversi per ottenere per esempio metalli più tenaci per forgiare con questi falci ed aratri ma anche lance e spade. Se ne sono fatte di tutti i colori, sempre trovando convincenti giustificazioni e lasciando ai posteri i lividi della nostra presenza.

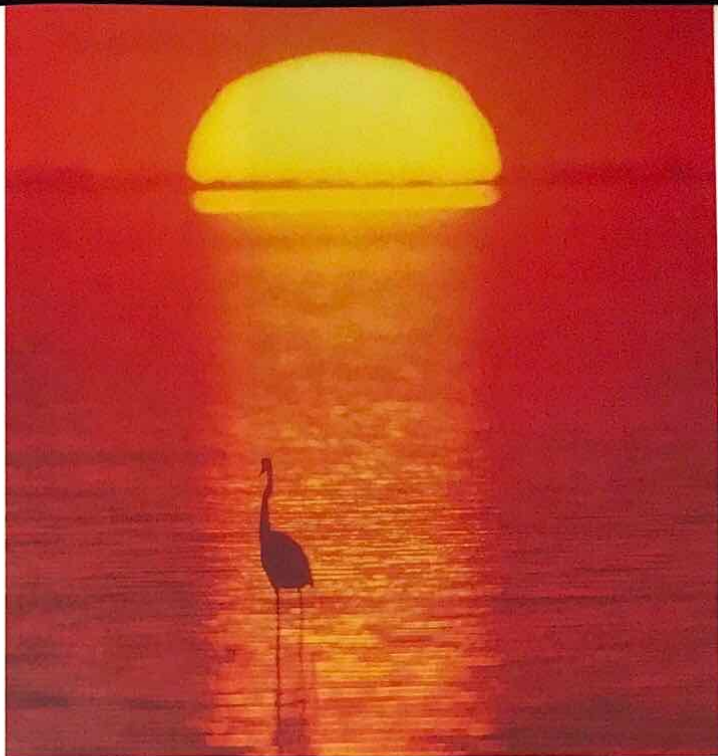
È forse utile tener presente che alla fine del 700 la popolazione totale del nostro condominio si aggirava sui 700 milioni di coinquilini. È recente la stima di aver raggiunto i 5 miliardi. Non vorrei essere subito frainteso: non mi riferisco solo al numero ma soprattutto al comportamento. Non è possibile tollerare la presenza dei vandali, perché oggi

più di ieri risulta sempre più assimilabile e chiaro il pensiero di Latarjet: «Invadendo la Terra l'uomo comincia a comprendere che ne è prigioniero e responsabile. Egli ha compreso che i muri del suo dominio non si sposteranno mai e che le risorse del suo futuro sono definite per sempre».

E, speriamo che tutti abbiano compreso.

Riteniamo utile offrire al lettore una riflessione — assai modesta — sul diffuso concetto di «Ambiente». Come docente di Chimica-Fisica e cultore in particolare di termodinamica, insegno che si conviene chiamare «sistema» quella parte dell'universo che è oggetto del nostro studio e «ambiente» tutto il resto dell'universo che circonda il sistema. Il sistema è separato dall'ambiente da un involucro, materiale o ideale, dotato di proprietà definite (rigido o deformabile, permeabile o isolante, ecc.). Se il sistema può scambiare con l'ambiente sia materia che energia il sistema si dice «aperto»; se non avvengono scambi di materia ma sono possibili trasferimenti di energia il sistema si dice «chiuso» e se nessuna interazione è possibile si dirà «isolato». Definibili sono le condizioni di equilibrio sistema-ambiente e prevedibili gli stati che il sistema non in equilibrio percorre per raggiungere appunto lo stato stabile di equilibrio termodinamico. In questa Scienza l'«Ambiente» come si è detto è tutto il resto dell'Universo che circonda quella piccola porzione di Mondo che abbiamo delimitato per il nostro studio e che abbiamo chiamato «sistema».

Nel vocabolario della nostra lingua il significato del termine è assai diverso. «Ambiente» è il participio pre-



sente del verbo ambire che vuol dire andare intorno. Pertanto con «ambiente» si vuol indicare uno spazio che circonda una cosa o una persona che in quello spazio si trova oppure si muove e vive. Infatti, il termine «ambiente» può essere sinonimo di «locale», di «stanza» o di «vano». In senso figurato — riferendosi alla scena e agli attori — si può attribuire all'ambiente giudizi diversi di simpatia o meno.

Quando si affida ad un animatore di creare l'ambiente per esempio per un incontro o per una conviviale, si

sottintende un'altra cosa.

Quando si affida ad un esperto arredatore un locale si chiede in effetti all'esperto di realizzare quel certo ambiente in cui il padrone si possa sentire padrone di casa. L'ambiente è lo scenario del nostro narciso. Emerge chiaro — a mio avviso — nell'atteggiamento del protagonista l'Uomo Tolemaico. Lui è il centro del mondo; tutto gli è dovuto e, non solo per il suo sostentamento, ma anche per soddisfare la sua fantasiosa ambizione.

White jr. nel 1973 così scriveva:

«Nonostante Copernico tutti i mondi ruotano intorno al nostro geode; nonostante Darwin non siamo parte del processo naturale. Noi siamo superiori alla Natura, la disprezziamo e siamo pronti ad usarla per i nostri più insignificanti capricci».

È certo significativo ricordare che questa riflessione è tratta da un libro che l'Autore intitola: «Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica».

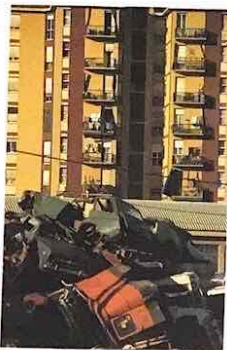
L'argomento è sicuramente interessante e certamente assai vasto. Esso può sfociare facilmente in altre



aperte vallate. Un esempio ci è offerto dalla rilettura di Marcuse in «Controrivoluzione e Rivolta». «La Natura è alleata di chi lotta contro le Società sfruttatrici... la violazione della Natura è inseparabile dall'economia del Capitalismo!»

Nel 1976 la CEE così ha definito l'Ambiente: «L'insieme degli ambienti le cui complesse interrelazioni costituiscono le condizioni ambientali di vita dell'individuo e della Società, come sono o come sono concepiti». È una dizione molto «aperta» che non solo fa intendere la necessità di capire e definire le interrelazioni dichiarate «complesse» ma riapre e contrappone due grandi orizzonti: l'oggettività indifferente della realtà fisica e la soggettività dinamica di una realtà più complessa e non tutta integrabile nelle coordinate spazio-tempo.

Nel 1984 l'ISTAT inizia la serie delle «Statistiche ambientali». Il primo volume inizia così: «Quando si parla di ambiente si ha spesso in mente una immagine riduttiva dell'argomento: si pensa immediatamente a parchi e aree naturali, dove l'attività umana è regolata da norme precise; oppure, nella migliore delle ipotesi, ci si limita a considerare i vari fenomeni di inquinamento, aspetti importanti e in una certa misura fondamentali, ma per niente esaustivi della problematica ambientale». C'è la necessità di un concetto più ampio di «Ambiente», che così viene definito: «un ambito territoriale o spazio fisico (quale che sia la sua scala) che consente e codifica la vita e l'attività dell'uomo, caratterizzato da un complesso di componenti, alcune delle quali naturali o originarie, altre determinate dall'opera dell'uomo, tra le quali esiste un com-



Giusto Alberti - Roma

plesso dinamico di relazioni». Ci si riferisce ancora «alla vita e all'attività dell'uomo» e ciò pare escludere ogni altro diritto di vita per qualsiasi altro vivente, a meno che non serva a Lui. Il «complesso» delle componenti tra le quali esiste un — ancora — «complesso» dinamico di relazioni estende fino a vanificare la definizione. Le relazioni, comunque complesse, sembrano intercettare fra componenti commensurabili. Ciò è valido, ma restrittivo perché le componenti, anche numerose e non tutte commensurabili, che convergono sulla «qualità culturale» dell'ambiente sembrano escluse.

Rimane non secondario esplicitare la dinamica delle relazioni. Mi riferisco ad esempio alle condizioni di reversibilità ed ai processi irreversibili che interessano ad esempio la disponibilità potenziale delle fonti

energetiche e delle materie prime, il cui uso ed abuso portano irreversibilmente ad un esaurimento progressivo delle risorse naturali.

È molto più facile restringere l'attenzione ai problemi dell'inquinamento nei suoi molteplici aspetti. Anche limitandosi a questo tema emergono problemi di ampia dimensione; ad esempio, il coordinamento della politica delle Comunità europee in materia ambientale esige un supporto conoscitivo e culturale che può condizionare la validità e l'applicabilità delle normative giuridiche.

Solo dopo il 1970 le Nazioni Unite hanno promosso un sondaggio informativo teso a conoscere le normative dei vari Paesi europei nel campo delle statistiche ambientali. Emerse subito la carenza per non dire l'assenza di dati indispensabili per definire la dimensione del problema. Se non c'è uniformità nei criteri di rilevazione e di valutazione dei dati è facile raggiungere statistiche non comparabili. Solo recentemente (1986) l'OCSE ha pubblicato un volume a titolo «The State of Environment in OECD Member Countries» in cui si può apprezzare il tentativo di una valutazione comparata tra i vari Paesi.

In precedenti studi sui «sensori ritenuti idonei per valutare l'impiego dei vari Paesi possono emergere giustificate critiche. Ad esempio non è giusto valutare le politiche ambientali prescelte sulla base degli investimenti — in percentuale del PNL — senza conoscere l'entità del degrado e quindi delle spese che sarebbero state necessarie — per esempio in un programma decennale — a riportare il degrado ambientale al di sotto di soglie definite. Comunque, dalla lettura di tali studi un aspetto si evi-

denza con chiarezza: i livelli di inquinamento sono strettamente correlabili alla sensibilità che le comunità sociali mostrano per i problemi ambientali. È opportuno rilevare alcuni aspetti, ancora di carattere culturale, che convergono sulla sensibilità ecologica delle comunità sociali. È assai limitativo impostare il problema solo in termini economici. La limitazione emerge chiara — a mio avviso — se si considera l'esigenza culturale della conservazione del paesaggio, a cui resta difficile una valutazione meramente economica. Così ancora, l'estinzione di certe specie animali può non riflettersi in termini economici ma ha grande rilievo culturale. Se poi l'estinzione riguarda per esempio un raro cetaceo nelle acque oceaniche internazionali, il problema sembra estraneo alle politiche ambientali dei vari Paesi.

Solo una analisi superficiale può contrapporre il processo produttivo alla politica ambientale. Tuttavia, molti considerano l'attività produttiva associata ad un ambiente inquinato e pertanto un ambiente più pulito esige una riduzione dell'attività produttiva. Un prodotto chimico può essere sintetizzato partendo da prodotti iniziali diversi. Questi reagendo daranno luogo, con rese diverse, a vari prodotti che potranno essere diversamente utilizzati. Non si tratta di rinunciare alla produzione di quel prodotto che, magari, trova ampia domanda sul mercato; si tratta invece di scegliere tra le diverse vie di sintesi quella i cui prodotti iniziali, intermedi e finali danno maggiori garanzie sia in termini di igiene di lavoro che di inquinamento ambientale.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda gli impianti, in termini di proget-



Leo C. Cassinelli

tazione. Cioè, in sintesi, l'inquinamento non si combatte con i filtri o con i depuratori, cioè a valle; ma a monte, cioè nell'impostazione della metodologia di produzione. Ovviamente, ciò non è ottenibile in tempi brevi perché questa variazione dovrà avvenire con gradualità per comprensibili ragioni economiche, sociali e sindacali. Tale raccordo ammette una programmazione di sviluppo e quindi una ottimizzazione energetica ed ambientale. Tale programmazione è una sfida alla intelligenza, che ha nella tempestività un fattore com-

mensurabile.

La tardiva insorgenza dei problemi ambientali ha evidenziato una marcata carenza di competenze e una struttura burocratica altamente viscosa ed inadeguata.

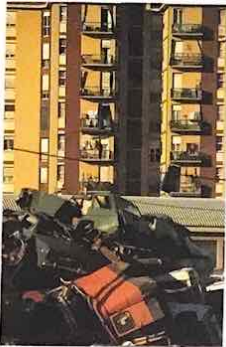
Un esempio ci è offerto dalla legge 319 del 10 maggio 1976 che disciplina gli scarichi pubblici e privati e che con successivi dispositivi è stata necessariamente prorogata. La proroga era inevitabile come è stato chiaramente evidenziato nell'editoriale a titolo «scadenze nella nebbia» apparso su «Ingegneria Ambientale»



aperte vallate. Un esempio ci è offerto dalla rilettura di Marcuse in «Contro-rivoluzione e Rivolta»: «La Natura è alleata di chi lotta contro le Società sfruttatrici... la violazione della Natura è inseparabile dall'economia del Capitalismo!»

Nel 1976 la CEE così ha definito l'Ambiente: «L'insieme degli ambienti le cui complesse interrelazioni costituiscono le condizioni ambientali di vita dell'individuo e della Società, come sono o come sono concepiti». È una dizione molto «aperta» che non solo fa intendere la necessità di capire e definire le interrelazioni dichiarate «complesse» ma riapre e contrappone due grandi orizzonti: l'oggettività indifferente della realtà fisica e la soggettività dinamica di una realtà più complessa e non tutta integrabile nelle coordinate spazio-tempo.

Nel 1984 l'ISTAT inizia la serie delle «Statistiche ambientali». Il primo volume inizia così: «Quando si parla di ambiente si ha spesso in mente una immagine riduttiva dell'argomento: si pensa immediatamente a parchi e aree naturali, dove l'attività umana è regolata da norme precise; oppure, nella migliore delle ipotesi, ci si limita a considerare i vari fenomeni di inquinamento, aspetti importanti e in una certa misura fondamentali, ma per niente esaustivi della problematica ambientale». C'è la necessità di un concetto più ampio di «Ambiente», che così viene definito: «un ambito territoriale o spazio fisico (quale che sia la sua scala) che consente e codiziona la vita e l'attività dell'uomo, caratterizzato da un complesso di componenti, alcune delle quali naturali o originarie, altre determinate dall'opera dell'uomo, tra le quali esiste un com-



Guido Alberto Rossi

«plessio dinamico di relazioni». Ci si riferisce ancora «alla vita e all'attività dell'uomo» e ciò pare escludere ogni altro diritto di vita per qualsiasi altro vivente; a meno che non serva a Lui. Il «complesso» delle componenti tra le quali esiste un — ancora — «complesso» dinamico di relazioni estende fino a vanificare la definizione. Le relazioni, comunque complesse, sembrano intercorrere fra componenti commensurabili. Ciò è valido, ma restrittivo perché le componenti, anche numerose e non tutte commensurabili, che convergono sulla «qualità culturale» dell'ambiente sembrano escluse.

Rimane non secondario esplicitare la dinamica delle relazioni. Mi riferisco ad esempio alle condizioni di reversibilità ed ai processi irreversibili che interessano ad esempio la disponibilità potenziale delle fonti

energetiche e delle materie prime, il cui uso ed abuso portano irreversibilmente ad un esaurimento progressivo delle risorse naturali.

È molto più facile restringere l'attenzione ai problemi dell'inquinamento nei suoi molteplici aspetti. Anche limitandosi a questo tema emergono problemi di ampia dimensione, ad esempio, il coordinamento della politica delle Comunità europee in materia ambientale esige un supporto conoscitivo e culturale che può condizionare la validità e l'applicabilità delle normative giuridiche.

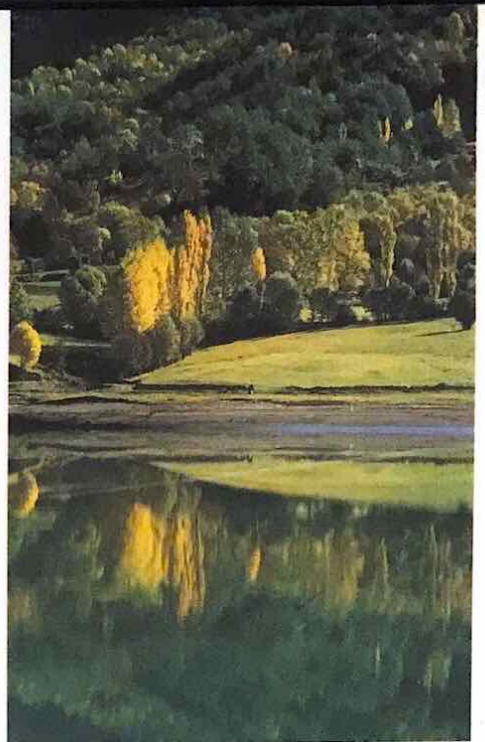
Solo dopo il 1970 le Nazioni Unite hanno promosso un sondaggio informativo teso a conoscere le normative dei vari Paesi europei nel campo delle statistiche ambientali. Emerse subito la carenza per non dire l'assenza di dati indispensabili per definire la dimensione del problema. Se non c'è uniformità nei criteri di rilevazione e di valutazione dei dati è facile raggiungere statistiche non comparabili. Solo recentemente (1986) l'OCSE ha pubblicato un volume a titolo «The State of Environment in OECD Member Countries» in cui si può apprezzare il tentativo di una valutazione comparata tra i vari Paesi.

In precedenti studi sui «sensori ritenuti ideali per valutare l'impiego dei vari Paesi possono emergere giustificate critiche. Ad esempio non è giusto valutare le politiche ambientali prescelte sulla base degli investimenti — in percentuale del PNL — senza conoscere l'entità del degrado e quindi delle spese che sarebbero state necessarie — per esempio in un programma decennale — a riportare il degrado ambientale al di sotto di soglie definite. Comunque, dalla lettura di tali studi un aspetto si evi-

denza con chiarezza: i livelli di inquinamento sono strettamente correlabili alla sensibilità che le comunità sociali mostrano per i problemi ambientali. È opportuno rilevare alcuni aspetti, ancora di carattere culturale, che convergono sulla sensibilità ecologica delle comunità sociali. È assai limitativo impostare il problema solo in termini economici. La limitazione emerge chiara — a mio avviso — se si considera l'esigenza culturale della conservazione del paesaggio, a cui resta difficile una valutazione meramente economica. Così ancora, l'estinzione di certe specie animali può non riflettersi in termini economici ma ha grande rilievo culturale. Se poi l'estinzione riguarda per esempio un raro cetaceo nelle acque oceaniche internazionali, il problema sembra estraneo alle politiche ambientali dei vari Paesi.

Solo una analisi superficiale può contrapporre il processo produttivo alla politica ambientale. Tuttavia, molti considerano l'attività produttiva associata ad un ambiente inquinato e pertanto un ambiente più pulito esige una riduzione dell'attività produttiva. Un prodotto chimico può essere sintetizzato partendo da prodotti iniziali diversi. Questi reagendo daranno luogo, con rese diverse, a vari prodotti che potranno essere diversamente utilizzati. Non si tratta di rinunciare alla produzione di quel prodotto che, magari, trova ampia domanda sul mercato; si tratta invece di scegliere tra le diverse vie di sintesi quella i cui prodotti iniziali, intermedi e finali danno maggiori garanzie sia in termini di igiene di lavoro che di inquinamento ambientale.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda gli impianti, in termini di proget-



Enzo C. Casarini

tazione. Cioè, in sintesi, l'inquinamento non si combatte con i filtri o con i depuratori, cioè a valle; ma a monte, cioè nell'impostazione della metodologia di produzione. Ovviamente, ciò non è ottenibile in tempi brevi perché questa variazione dovrà avvenire con gradualità per comprensibili ragioni economiche, sociali e sindacali. Tale raccordo ammette una programmazione di sviluppo e quindi una ottimizzazione energetica ed ambientale. Tale programmazione è una sfida alla intelligenza, che ha nella tempestività un fattore com-

«mensurabile». La tardiva insorgenza dei problemi ambientali ha evidenziato una marcata carenza di competenze e una struttura burocratica altamente viscosa ed inadeguata.

Un esempio ci è offerto dalla legge 319 del 10 maggio 1976 che disciplina gli scarichi pubblici e privati e che con successivi dispositivi è stata necessariamente prorogata. La proroga era inevitabile come è stato chiaramente evidenziato nell'editoriale a titolo «scadenze nella nebbia» apparso su «Ingegneria Ambientale»



Inquinamento e Depurazione (Gen. 1986).

Ancora una volta la fragilità dello spessore culturale vanifica anche le migliori intenzioni. La sintesi della situazione all'anno zero della costituzione del Ministero dell'Ambiente fu illustrata dal Ministro (V. Zanone) e l'ho ricordata in Progress (N. 61/62). Ricorderò alcuni dati. Rifiuti: oltre 4.000 discariche abusive. Lo smaltimento di circa 50 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno richiede un impegno finanziario di 6-8 mila miliardi mentre (per il 1986) la copertura è di mille miliardi.

Acque: i depuratori coprono solo il 20% del fabbisogno locale. Non esiste una carta degli scarichi. Gli obiettivi indicati 10 anni fa dalla legge Merli sono molto lontani.

Instabilità geologica: frana il 38% della montagna. Il 20% del territorio è minato dal dissesto. Il Ministro dichiara con «amara ironia»: con gli organici attuali la carta geologia d'Italia sarà finita nel 2600.

Tralascio altri dati come ometto ovviamente i buoni propositi. Il Ministro De Lorenzo ha più volte sottolineato la struttura operativa del no-

stro Ministero dell'Ambiente. Com'è noto sono stati istituiti:

— Consiglio Nazionale per l'Ambiente (che il Ministro definisce una sorta di «parlamentino») dove accanto a rappresentanti delle Regioni, dei Comuni, delle Provincie, del CNR, dell'ENEA e dell'ENEL, siedono anche i responsabili delle più importanti associazioni ambientaliste. Dice il Ministro: «Questo consente una diretta partecipazione dei cittadini all'attività del Ministero. Il nostro non a caso viene definito il ministero della gente».

— Nucleo Operativo Ecologico, cioè «un nucleo di carabinieri che lavora presso il Ministero e che ha la funzione di prevenire e reprimere eventuali violazioni compiute in danno all'assetto ambientale. Un nucleo al quale possono rivolgersi direttamente tutte le associazioni e i cittadini per far valere un loro preciso diritto-dovere: quello, come è sancito nell'Art. 18, comma 4°, della legge istitutiva del Ministero, di denunciare i fatti lesivi di beni ambientali dei quali siano a conoscenza».

— Commissione Industria-Ambiente. Commissione consultiva

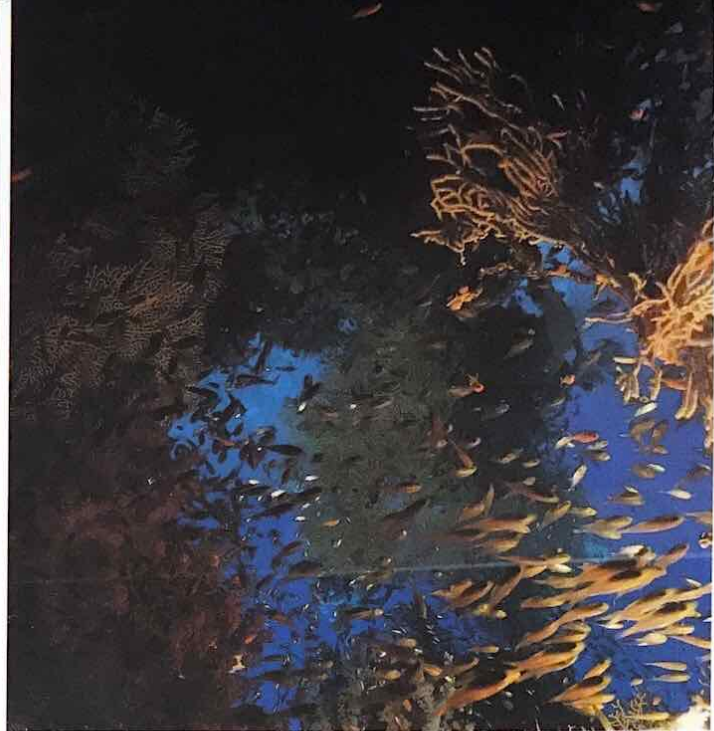
avente il compito di esaminare «le condizioni di compatibilità tra le attività industriali e la tutela ambientale e di esaminare i problemi della innovazione tecnologica per la riduzione degli inquinamenti».

Non ho commenti da fare ma auguri sinceri da porgere, con particolare riguardo alle attività del Consiglio Nazionale per l'Ambiente e del Nucleo Operativo Ecologico perché non siano affetti dal più dannoso degli inquinamenti; cioè da quello verbale.

Aria-Acqua-Territorio non integrano certo il largo spettro dei possibili inquinamenti ambientali. Ad esempio, non abbiamo ancora dati sufficienti per accennare all'inquinamento elettromagnetico che esiste e che la gente non avverte sensorialmente.

È certo che l'inquinamento acustico esiste e l'orecchio lo sente. A questo proposito — per obiettività di informazione — riporto le dichiarazioni dell'Assessore alla sanità e alla sicurezza sociale espresse nel Consiglio comunale di Firenze il 3 luglio 1987:

«Se Firenze fosse una fabbrica a quest'ora sarebbe già chiusa o comunque qualcuno avrebbe preso dei provvedimenti. L'inquinamento acustico in diverse zone ha raggiunto livelli tali che, sulla base delle Tabelle indicate dalla Medicina del Lavoro, se si trattasse di una Industria sarebbe stato obbligatorio intervenire drasticamente». Precisa altresì: «L'inquinamento dura per tutto l'arco delle 24 ore, salvo un brevissimo periodo che va dalle due e mezzo circa alle quattro e mezzo di notte». Conclude l'intervento con un validissimo proposito: «Forse per la prima volta in Italia abbiamo organizzato un gruppo di lavoro con la Regione con il compito di elaborare una pro-



posta di risanamento di tutta l'area fiorentina». Non ho commenti da fare. Potrebbe essere solo fantasioso riflettere, per esempio, sull'esito di qualche migliaio di lettere di denuncia inviate dai fiorentini per esempio al Nucleo Operativo Ecologico del Ministero dell'Ambiente; sempre per far valere un loro preciso diritto-dovere. L'esito più sicuro è un incremento nelle entrate del Ministero delle Poste.

È errato intravedere in queste riflessioni dell'ironia, perché c'è solo amarezza.

È altresì errato intravedere critica o lamentela perché son conscio che «Chi si lamenta del Mondo è colui che nulla ha fatto per renderlo migliore!».

È giusto partire proprio da questa massima per riflettere sul comportamento degli individui. Per molti il concetto di «ambiente» nasconde un senso profondamente egocentrico. Non tutti hanno un convinto rispetto per l'ambiente comune, offerto all'utenza di tutti, come la strada, il giardino pubblico, il bosco demaniale.

Nei giardini pubblici le autorità co-

munali espongono cartelli in cui si ricorda che è vietato calpestare i prati e cogliere i fiori. In molte città, le strade e le piazze sono state adornate con fioretti composte. Esse sono state depredate per sottrarre all'ambiente di tutti qualche graziosa piantina ... per portarsela a casa cioè nel «proprio» ambiente.

Si dirà che sono piccole cose davanti al grave dissesto ecologico del Paese. È vero sono piccole cose; però, anche una piccola cicca accesa lanciata dal finestrino di una auto può innescare un grande incendio.



Com'è noto migliaia di ettari di bosco scompaiono in incendi innestati per dolo o per maleducazione.

Ma c'è di più sul piano dell'ambiente «culturale»: coll'avvicinarsi del periodo delle ferie — studiate e programmate in ogni particolare — l'anonima famiglia Rossi o Brambilla sa che nella Pensione non si possono portare cani o gatti. E allora, tanti cani e tanti gatti vengono abbandonati, come se — anche per loro — non esistesse un diritto naturale di vita.

Qualche micino affamato miagola inutilmente e porta magari ancora un grazioso collarino messogli da chi l'ha abbandonato. Coll'avvicinarsi alle ferie bianche (quelle invernali) o a quelle più lunghe estive, gli ospedali, le cliniche e gli ospizi si riempiono di anziani generalmente affetti da qualche malanno cronico. I giovani sposi hanno fissato con gli amici per andare a sciare o hanno prefissato una bella crociera per cui l'anziano genitore costituisce solo un problema da risolvere... posteggiandolo da qualche parte. Purtroppo tanti anziani sono rimasti soli ed attendono di morire in solitudine.

A mio avviso è urgente attivare nella scuola di ogni ordine e grado un efficace insegnamento, tenendo presente quanto sottoscritto da ben 110 Delegazioni di Stati nazionali e sovrani (Stoccolma 1972) nella «Dichiarazione sull'ambiente umano» con particolare riguardo al 19° Principio: «L'educazione sui problemi ambientali, svolta sia fra le giovani generazioni, sia fra gli adulti, è essenziale per ampliare la base di una opinione informatica e per inoculare negli individui, nella società e nelle collettività il senso di responsabilità per la protezione e il miglioramento

dell'ambiente nella sua piena dimensione umana».

Questo insegnamento — a mio avviso — più che l'educazione ambientale dovrebbe evidenziare i diritti della Natura. Natura intesa come Universo nei suoi fenomeni, attività ed ordine; Natura come realtà oggettiva che l'uomo contempla, studia e anche modifica.

Gli educatori non sono solo i docenti ma anche i genitori, la comunità sociale o anche purtroppo i mass-media. Può essere interessante meditare sulle conclusioni recenti (1986) della Commissione Educazione del Senato degli USA: un giovane di 18 anni (quindi al termine delle scuole medie superiori) ha utilizzato ben 7 anni davanti al televisore e altri 6 per dormire. Ne consegue che per vivere, per fare sport, per pensare, per educarsi ha potuto disporre



Giuseppe del Negro

solo di 5 anni. È un modello molto imitato e che rifiuto per impulso naturale.

Mi auguro che molti educatori e genitori (giovani o meno giovani) abbiano avuto modo di riflettere sulla «monosensorialità» della informazione televisiva. Essa infatti ci dà una immagine visiva; magari a colori, con il contorno di una colonna sonora che si adatta al tema, ma può anche non avere nulla a che fare con questa. Mi ricordo di alcuni paesaggi di contrade lontane, come ad esempio un grege con un gruppo di indigeni all'ombra di un grande sicomoro. Ripresa perfetta, colori vivaci, un quadro quasi virgiliano. Però, la televisione non poteva — fortunatamente — trasmettere il caldo afoso ed il fetore insopportabile che fanno parte di quella realtà di cui l'occhio ha colto solo e soltanto un aspetto. La

realtà è plurisensoriale pur nella coscienza delle delimitazioni della «indifferente oggettività» della realtà fisica, nelle coordinate spazio-tempo. Alcuni educatori (Scipioni) sentono questa limitazione e quindi la necessità di definire un concetto di spazio «precategoriale» proprio dell'Universo del primitivo il quale trova in esso la ragione della sua integrità fisica con la natura.

Così, una istantanea riprodotte il sole tangente al profilo dell'orizzonte può essere un'alba come un tramonto. Però, chi ha passato la notte guardando verso est si accorge non solo del pallido incipiente chiarore, ma «sente» altre cose e queste rispondono proiettando ombre sempre più definite; gli uccelli si svegliano e si fanno sentire, dando inizio al risveglio delle cose animate e anche di quelle inanimate, che fanno alle

prime supporto e scena. Man mano che il sole sorge ed irradia energia, la rugiada evapora assorbendo calore tanto che si avverte un decremento di temperatura; i profumi del bosco e dei prati diffondono le loro sottili emanazioni ai nostri sensi. È un risveglio di luce, di suoni e di odori che converge non nel bello della foto ma in qualche cosa di completo, di più vero e reale che tende — come direbbe Kant — verso il sublime.

Solo in questa sintesi sinergica si ha il senso della meraviglia che — come dicono gli orientali — è il primo gradino della conoscenza. In sintesi, non è sufficiente solo vedere o ascoltare; bisogna sentire con tutti i nostri sensi per integrare i loro impulsi nella nostra percezione, come Natura nella Natura. Un altro esempio ancora. La diffusione del riscal-

damento invernale e della climatizzazione estiva è assai recente. Abbiamo condizionato e ci siamo condizionati: se la temperatura scende sotto i 19 °C ci si lamenta perché fa freddo; se invece supera 25 °C ci si lamenta lo stesso perché fa caldo. Da bambino ho sentito freddo ed ho avuto i geloni; però, verso aprile quando il sole si faceva più frequente e tiepido «sentivo» la primavera. Oggi invece si sente spesso dire: si passa dall'inverno all'estate e la primavera non c'è più. Essa non è scomparsa per chi la sa «sentire», anzi, è una delle poche cose che non ci tradirà mai! Bisogna saperla sentire — come ci dice il Pascoli nell'Aquilone — sentire che «c'è qualcosa di nuovo oggi nel Sole».

La conoscenza di questo rapporto di reciprocità (modificando la Natura anche la nostra Natura risulta modi-



Kenneth Courteney



ficata) è importante anche sul piano del comportamento. Mi spiego con un esempio: a parte il fatto che non è coerente osannare la Libertà senza per esempio levarsi le scarpe se queste ci fanno male, nel caso sfortunato di accorgersi, cioè di sentire, che le scarpe ci stanno strette, esiste una sola alternativa: o si rinuncia a quelle scarpe o si tengono. Nel secondo caso, dopo qualche tempo, non ci faranno più male perché il piede si sarà adattato ad una innaturale angusta prigione.

Nella scuola più importante, cioè nella Elementare, l'insegnamento è affidato ad un unico docente che dovrebbe — a mio avviso — studiare i suoi allievi per individuare le loro «naturali» tendenze al fine di favorire il loro sviluppo e quindi indirizzare i giovani verso una professione, un'arte o un mestiere; comunque intesi

come un mezzo atto a realizzare il loro diritto soggettivo di personalità.

Non sono esperto in Pedagogia, ma ritengo che — forse — sia possibile cogliere l'attenzione viva anche dei giovanissimi verso l'Armonia dell'Universo, in ogni sua forma. Si potrà ricordare che per tanto, tanto tempo fu ritenuto che tutte le cose fossero costituite da 4 elementi (l'aria, cioè il vento, l'acqua, la terra e il fuoco). Allora si potrà commentare e declamare il cantico delle Creature e ripetere con sentita convinzione: Laudato sii, mi Signore per frate Ventu, per sor Acqua, per frate Focu e per sora nostra madre Terra.

Si potrà far comprendere — con abilità e cautela — il contributo essenziale che l'ambiente naturale può dare all'Uomo nel ridimensionare i suoi pensieri, in un crescendo di penetrante serenità.

Sarebbe un grande risultato se gli alunni di una classe elementare scrivessero al Signor Sindaco chiedendogli di cambiare quel brutto cartello che vieta di calpestare i prati e di strappare i fiori, sostituendolo con un altro in cui ad esempio si dica: «È permesso ammirare i prati e godere dell'armonia dei fiori».

Sarebbe ancora un bel risultato se una bimba convincesse i genitori ad adottare un gattino abbandonato che poco chiede e molto può dare perché la maestra ha insegnato che ci si sente felici nel tenere morbidamente tra le mani un cucciolo caldo.

Sarebbe un bel risultato se un giovane pregasse il padre di non gettare la cicca fuori dal finestrino perché questa potrebbe dare origine ad un incendio e quindi distruggere alberi e fiori che hanno diritto a vivere per dare semi e creare nuove piante e nuovi fiori.

È errato ritenere che questa educazione, nelle Scuole Superiori, sia compito solo del docente di scienze naturali. Mi limiterò a degli esempi. Il concetto di Natura permea tutta la storia della Filosofia, fin da Platone. Il docente può soffermarsi sul libro quinto dell'Etica nicomachea di Aristotele, che dà inizio alla grande dicotomia fra diritto naturale e diritto positivo, e ricostruire, nel corso, il profilo storico che permette a N. Bobbio di affermare: «Di fronte alla natura l'atteggiamento dell'uomo lungo tutta la sua storia è stato vario da sembrare perfino contraddittorio: l'ha accettata e l'ha respinta; l'ha piegata al suo dominio e si è sottomesso alle sue ferree leggi; l'ha utilizzata e l'ha distrutta; l'ha esaltata e offesa, imitata e contraffatta, assecondata e sovvertita. «Rispettare la Natura» non è mai stato di fatto per l'uomo un



imperativo categorico. È sempre stato soltanto un imperativo ipotetico, una regola di prudenza, una norma del conveniente non del doveroso».

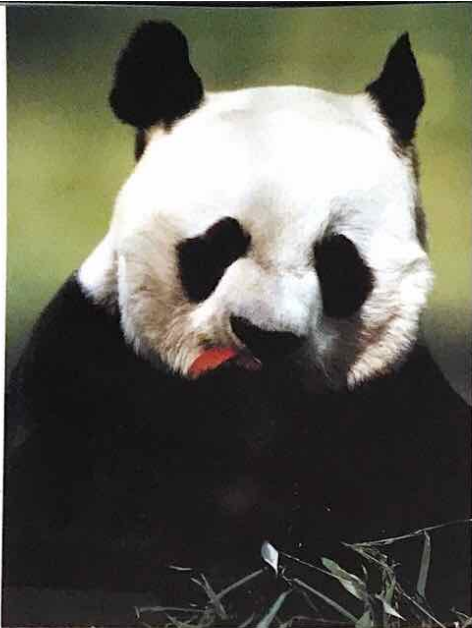
È vero che dalla morale kantiana e generalmente da tutta la morale umanistica si può trarre la massima «Tratta la Natura come mezzo». Questa massima oggi è da porre in discussione. N. Bobbio così chiaramente condensa il suo pensiero: «Oggi ci rendiamo conto che questa etica, che è l'etica umanistica per eccellenza, è in discussione. Si è posto per la prima volta il problema dei

«limiti» dello sviluppo. Ma i limiti dello sviluppo sono una conseguenza della scoperta che il dominio dell'uomo sulla natura ha, meglio sarebbe dire deve avere, dei limiti. Ciò che mi pare interessante da notare è che il riconoscimento di questi limiti non deriva soltanto da una ragione oggettiva (è proprio il caso di dire «naturale») qual è principalmente la finitezza dell'universo in cui viviamo (allargabile quanto si vuole ma sempre finito), e quindi dal prevedibile con certezza esaurimento a più o meno lunga scadenza delle risorse;

non soltanto da motivi di interesse collettivo, quali sono quelli connessi all'inquinamento dell'atmosfera, delle acque, in genere ai problemi ecologici; non soltanto da ragioni economiche, da un più o meno corretto (ma via via correggibile) calcolo di utilità; ma da una ragione più profonda che non esiterei a chiamare di natura morale, perché il sentimento che l'ispira è il sentimento morale per eccellenza, il «rispetto», che è quel sentimento per cui l'altro — per usare anche qui la terminologia kantiana — non ha un prezzo, e quindi non può diventare oggetto di scambio, ma ha un valore di per se stesso».

La competenza e la sensibilità dei docenti di Storia dell'Arte potranno illustrare il diverso significato attribuito alla Natura e al Paesaggio nel profilo storico delle Arti. Potranno sottolineare come nell'ellenismo l'uomo sia immerso al centro del campo intuitivo e rappresentativo della Natura; mentre nell'arte bizantina (ad esempio S. Apollinare in Classe) la Natura acquista valore simbolico e decorativo. Se in Giotto la Natura non è ancora elemento compositivo ma sempre subordinato, ad esempio nel Lorenzetti Essa comincia a svilupparsi fino ad acquistare un senso realistico di autonomia. Se nella ben nota cavalcata di Benozzo Gozzoli la bella Natura fa da sfondo e scena ai personaggi, in Piero della Francesca emerge chiara la sintesi Uomo-Natura; sintesi che si ritroverà poi in Antonello e nei grandi artisti veneti. La Natura ritornerà in pure vesti simboliche nel Giorgione finché in Brueghel il vecchio troverà così piena autonomia da diventare soggetto. Il paesaggio è completamente autonomo nel Poussin e nel





Canaletto; nel Turner e quindi nella scuola di Barbison la Natura emerge per divenire causa di emotività. Il docente potrà ridisegnare il decoro delle correnti del naturalismo, del realismo, del verismo che investiranno non solo le Arti ma anche la letteratura ed il cinema.

Sono convinto della giustezza che emerge dal detto «Chi ha molto da dire parla poco». Mi riferisco ai colleghi di materie scientifiche che dovranno non tanto esaltare le grandi conquiste della ricerca scientifica quanto il metodo che ha permesso di raggiungerle.

Essi potranno — mi auguro — far comprendere ai giovani la spinta continua per non dire eterna che promuove la ricerca scientifica. Potranno commentare il pensiero espresso da A. Einstein e L. Infeld: «Aneliamo a che i fatti osservati di-

scendano logicamente nella nostra concezione della realtà. Senza convinzione dell'intima armonia del Mondo non potrebbe esserci Scienza. Questa convinzione è, e sempre sarà, il motivo essenziale della Ricerca scientifica».

E per capire l'intima armonia del Mondo ci vuol talento, costanza e soprattutto umiltà; perché bisogna essere umili per leggere il libro del Creato; là dove — come diceva il Galilei — «manca una virgola è messa a caso». In particolare prego vivamente i Colleghi di non indurre nei giovani elementi di esaltazione sulle conquiste della Scienza perché potrebbero portare a ingiuste e inutili presunzioni e ciò sarebbe in contrasto con l'antica saggezza che ci suggerisce che il «Sapere è misura della nostra ignoranza».

Come è noto, nell'arca di Noè il

Patriarca ci pone una coppia di ogni animale vivente. Non c'è traccia — né ci poteva essere — di esseri viventi che per la loro dimensione sfuggivano all'occhio più acuto di un giovane attento. Il microscopio fu realizzato dall'uomo molto tempo dopo e con quel mezzo gli uomini compresero che anche i micro-organismi fanno parte della Natura. Quando fu realizzato il telescopio, gli uomini presero atto che le stelle erano assai più numerose di quelle visibili naturalmente, in una notte serena di mezza estate. Quando si capì la natura della luce si comprese che al di là dei limiti del visibile esisteva un largo spettro elettromagnetico. Tutto ciò ha complementato le nostre cognizioni sensibili ed elementari sulla Natura. Proprio riflettendo sul lavoro degli scienziati son tentato nella presunzione di capir quel passo del capitolo V del *Laborem Exercens*:

«L'Uomo creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro, partecipa all'Opera del Creatore. E in misura delle sue possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e a complementarla, avanzando sempre di più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il Creato».

In sintesi, sono sinceramente convinto sulla tempestività degli organi di governo nel deprimere gli inquinamenti e nel ridurre il dissesto idrogeologico del Paese con mirati interventi e con chiare leggi.

Sono altresì convinto dell'esito sicuro di una sottile penetrante educazione, svincolata dalla presunzione dell'Uomo-tolomaico. Ho iniziato con un detto arabo ed il pensiero di un saggio arabo mi aiuta a concludere: «Se nulla ti dicono le stelle ed i fiori cosa possono dirti le parole».



L'EQUILIBRIO BIOLOGICO DEL BISENZIO

CAPIRE IL NOSTRO FIUME

MARCO ROMANI

Per meglio capire il nostro fiume Bisenzio diremo semplicemente alcune cose che, anche se da tempo già oggetto di ampia considerazione, è sempre utile tornare a ripensare dato l'interesse che l'argomento suscita nei pretesi (e non solo in loro) sul piano ecologico, industriale e — vogliamo ammetterlo — anche affettivo.

Importanza dei batteri

Prima di inoltrarci in un discorso più specifico, consideriamo per un attimo l'importanza del compito che i batteri svolgono nelle acque marine, lacustri, fluviali, dove contribuiscono in modo determinante a mantenere l'equilibrio biologico ambientale. I batteri sono stati le prime forme di vita del nostro pianeta ed han-

no aperto la strada ad altre forme vitali sempre più complesse e perfezionate. Senza di essi la vita non sarebbe stata possibile ed il nostro pianeta adesso non sarebbe così com'è.

Oggi esiste sulla terra un numero grandissimo di specie batteriche, ognuna delle quali svolge un preciso compito ed è inserita in un determinato ciclo biologico. Vi sono batteri parassiti dell'uomo, degli animali, delle piante e batteri che invece hanno il loro habitat nell'ambiente. Tra i batteri parassiti sono da distinguere quelli utili da quelli dannosi in quanto portatori di malattie.

Facciamo una considerazione che ci aiuti a comprendere gli equilibri presieduti dai batteri. Nell'intestino dell'uomo la flora batterica è composta principalmente da E. Coli e da Streptococchi Fecali che svolgono

quasi importantissimi compiti fra cui — non ultimo — quello di costituire una barriera per germi patogeni quali possono essere, ad esempio, i batteri del genere *Salmonella*. Questo germe (la *Salmonella*), avente in sé delle potenti tossine, qualora riesca a giungere nell'intestino ed a moltiplicarsi consistentemente, provoca la relativa malattia detta salmonellosi. Accade allora che la flora batterica «utile» viene seriamente insidiata ed in parte sostituita dalla flora batterica «dannosa».

Equilibrio naturale di un fiume

Anche nell'ambiente — e per quanto ci riguarda specificamente nelle acque fluviali — esiste un equilibrio biologico determinato da opposte tensioni.

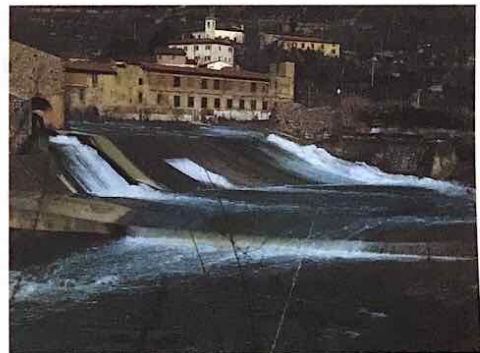
Nel fiume la flora microbica svolge un compito che, sia pure di natura

Il dr. Marco Romani, laureatosi in Scienze Biologiche nel 1976 presso l'Università degli Studi di Firenze, ha svolto la sua attività professionale lavorando prima nel campo delle Analisi mediche (Chimica Clinica e Microbiologia) ed estendendo poi il suo interesse di Ricerche microbiologiche al settore dell'Industria Alimentare, Cosmetica, Farmaceutica.

Nel suo Laboratorio di Analisi e Ricerche Ecologiche «Progetto Natura», posto in Prato - via G. Deledda 40/42, si effettuano, oltre ad analisi di potabilità, indagini microbiologiche su tutte le acque in genere (interiori, superficiali, per balneazione, per atologia), su fanghi biologici, su carichi civili (legge Merli) e nel campo tessile sulle acque per tintoria e lollatura.

Nel campo alimentare e cosmetico esplica un'attività di analisi e ricerche di vario tipo (ad es. per i cosmetici, Challenge Test, M.I.C., prove di sterilità e fertilità) che consente ai produttori l'autocontrollo microbiologico dei propri prodotti ed il controllo dei prodotti altrui (semilavorati, basi, ecc.).

Esegue inoltre indagini microbiologiche su tessuti, piante, aria.





diversa da quello svolto dalla flora microbica intestinale, presiede ad un altrettanto determinante equilibrio: essa usa l'ossigeno disciolto per metabolizzare le sostanze organiche presenti ed evitare che esse aumentino la loro concentrazione nel mezzo acquoso.

Il processo (a fianco schematizzato) rende limpida l'acqua del fiume, consentendo la penetrazione della luce. La luce alimenta la fotosintesi delle alghe che arricchiscono di ossigeno l'acqua e costituiscono il nutrimento della fauna acquatica. Risulta dunque che la flora microbica acquatica, di acque adeguatamente ossigenate, riesce a metabolizzare efficacemente le sostanze organiche presenti nell'acqua, depurandola.

Disequilibrio di un fiume inquinato

Ma l'equilibrio naturale è profondamente alterato in quei fiumi che devono sopportare un forte inquinamento industriale.

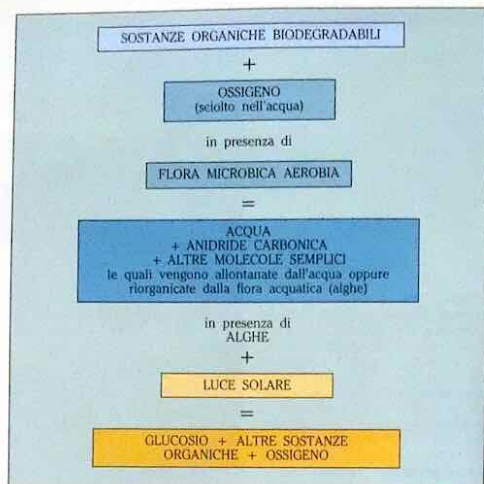
Eccone le cause maggiori:

1) La massiccia presenza nel fiume di sostanze tossiche non biodegradabili.

2) L'eccessivo accumulo di sostanze organiche biodegradabili in cui la flora microbica, moltiplicandosi a dismisura per far fronte ad un lavoro eccessivo, consuma eccessivamente l'ossigeno disciolto.

3) La presenza di pellicole iridescenti (films molecolari) dovute alla perdita accidentale o intenzionale di sostanze oleose che riducono la permeabilità dell'acqua all'ossigeno atmosferico.

4) La carenza di ossigeno in fiumi di lento corso o scarsi di cascate (il veloce corso di un fiume e la frequenza in esso di cascate favorisce la



sua ossigenazione).

Tutta questa serie di pressioni artificiali (e non) danneggia la flora microbica che, sovraccaricata di lavoro o addirittura alterata nella sua natura, perde in varia misura le sue capacità depurative. Allora l'acqua si intorbidisce, la luce filtra meno, le alghe riducono la fotosintesi e conseguentemente si riduce l'ossigeno disciolto. La forza depurativa del fiume diventa a questo punto molto scarsa e ne risulta compromesso il suo ciclo vitale.

Le sostanze non biodegradabili —

poiché non smaltite dalla flora batterica — si riversano nei mari e negli oceani. La loro trasformazione in molecole semplici potrebbe in certi casi avvenire naturalmente per via chimica (non biologica) ed in tempi spesso molto più lunghi.

Effetti dell'inquinamento a breve e a lungo termine

L'inquinamento produce i suoi effetti a breve o a lungo termine. Quelli più immediati sono:

a) Una minore concentrazione di ossigeno nell'acqua con grave danno

della flora e della fauna acquatiche che necessitano di ossigeno per la respirazione.

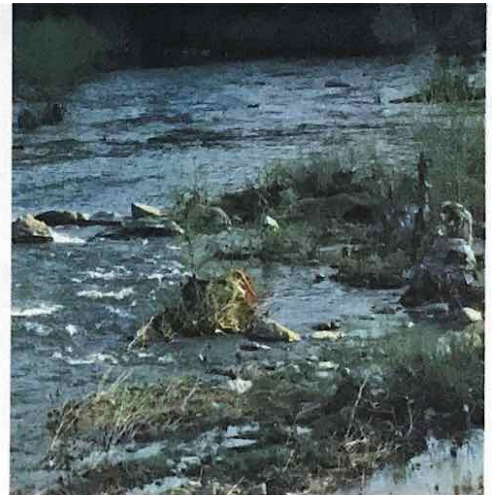
b) Soffocamento delle piante acquatiche, fenomeno che si manifesta lungo le rive, laddove l'acqua — ritardandosi — lascia sulle piante acquatiche uno strato oleoso impermeabile all'aria.

c) Narcosi o addirittura morte di una vasta gamma di animali inferiori acquatici qualora vengano a contatto di idrocarburi saturi a basso punto di ebollizione, risultanti tossici.

Gli effetti a lungo termine, meno appariscenti ma certamente più inquietanti ed oggi oggetto di seri studi, sono:

1) Alterazione di quei processi vitali legati alla presenza nell'acqua di molecole biologiche a bassissima concentrazione. Attrazioni e repulsioni chimiche determinano nella fauna acquatica processi di enorme importanza come la ricerca del cibo, la fuga dai predatori, l'individuazione dell'habitat, l'attrazione sessuale. Ma in un'acqua inquinata da composti saturi ed aromatici ad alto punto di ebollizione, vengono alterati i messaggi molecolari caratterizzanti i suddetti processi biologici e gli organismi in essa viventi sono indotti a false reazioni con effetti deleteri sulle varie specie.

2) Accumulo nella fauna acquatica di sostanze non biodegradabili. Dette sostanze, piuttosto stabili negli organismi viventi, qualsiasi sia la loro struttura chimica, possono passare da un organismo all'altro senza alterarsi e si accumulano nella catena alimentare come avviene per i metalli pesanti e per gli insetticidi. In tal modo possono raggiungere anche l'uomo con grave rischio della sua salute. (Alcuni idrocarburi aromatici



ad alto punto di ebollizione sarebbero cancerogeni).

Che fare per rilevare l'inquinamento di un fiume

Per studiare il livello di inquinamento delle acque fluviali è necessario eseguire varie indagini analitiche. Abbiamo pertanto eseguito alcuni rilevamenti legati al problema biologico su campioni di acque prelevati dal fiume Bisenzio e dal torrente Rio Buti in località Santa Lucia.

I risultati, evidenziando il maggior inquinamento (soprattutto di origine biologica) del Bisenzio rispetto al Rio Buti, nulla ci dicono che già non si sappia. Ma per «capire di più il nostro fiume» può risultare utile prestare una particolare attenzione al significato dei parametri, onde poi considerare più consapevolmente la loro relazione con i risultati analitici ottenuti.

Significato dei parametri analitici

FLORA MESOFILA AEROBIA = esprime tutti i batteri rilevati (con metodica standard di laboratorio) in 1 ml di acqua ed incubati a 32°. Di

essi fanno parte quei batteri deputati allo smaltimento delle sostanze organiche presenti nelle acque del fiume.

COLIFORMI TOTALI = di questa categoria fanno parte sia i coliformi prettamente fecali, sia quei batteri che, pur avendo il loro habitat naturale nell'ambiente, possono anche risiedere nell'intestino dell'uomo e degli animali.

COLIFORMI FECALI = sono quei batteri che hanno il loro habitat naturale nell'intestino dell'uomo e degli animali.

STREPTOCOCCI FECALI = sono batteri (con caratteristiche diverse dai Coliformi) che hanno il loro ciclo vitale nell'intestino dell'uomo e degli animali.

I Coliformi e gli Streptococchi Fecali non svolgono un'azione depuratrice come i germi della Flora Microbica Aerobia, ma — anzi — il loro rievamento in un corso d'acqua espone l'entità di inquinamento fecale di quel corso.

OSSIGENO DISCIOLTO = si riferisce alla quantità di ossigeno presente nell'acqua ed espresso in mg/l o in percentuale di saturazione ad una data temperatura.

AMMONIACA = deriva dalla de-



composizione batterica delle sostanze organiche e pertanto una sua consistente presenza assume significato negativo.

NITRITI = rappresentano il prodotto intermedio di ossidazione dell'Ammoniaca e quindi assumono un significato analogo a quello dell'Ammoniaca.

NITRATI = possono avere un'origine minerale o derivare dall'ossidazione batterica dei nitrati. In questo secondo caso stanno a significare un inquinamento non recente.

FOSFATI = anche questi possono essere di origine minerale, oppure derivare dalla decomposizione organica.

Un certo accumulo di Ammoniaca, Nitrati, Nitrati e Fosfati — qualora non sia di origine minerale — esprime un preciso livello di inquinamento.

Analisi effettuate e confronto dei risultati

Confrontiamo ora alcuni parametri esprimenti diverse forme di inquinamento relativamente al fiume Bisenzio ed al torrente Rio Buti.

— Il fiume Bisenzio, come si sa, sopporta un grave inquinamento industriale, civile, agricolo.

— Il torrente Rio Buti proviene invece da una zona montana, non industrializzata, non abitata, non col-

| TAB. 3 Parametro | Unità di misura | Fiume Bisenzio | Torrente Rio Buti |
|------------------------------|-----------------|----------------|-------------------|
| Flora mesofila aerobia (32°) | /ml | 930.000 | 34.000 |
| Coliformi totali | /100 ml | 500.000 | 70 |
| Coliformi fecali | /100 ml | 500.000 | 3 |
| Streptococchi fecali | /100 ml | 4.000 | 9 |
| Ossigeno disciolto | mg/l | 3,1 | 6,8 |
| Ammoniaca | mg/l | 0,45 | 0,1 |
| Nitrati | mg/l | 0,34 | 0,07 |
| Nitrati | mg/l | 10 | tracce |
| Fosfati | mg/l | 1,8 | 0,02 |

«I batteri sono stati le prime forme di vita del nostro pianeta ed hanno aperto la strada ad altre forme vitali sempre più complesse e perfezionate.»

tivata. La sua acqua — molto più a monte della località del prelievo del campione — sgorga dalla roccia e viene addirittura consumata ad uso potabile. Inoltre l'acqua di questo torrentello ha modo di ossigenarsi a mezzo delle frequenti piccole cascate che caratterizzano il suo corso (vedi Tab. 3).

Adattamento delle specie viventi

Ogni variazione ambientale, indotta da cause naturali o artificiali, provoca sempre un adattamento delle specie viventi. La natura seleziona

quelle specie capaci di sopravvivere in nuove determinate condizioni, laddove — invece — altre specie si estingueranno. Verranno cioè favorite quelle forme viventi in grado di far fronte alle nuove condizioni ambientali. In tale adattamento gli esseri viventi mutano le loro caratteristiche ponendo difese tanto più forti quanto più forte è la pressione ambientale cui sono sottoposte; al tempo stesso diminuiscono le difese alle sollecitazioni decadenti.

Anche la flora microbica acquatica del nostro fiume, che si è dovuta adattare ad un ambiente così diverso da quello originale, ha senz'altro subito certi cambiamenti.

E nei nostri prossimi programmi di ricerca affronteremo lo studio delle diverse capacità ossidanti (depurative) delle varie specie batteriche del Bisenzio.

NOTE

FLORA MESOFILA AEROBIA = quella del fiume Bisenzio risulta oltre 20 volte superiore a quella del Rio Buti. Tale eccesso di Flora Mesofila Aerobia è indotto dalla maggior presenza di sostanze organiche da metabolizzare.

COLIFORMI TOTALI, COLIFORMI FECALI e STREPTOCOCCI FECALI = l'evidente superiorità numerica di questi indicatori fecali nelle acque del fiume, rispetto a quelle del torrente, è

dovuta all'inquinamento civile e agricolo del Bisenzio che attraversa i paesi della vallata e raccoglie le acque provenienti dalle varie coltivazioni.

OSSIGENO DISCIOLTO = è evidentemente superiore nel torrente Rio Buti che si presenta più ricco di cascate e più povero di sostanze organiche (per la cui metabolizzazione viene consumato ossigeno). Nel fiume Bisenzio, mis-

ce, la concentrazione di tale gas risulta minore perché consumato dalla Flora Microbica molto impegnata nella sua funzione depurativa.

AMMONIACA, NITRITI, NITRATI, FOSFATI = ovviamente risultano superiori nel fiume Bisenzio perché derivanti da un più consistente metabolismo di sostanze organiche.



La tua pensione al sicuro

La Cassa di Risparmio di Prato ha istituito il Servizio Pensionati. Non più rischi, code, ritardi e scippi allo sportello postale; la Cassa di Risparmio di Prato offre tranquillità e sicurezza in più: provvede al ritiro della pensione, la versa puntualmente sul conto corrente o sul libretto. Inoltre riconosce nell'arco di un anno per 100 giorni di degenza ospedaliera 20 mila lire al giorno.*

* La diaria decorre dal 6° giorno di degenza ospedaliera. Tale servizio aggiuntivo si applica ai pensionati che aderiscono al Servizio Pensionati prima dell'80° anno di età e vale fino al compimento dell'85° anno.





L'EQUILIBRIO BIOLOGICO DEL BISENZIO UN PROGETTO DI RICERCA

A cura di
RODOLFO FRANCHI
SANDRO SANDRINI
GIAN LUCA SERAVALLI

Il bacino idrografico del Bisenzio ha rappresentato e tutt'oggi rappresenta un fattore molto importante per l'economia del comprensorio.

Pur ricorrendo molte industrie ad acque di falda per soddisfare le esigenze produttive, la situazione attuale non è molto diversa da quella di ieri, quando il fiume costituiva la principale fonte idrica di approvvigionamento delle aziende della vallata e il ricettacolo degli scarichi civili e industriali.

Il cambiamento delle condizioni di vita che si è verificato negli ultimi anni ha determinato l'utilizzazione di nuovi prodotti in ambito sia civile che industriale con la conseguenza di scaricare nel fiume grandi quantità di sostanze il cui impatto inquinante non può essere

«Condizione preliminare a qualunque piano di risanamento del nostro fiume è un'indagine analitica accurata, protratta nel tempo, allo scopo di correlarne il livello di inquinamento con la variabilità di portata tipica del carattere torrentizio del Bisenzio...»

senza conseguenze sull'equilibrio ecologico. L'effetto di questi fattori negativi è stato fortunatamente limitato dall'entrata in vigore della legge per la protezione delle acque dall'inquinamento, del maggio 1976, nota come legge Merli. Per valutare le qualità delle acque del Bisenzio, in considerazione del tipo di attività produttiva locale, è utile riferirsi ai parametri: pH, C.O.D., B.O.D., Tensioattivi (come M.B.A.S.), Ossigeno disciolto, e tener

presenti i relativi valori limite imposti dalla legge Merli e gli Standards di qualità proposti dalla Regione Toscana (vedi tabella 1). Questi ultimi si avvicinano ai valori riscontrabili in un'acqua di fiume che non riceve scarichi derivanti da attività umane.

Il parametro pH permette di rilevare se nell'acqua è stato aggiunto un acido o una base. Il suo valore varia fra 0 e 14; il valore 7 indica il punto teorico di neutralità, mentre l'intervallo fra 0 e 7 sta ad indicare l'acidità e quello fra 7 e 14 la basicità o alcalinità.

Molte aziende, come ad esempio le tintorie, che utilizzano nel corso del ciclo produttivo acidi, quali acetico, formico, solforico, danno origine a scarichi con valori di pH inferiori a 7, mentre altri tipi di aziende, come ad esempio le follature, che utilizzano prodotti tipo soda Solvay, bicarbonato di sodio, soda caustica, danno origine a scarichi alcalini, con valori di pH, quindi, superiori a 7. Il parametro C.O.D. (Chemical Oxygen Demand - Richiesta Chimica di Ossigeno) è un parametro specifico il cui valore viene determinato mediante il consumo di un composto chimico, il bicromato di potassio, che, in opportune condizioni, reagisce con le sostanze ossidabili e fra queste molte sostanze organiche. Il valore del C.O.D. dà quindi un'indicazione sul contenuto di tali specie inquinanti e si esprime convenzionalmente in mg/l di ossigeno.

Molti ausiliari tessili e sostanze naturali, che vengono asportati dalle fibre nel corso di operazioni a umido, apportano un contributo al valore del C.O.D. dello scarico idrico, anche se presenti in concentrazione molto bassa.

Il parametro B.O.D., (Biochemical Oxygen Demand - Richiesta Biochimica di Ossigeno, da misurare dopo cinque giorni dall'inizio dell'incuba-

zione a 20 °C) è anch'esso un parametro specifico, indice della capacità di un'acqua di autodepurarsi, eliminando spontaneamente le sostanze organiche presenti, a spese dell'ossigeno disciolto. Anche il valore di tale parametro viene convenzionalmente espresso in mg/l di ossigeno in quanto le sostanze organiche, in misura maggiore o minore, possono costituire un alimento per taluni tipi di batteri il cui metabolismo ha come conseguenza il consumo dell'ossigeno disciolto nell'acqua. Il parametro Ossigeno disciolto, il cui significato appare a questo punto evidente, è di estrema importanza in quanto la flora e la fauna fluviale possono respirare e quindi sopravvivere solo se nell'acqua è presente una quantità di ossigeno sufficiente.

Il parametro Tensioattivi espressi come M.B.A.S. (Methylene Blue Active Substances - Sostanze attive al blu di Metilene) è invece più specifico dei precedenti ed è legato alla presenza nelle acque di agenti tensioattivi a carattere anionico, comunemente utilizzati in prodotti per uso sia domestico che industriale.

La presenza nelle acque dei tensioattivi, principi attivi dei saponi e dei detergenti sintetici, è dannosa in quanto, come suggerisce il nome, essi alterano la tensione superficiale dell'acqua provocando la formazione di schiuma e ostacolando la solubilizzazione dell'ossigeno atmosferico.



Gian Franchi

Nell'industria tessile si fa largo uso di agenti tensioattivi, non solo per le operazioni di lavaggio, ma anche in quelle fasi di lavorazione dove sono impiegati ausiliari tessili quali disperdenti, emulsionanti, ugualizzanti. Il problema dei tensioattivi è aggravato dall'utilizzazione, anch'essa diffusa, dei tensioattivi non ionici che, a differenza degli anionici, vengono solo parzialmente eliminati negli impianti di depurazione e si ritrovano nei corpi idrici con la loro carica inquinante inalterata. Esaminando i valori di tabella 1 della legge 319/76 e quelli proposti dalla Regione Toscana come Standards per le acque interne e costiere, si può notare che i primi sono, in media, circa dieci volte più grandi dei secondi: questo significa che, anche nella prospettiva tuttora ottimistica, di riuscire a

depurare ogni tipo di scarico in modo da adeguarlo ai limiti di legge, lo stato di salute del fiume dipenderebbe in misura notevole dalla portata.

Condizione preliminare, quindi, a qualunque piano di risanamento del nostro fiume, che ancora tanta importanza può avere nello sviluppo sociale ed economico della comunità che vive intorno ad esso, è un'indagine analitica accurata, protratta nel tempo, allo scopo di correlarne il livello di inquinamento con la variabilità di portata tipica del carattere torrentizio del Bisenzio e di altri fiumi toscani.

BIBLIOGRAFIA

- Reg. Toscana. Mappa degli Inq. idrici della Tosc. 1974.
- Norme per la tut. delle acque dall'Inq. (G.U. del 25.5.76 n. 141).
- CNR-IRSA. Metodi analitici per le acque.

CHEMICONCONSULT

Lo studio Chimico CHEMICONCONSULT, di cui fanno parte gli autori dell'articolo, esplica la sua attività nel campo delle analisi chimiche di acqua, aria, rifiuti, fanghi di depurazione, prodotti petroliferi. Il laboratorio, di cui lo studio dispone, è posto a Prato in via Montello, 76 ed è dotato di moderne apparecchiature d'indagine quali Spettrofotometro UV-VIS, Assorbimento Atomico, Gas-cromatografo con elaboratore, elettrodi specifici, strumentazione per Jar Test. Una parte importante dell'attività dello studio è rappresentata dalla progettazione e gestione di impianti di depurazione acqua e di sistemi di abbattimento di inquinanti in effluenti gassosi, espletamento pratiche C.R.I.A.T., esecuzione di perizie giurate per la richiesta C.P.I.



| Parametri | Limiti massimi ammessi per gli scarichi in acque superficiali secondo la legge Merli | Valori standard proposti dalla Regione Toscana per le acque interne e costiere |
|---------------------------|--|--|
| pH | 5,5-9,5 | 6,5-8,5 |
| C.O.D. (mg/l) | 160 | 10 (valore massimo) |
| B.O.D. (mg/l) | 40 | 6 (valore massimo) |
| Tensioattivi (mg/l) | 2 | 0,2 (valore massimo) |
| Ossigeno disciolto (mg/l) | — | 5 (valore minimo) |



L'EQUILIBRIO BIOLOGICO DEL BISENZIO **L'USO DEI TENSIOATTIVI**

ANTONIO MAURO

L'Associazione Italiana di Chimica Tessile e Coloristica, A.I.C.T.C., Sezione di Prato, ha fatto propria l'urgenza di molti chimici di approfondire i problemi connessi all'uso dei tensioattivi e in particolare di quelli non ionogeni utilizzati in tutte le lavorazioni tessili e che si ritrovano nelle acque di scarico dei processi ad umido.

Da un lato vi sono infatti oggettive necessità di impiego e dall'altro vi sono i limiti imposti dalla tabella A della Legge n. 319 del 1976: «Legge Merli».

Questi due aspetti appaiono al momento di difficile conciliazione.

Vi sono difficoltà infatti a sostituire i prodotti esistenti con altri capaci di fornire le stesse prestazioni a parità di costo e in alcuni casi non

«Approvvigionamento e trattamento delle acque di scarico costituiscono due aspetti inscindibili nell'uso di questa preziosa risorsa sia sotto il profilo tecnologico che economico.»

esistono alternative.

Per quanto riguarda i trattamenti degli scarichi si pone la necessità di sistemi di abbattimento ulteriori; tuttavia non esistono esperienze consolidate in questo campo per cui una impresa che volesse comunque fare qualcosa correrebbe attualmente il serio rischio di fare degli investimenti al buio.

Scarichi del resto vuole dire lavorazioni ad umido e quindi subito l'attenzione è puntata sulla categoria dei chimici tintori e rifinitori.

Un esame approfondito delle lavorazioni tessili rivela un ampio uso dei tensioattivi anche nelle lavorazioni secche, come ad esempio, quelle di filatura e cardatura.

Tuttavia è solo negli scarichi liquidi, a seguito di operazioni umide, che si rivela la presenza di questi tensioattivi usati nelle fasi secche.

Come affrontare i problemi connessi all'uso dei tensioattivi?

Esistono strade percorribili?

Quali e con quali costi?

Nel contingente cosa si può fare o per lo meno quali sono gli specifici problemi da affrontare?

Proprio per contribuire alla conoscenza delle problematiche connesse alla presenza dei tensioattivi nelle acque di scarico, l'A.I.C.T.C. ha organizzato il 9 ottobre scorso un incontro sul tema: «L'uso dei tensioattivi nelle lavorazioni tessili in rapporto alla legislazione vigente sulle acque di scarico».

L'incontro, che si è svolto in un'aula magna dell'Istituto «Tullio Buzzi» affollata da quasi duecentocinquanta persone, alla presenza del Presidente dell'Associazione Onorevole Nino Pellegatta, è stato diretto dal Delegato di Zona Falco Di Medio.

L'uditorio, oltremodo attento, è risultato costituito da imprenditori, alcuni dei quali di altre aree tessili, tecnici, funzionari e amministratori pubblici.

Tra questi ultimi è da segnalare la presenza di funzionari del servizio di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro di Prato e di quelli del servizio di igiene pubblica del territorio di Firenze, il cui dirigente responsabile, Dott. Lario Agati, ha poi diretto il dibattito seguito agli interventi dei relatori.

«In modo sempre più evidente si sta delineando la necessità di rivedere abitudini di lavoro ormai consolidate, per introdurre nuove modalità operative come quella del riciclo industriale delle acque di scarico.»

Da rimarcare, infine, la presenza dell'Assessore all'Ambiente del Comune di Prato, Professoressa Eliana Monarca che, con il suo intervento, ha richiamato l'attenzione dei presenti sui problemi di natura tecnica e giuridica che l'osservanza della Legge sta ponendo anche ai responsabili pubblici.

La serata ha visto l'intervento di nove relatori con comunicazioni riguardanti gli sviluppi nel campo dei tensioattivi, gli aspetti della biodegradazione, gli usi dei tensioattivi nell'industria tessile, la situazione esistente nelle zone di Biella e Carpi in confronto a quella di Prato.

Le altre relazioni hanno considerato i problemi analitici relativi all'impiego del metodo ufficiale per l'analisi dei tensioattivi non ionici, le esperienze di un produttore di tensioattivi e gli aspetti relativi alla gestione dell'impianto consortile di Baciacavallo di Prato.

Le relazioni sono state tenute da docenti universitari della Facoltà di Chimica di Firenze, ricercatori, professori di analisi chimica, titolari di tintorie e responsabili della gestione dell'impianto centralizzato di Prato.

Le operazioni a umido costituiscono una parte essenziale del ciclo tessile e l'acqua la materia prima indispensabile per svolgerle.

Così, nel tempo, l'ampia disponibilità di acqua ha rappresentato mo-



tivo di incentivo allo sviluppo economico; ora, una sua carenza si manifesta come una possibile strozzatura dei processi industriali svolti nell'area di Prato.

Ma anche il trattamento di quelle reflue costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione come dimostra la questione connessa all'uso dei tensioattivi.

Approvvigionamento e trattamento delle acque di scarico costituiscono due aspetti inscindibili nell'uso di questa preziosa risorsa sia sotto il profilo tecnologico che economico.

In modo sempre più evidente si sta delineando, per tutti gli operatori del settore più direttamente interessati, la necessità di rivedere abitudini di lavoro ormai consolidate, per introdurre nuove modalità operative come quella del riciclo industriale delle acque di scarico.

Solo così sarà possibile affrontare nel contempo la ormai cronica carenza d'acqua e ridurre i volumi di reflui da trattare sia negli impianti aziendali che in quelli centralizzati con conseguenti vantaggi sul piano dei costi e su quello ambientale.



LA DANZA DELLE MONETE

ENRICO MORELLI

Cinque nubi minacciano l'orizzonte economico internazionale e la stabilità dei cambi. Lo afferma in un rapporto riservato per il Gruppo dei Sette il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Michel Camdessus. «Primo, c'è il timore che gli squilibri esterni rimangano ampi e insostenibili nel medio termine. Ciò è evidente», afferma Camdessus, «nei dati presentati dalle autorità nazionali mentre le previsioni degli esperti del Fmi suggeriscono che i disavanzi potrebbero essere anche più ampi». Secondo: «la disoccupazione è molto elevata». Terzo, «i disavanzi fiscali, sebbene ridotti in taluni casi, sono tuttora troppo ampi in diversi paesi». Quarto, «l'inflazione, pur essendo stata frenata per qualche tempo, può riemergere come pericolo potenziale, come dimostrato dai recenti aumenti nei tassi di interesse a lungo termine». Quinto, «rigidità strutturali e pressioni protezionistiche rimangono diffuse».

«Se questi fattori di preoccupazione non verranno adeguatamente affrontati», continua il direttore generale del Fmi, «c'è il rischio che le prospettive economiche sia nei paesi industriali che in quelli in via di sviluppo peggioreranno. Gli squilibri delle bilance dei pagamenti potrebbero rendere più intense le incertezze sui tassi di cambio che, insieme alle paure di inflazione, alimenterebbero una pressione al rialzo sui tassi di interesse americani». Tassi di interesse più alti sarebbero certamente nocivi per la crescita dell'economia e complicherebbero il compito di ridurre la disoccupazione e di gestire in maniera soddisfacente il problema del debito».



Michel Camdessus, direttore generale del fondo monetario internazionale.

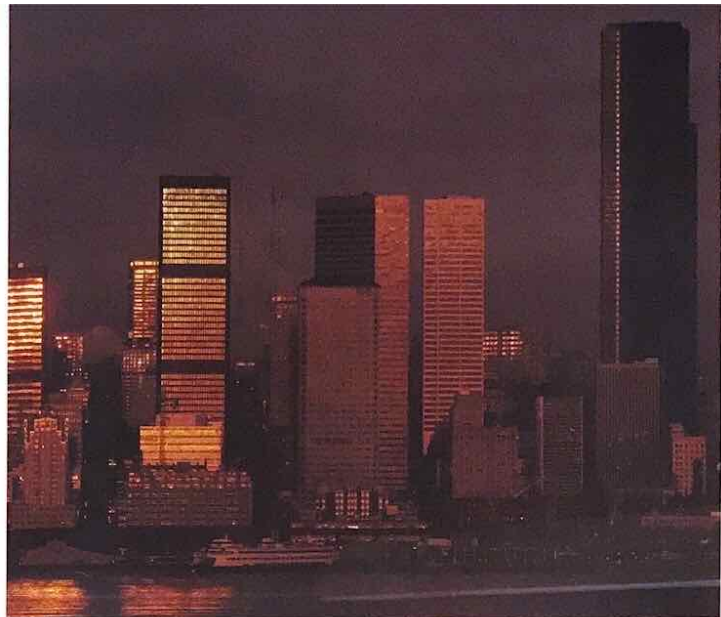
Le preoccupazioni di Camdessus sono state espresse solo larvatamente nel comunicato ufficiale dei Sette riunitosi a Washington alla fine di settembre e nei lavori dell'assemblea del Fmi che si è svolta subito dopo. I politici hanno voluto dare un tono di ottimismo alla situazione economica internazionale che ha incoraggiato i mercati finanziari a investire di nuovo sul dollaro. Ma il documento del Fmi rivela che esistono vedute contrastanti tra i singoli paesi e le stime degli esperti di Washington. I più stridenti sono quelli sul disavanzo delle partite correnti (merci e servizi) americane nei prossimi anni.

Mentre le autorità monetarie di Washington prevedono un disavanzo di 154 miliardi di dollari quest'anno che si ridurrebbe l'anno prossimo a 144 miliardi e poi dai 110/125 nell'89 ai 100/115 nel 1990, gli esperti del Fmi prevedono un «encefalogramma piatto» che vede il disavanzo fermo intorno ai 140 miliardi

di dollari nel prossimo triennio. Una tale evoluzione fa temere che all'inizio degli anni novanta gli Stati Uniti accumulino un debito pubblico non lontano da quello accusato oggi da tutti i paesi del Terzo Mondo. E certamente non è un caso se oggi i mercati scontano a dieci anni una svalutazione del dollaro di circa il 50 per cento (differenziale dei tassi di interesse a dieci anni tra titoli americani e giapponesi).

Le stime del Fmi sono invece più ottimistiche di quelle delle autorità monetarie americane per quanto riguarda l'inflazione (misurata con il deflatore del pil). Secondo il rapporto di Camdessus gli Stati Uniti nel 1987 chiuderanno l'anno con un'inflazione del 4,3 per cento che scenderà nel 1988 a 3,5 e a 3,3 nei due anni successivi. Gli Stati Uniti invece prevedono il 4,2 per quest'anno, il 4,0 per il 1988, il 3,8 per il 1989 e il 3,5 per il 1990. Per l'Italia il Fmi prevede il 5 per cento quest'anno e nel prossimo triennio 5,3-5,0 e 4,5.

Camdessus fornisce una ricetta in quattro punti. Primo, i paesi con ampi disavanzi debbono realizzare progressi concreti nel ridurre il ricorso al credito totale in modo da consentire una riduzione durevole nei tassi di interesse reali (al netto dell'inflazione). «Gli Stati Uniti», dice Camdessus, «hanno realizzato un calo impressionante del loro deficit di bilancio nel 1987. Ciò è uno sviluppo molto positivo. È importante, tuttavia, che vengano messe a punto al più presto misure specifiche per il 1988 e per gli anni seguenti». Anche il nostro paese riceve un analogo consiglio. «Nel caso di altri paesi con disavanzi troppo ampi (specialmente il Canada e l'Italia)», dice Camdessus, «è necessario conseguire progressi



nel rafforzamento della leva fiscale». Misure di alleggerimento fiscale vengono infine invocate per la Germania e il Giappone se quelle previste non dovessero dare i risultati attesi per l'espansione dell'economia.

Secondo, la politica monetaria dovrà avere come suo obiettivo prioritario la lotta contro l'inflazione. Le autorità monetarie si sono mosse prontamente per controllare le pressioni inflazionistiche e sul mercato dei cambi. E così hanno fatto altri paesi. Ma Camdessus avverte: «L'uso di tassi di interesse più elevati per resistere a un incipiente deprezzamento del dollaro avrebbe conseguenze preoccupanti, anche per il controllo del problema del debito».

Terzo, nel medio termine sono importanti le riforme strutturali dell'economia. In generale non esiste disaccordo sul da farsi sebbene i pro-

gressi concreti siano finora limitati. Il Fmi propone di realizzare nuovi sforzi per «resistere al protezionismo; rimuovere gli ostacoli ai capitali; promuovere la concorrenza; affrontare le rigidità nel mercato del lavoro, dei capitali e delle merci; ridurre le distorsioni provocate dai sussidi agricoli; riformare i sistemi fiscali obsoleti ecc.».

Quarto, il problema dei paesi indebitati. Camdessus suggerisce ai Sette paesi più industrializzati di aprire i propri mercati alle esportazioni del Terzo Mondo. Una maggiore apertura rafforzerebbe la solvibilità dei paesi in crisi e la loro capacità di importare.

In conclusione le politiche suggerite da Camdessus hanno l'obiettivo di rafforzare l'economia mondiale e di stabilizzare i mercati valutari. «Se non vengono decise azioni di coope-

razione molto strette», dice il direttore generale del Fmi, «vi sono pochi dubbi sulla ricomparsa delle pressioni sul mercato dei cambi, cui sarebbe inefficace e costoso resistere attraverso interventi e modifiche delle politiche monetarie». I lavori del Fmi quest'anno sembrano avere accresciuto questa consapevolezza, come dimostrano le misure in campo fiscale annunciate dagli Stati Uniti e la volontà di molti paesi a rafforzare i capitali della Banca mondiale per finanziare lo sviluppo del Terzo Mondo. Gli squilibri fondamentali denunciati da Camdessus, però, rimangono. Anzi per dirla con il nuovo consigliere della Banca mondiale, Paul Volcker, rimane il paradosso che il paese con il maggior disavanzo commerciale (gli Stati Uniti) cresce più in fretta di quelli che vantano dei surplus (Germania e Giappone).

I.T.M.A. '87

TECNICA PER LA MODA

PIER FRANCESCO BENUCCI

I.T.M.A., ormai credo che non si ricordi neppure il significato esatto di questa sigla che indica la più importante manifestazione mondiale per il mondo tessile (meccanotessile in particolare). Si tiene ogni quattro anni (la prima edizione è stata nel 1951) ed è itinerante. È sempre una grande emozione quando si varca il cancello il primo giorno; una grande emozione perché tutti ci rendiamo conto dell'importanza che questa rassegna ha assunto nel tempo ed è riuscita a mantenere, con il suo ritmo quadriennale, come indicatore indispensabile per tutti gli operatori del settore. L'eterogeneità dei prodotti, le diversità sostanziali tra le varie aree del tessile non ne hanno limitato l'importanza, quindi non ne hanno ridotto l'attesa.

Nonostante la crescita costante e continua (del numero di espositori, delle aree occupate, dei visitatori) l'I.T.M.A. ha comunque mantenuto l'unitarietà e costituisce un caso unico e di particolare interesse anche al di fuori del settore specifico. Un'in-

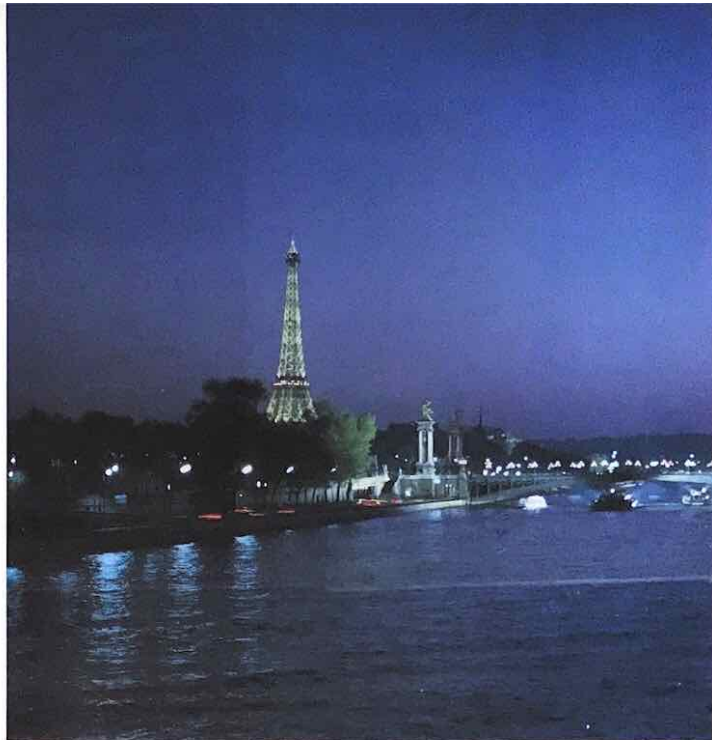


dustria, quella tessile appunto, di importanza strategica mondiale, per dimensioni e diffusione, è racchiusa in un solo momento di esposizione meccanotessile che, pur nella sua complessità, consente di trarre indicazioni unitarie. È una situazione praticamente irripetibile che permette anche di valutare, con una certa precisione, l'evoluzione produttiva e tecnologica, lo spostarsi di produzioni e prodotti nel mondo.

Ma veniamo più specificamente alla I.T.M.A. '87 che si è tenuta dal 13 al 22 ottobre u.s. a Parigi nell'area espositiva di Porte de Versailles. Trentatré nazioni presenti (tutto il mondo tessile) con poco meno di 1.300 espositori su una superficie espositiva di oltre 140.000 mq. L'Italia è stata presente con oltre 400 aziende (il maggior numero di aziende per nazione) con una superficie globale occupata di poco meno di 40.000 mq. (l'Italia è stata seconda solo alla Repubblica Federale Tedesca come superficie espositiva occupata). Numerosissima, ma soprattutto estremamente qualificata, la rappresentanza dell'area pratese con oltre 50 aziende. Nei dieci giorni di lavori sono stati registrati circa 150.000 visitatori provenienti da tutte le parti del mondo.

Un ruolo importante nell'organizzazione della presenza delle aziende pratesi è stato svolto da Texma, il Consorzio di aziende meccanotessili costituitosi nel 1978 per iniziativa della Unione Industriale Pratese.

Circa la «soddisfazione» da parte delle aziende dell'area espositrice credo che sia indicativa la dichiarazione rilasciata da Piero Bigagli, Presidente di Texma e titolare di una delle maggiori aziende meccanotessili pratesi, al momento della chiusu-



ra della manifestazione.

«Nei dieci giorni di apertura della mostra abbiamo potuto verificare quanto sia vivo l'interesse degli utilizzatori per le nuove tecnologie. Un interesse, però, non uniforme: se i contatti con gli imprenditori tessili francesi, inglesi, tedeschi e americani sono stati molto frequenti e fruttuosi, lo stesso non si può dire dei contatti con gli industriali italiani. In un certo senso sono mancati, o meglio erano presenti ma piuttosto «distraatti», gli imprenditori tessili pratesi. È vero che questa edizione del-

l'I.T.M.A. non offriva molte novità per l'industria del cardato tradizionale (conseguenza di anni di inerzia nel settore della ricerca), ma è anche vero che con una analisi attenta sarebbe stato possibile mettere in evidenza una serie interessante di prodotti sicuramente utili per il comparto tradizionale pratese».

Per fare anche un quadro generale di ciò che rappresenta l'industria meccanotessile italiana e dell'area pratese in particolare penso siano sufficienti le seguenti notizie: nel 1986 sono state esportate nei più

diversi paesi macchine tessili italiane per un valore di 1.627 miliardi. Quest'anno si dovrebbero raggiungere i 1.750 miliardi. Prato contribuisce con una cifra superiore ai 400 miliardi di produzione, la cui percentuale esportativa è in costante continuo aumento. L'export meccanotessile italiano ha registrato un crescendo annuo che ha raggiunto anche il 34%; ora è sceso al 10%. La diminuzione del trend ha una spiegazione: l'I.T.M.A. è una mostra quadriennale e quindi, in vicinanza della manifestazione, diminuiscono gli acquisti in

I.T.M.A. '87 GLI INCONTRI CULTURALI DI TEXMA PRATO

Nell'ambito di I.T.M.A. '87 il Consorzio Texma Prato ha organizzato un convegno-mostra su «Cultura e tradizione tessile in Italia e Francia - Analisi dei sistemi produttivi e commerciali nel XVIII secolo». La manifestazione, allestita con la collaborazione del Monte dei Paschi di Siena, della Camera di commercio di Firenze, dell'Ufficio cultura dell'Ambasciata d'Italia a Parigi e dell'Istituto per il commercio estero, comprende una mostra antologica ed una conferenza il giorno della inaugurazione della mostra. La mostra antologica racco-

glie una esposizione di tessuti (con disegni ripresi da opere pittoriche dei più grandi artisti italiani) ed una serie di immagini sul macchinario ed i processi produttivi nel XVIII secolo. Tema della conferenza organizzata parallelamente alla mostra è il filo che lega arte, tessile e tecnologia. I relatori sono stati alcuni tra i maggiori esperti del settore: il prof. Carlo Ponzecchi, l'architetto Alessandra Bossi, l'ing. Alessandro Cerretini, Nadine Gasc del Museo delle Arti decorative di Parigi e Sophie de Rosière del Museo del tessuto di Lione.

Domenico Panzani

attesa di vedere le novità che le varie case tengono in serbo.

Nel periodo successivo si verifica una crescita delle richieste.

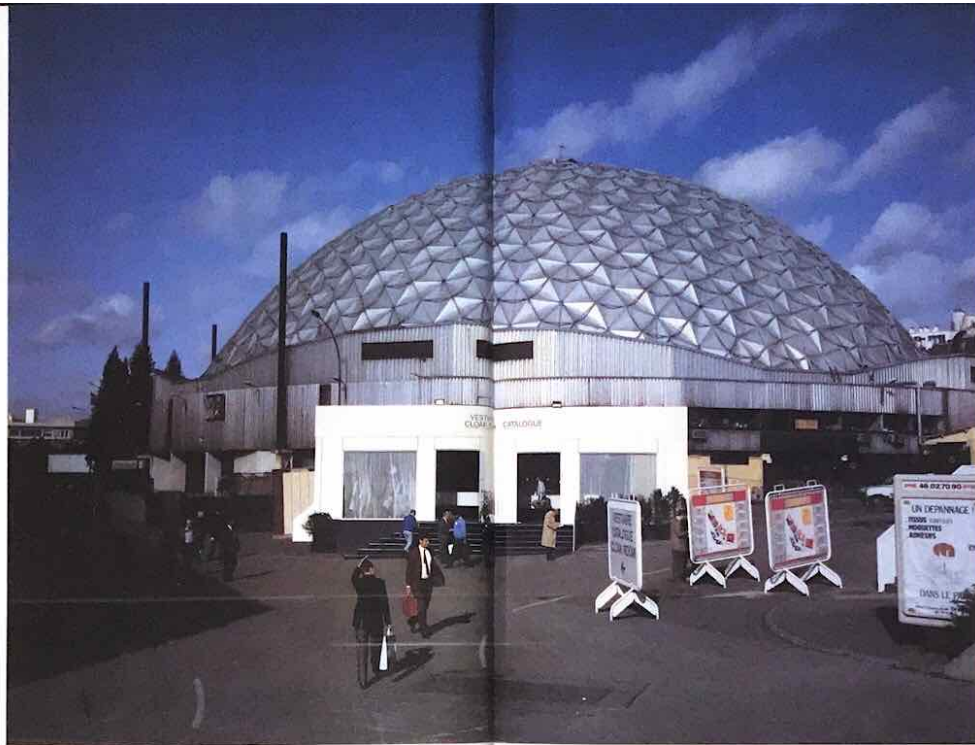
Questa considerazione vale indistintamente per tutti i Paesi. Facciamo un'analisi delle quote di esportazione italiana nei vari Paesi ed una analisi di quelle che potrebbero essere le tendenze: gli U.S.A. sono il principale mercato di esportazione per il settore meccanotessile con una quota di incidenza sul totale di circa l'11 per cento. Nel primo semestre di quest'anno la quota è scesa al 10 per cento. La leggera flessione degli Stati Uniti è stata pienamente compensata dall'aumento di quota fatto registrare dalla Repubblica Popolare Cinese.

Gli acquisti della Cina, di macchinario tessile italiano, hanno vissuto una progressione geometrica, dal 1982, arrivando a rappresentare negli ultimi esercizi quote dell'11% sul totale delle nostre esportazioni.

Nel 1986 le vendite di macchine tessili italiane hanno raggiunto i 174 miliardi, superando del 18% i livelli dell'anno precedente. Considerando che l'incremento del primo semestre 1987 sullo stesso periodo dell'86 si è aggirato sul 14%, non è da escludere che, a fine anno, le esportazioni in Cina di macchine tessili italiane raggiungano i 200 miliardi.

La Francia ha confermato, anche nella prima parte dell'87, il ruolo di punta della sua industria tessile, molto attenta a collegare i suoi successi nel prodotto finito (moda, sia prêt à porter che haute couture) a investimenti in impianti sempre più up to date.

Per l'Italia, la Francia, con 64 miliardi di acquisti nei primi sei mesi e un incremento del 14% rispetto al 1985, si colloca come terzo cliente



nella graduatoria mondiale, e come primo in quella europea.

Dietro l'immagine della moda francese, quindi, c'è un forte apporto tecnologico italiano. Sempre per quanto riguarda il primo semestre '87, alla Francia seguono la Spagna con acquisti per 38 miliardi, la Repubblica Federale Tedesca con 48 miliardi, la Turchia con 41 miliardi.

Fra le altre aree di mercato di interesse si trova anche la Corea, con acquisti per 38 miliardi: addirittura oltre il doppio dei valori dello stesso periodo dell'anno precedente.

Qualche segnale di ripresa proviene anche da alcuni Paesi Sudamericani, come Argentina e Brasile, che sicuramente, una volta superati gli handicap finanziari che attualmente ne stravolgono le economie, potrebbero occupare posti di rilievo nella scacchiera internazionale del tessile.

Per tornare alle cose più di casa nostra, solo un accenno sul pacchetto di servizi forniti dal Consorzio Texma Prato durante l'ITMA '87, in modo da dare un'immagine completa delle potenzialità produttive delle aziende dell'area e da fornire

alle stesse tutti quei supporti tecnici indispensabili per l'acquisizione ed il mantenimento delle quote di mercato. Il settore pubbliche relazioni ha curato l'ufficio stampa con l'edizione di periodici comunicati ed ha accompagnato e fornito informazioni a giornalisti, delegazioni estere o ospiti di particolare riguardo in visita agli stands delle aziende consorziate, avvalendosi anche di specifici supporti tecnici a suo tempo predisposti e riportanti le nuove tecnologie presentate.

A tale scopo Texma si è potuta

avvalere per la prima volta anche di Texma Engineering, un organismo autonomo che opera in stretta collaborazione con Texma e che è stato in grado di dare alla clientela tessile un servizio completo di progettazione e fornitura di impianti industriali che va dalla individuazione della necessità fino alla realizzazione di un piano esauriente; dall'assistenza alla produzione alla formazione professionale degli operatori.

È stata infine fornita una specifica assistenza nel settore tecnico-banca-rio-finanziario da parte di personale

altamente qualificato.

E per finire questa prima parte di considerazioni «interne ad I.T.M.A. '87» si riportano le dichiarazioni di Sergio Dell'Orco, noto imprenditore del settore e Vice Presidente Texma.

Accanto alla ripresa del trend produttivo per ragioni «fisiologiche», dovremo aspettarci una ripresa «pilota», risultato di una serie di iniziative promozionali che nei mesi passati, con la collaborazione del Ministero per il Commercio Estero, dell'I.C.E., della Camera di commercio di Firenze, Texma ha realizzato nei maggiori comprensori tessili del mondo. Nostre delegazioni hanno visitato Seul, Taipei, Hong Kong, Pechino, Shanghai, Istanbul, Il Cairo, Tunisi, Mosca, Leningrado, Atlanta per far conoscere sempre più e sempre meglio i nostri prodotti e la nostra tecnologia che, per unanime riconoscimento, sono ai vertici mondiali. Nei prossimi mesi, sempre con la collaborazione di Enti pubblici, metteremo a punto altre iniziative tra le quali la partecipazione a una mostra specializzata a Mosca ed a Pechino nell'88 ed a Greenville (USA) nell'89.

È anche allo studio un progetto particolarmente ambizioso. Vorremmo andare ad attaccare uno dei nostri maggiori e più agguerriti concorrenti in casa propria: IL GIAPPONE. Ci rendiamo conto delle difficoltà della impari lotta fra un gruppo di piccolissimi David ed alcuni Golia giganteschi ma... chissà... per lo meno vorremmo provare... spero che quanti fino ad adesso hanno creduto nella nostra possibilità non ci abbandonino in questa nuova impresa. La mostra, che è rimasta aperta per tutta la durata dell'ITMA, è stata visitata da numerosi attenti visitatori.

I.T.M.A. '87

TECNOLOGIE D'AVANGUARDIA

ALESSANDRO CERRETTINI

L'ITMA di Parigi: la tecnologia

L'Esposizione di Parigi si è appena conclusa e tutti si chiedono se le novità esposte sono state veramente tali, se si sono verificati fatti notevoli, sia dal punto di vista commerciale sia da quello tecnico.

Tutti cercano quindi di trasferire nel proprio particolare settore, nella propria specifica attività le indicazioni che una esposizione, soprattutto come quella dell'ITMA appunto, dà sempre.

Qui vogliamo dare solo alcune rapide considerazioni sul versante della tecnologia, ricordando e premettendo che la vastità e la complessità delle specifiche applicazioni richiedono approfondimenti notevoli ed anche varietà di analisi e di contributi da parte di esperti ed addetti ai lavori di varia estrazione.

Alla domanda specifica ed immediata se ci siano state novità e quali, il tecnico può tranquillamente rispondere che si sono viste le cose che si conoscevano già, più o meno. Probabilmente tutto questo è riduttivo e non corrisponde che in parte alla verità delle cose viste: si deve necessariamente rimandare ad occasioni più meditate l'analisi e il giudizio.

Qui si possono indicare alcuni temi di riflessione che probabilmente verranno ripresi, nelle varie sedi ed occasioni (convegni, incontri, articoli...).

Questo commento, a caldo, punta quindi su alcuni aspetti generali che sembrano di particolare rilevanza:

— il tessile, il sistema Tessile/Abbigliamento è un settore estremamente complesso, ma vitale che

coinvolge interessi enormi che sollecitano e stimolano, anche sotto il profilo tecnico-scientifico, risorse vaste e notevoli:

— alcune applicazioni (elettronica, informatica, automazione, impiego di materiali non convenzionali...) sono, in assoluto, di avanguardia, soprattutto se si confrontano con quelle di altri settori che hanno maggiori margini di profitto e quindi possibilità di investimento ben maggiori: non devono essere solo valide ed affidabili, ma anche economicamente vendibili ad un'industria, la tessile, con margini limitati;

— lo sviluppo ed il cambiamento, almeno attraverso l'osservatorio ITMA sembrano più affidate all'eliminazione di diseconomie nella struttura produttiva ed all'automazione, che non a cambiamenti radicali in ambito tecnologico: sostanzialmente il filato ed il tessuto vengono realizzati con sistemi noti e consolidati da anni;

— i più forti produttori di macchine e di sistemi per il tessile restano quelli dei paesi ad alto sviluppo; accanto ai paesi di sempre (Germania, Svizzera, Italia, Giappone) si stanno affacciando nuove realtà molto interessanti, come la Spagna. Singolare anche la presenza cinese (la prima credo all'ITMA) che indica, in prospettiva, l'esigenza di pensare a strategie diverse verso quei mercati, da parte dei costruttori europei e italiani in particolare.

Questo non significa certo che non ci siano state novità anche stimolanti e probabilmente destinate ad avere un futuro significativo; ecco quindi una rapidissima rassegna di quello che mi ha colpito sotto l'aspetto tecnico.

Il Plyfil

Il sistema di filatura, adatto sia per fibre cotoniere che laniere, realizza una struttura binata, attraverso due vortici d'aria, che deve essere poi passata ad un sistema di torcitura per acquisire la consistenza necessaria. Caratteristica essenziale è la elevata velocità del sistema stesso (300 metri/minuto di produzione per fibre laniere, 200-250 per fibre cotoniere) nonché la radicale semplificazione del ciclo che consente di passare direttamente dal nastro al filato. Una perplessità, che potrà essere superata con precise valutazioni economiche da un lato e qualitative dall'altro, riguarda proprio la struttura «doppia» del filato e la necessità di ritorcerlo.

Il Cerifil

È la novità più interessante nei sistemi di filatura che conferiscono vere torsioni senza interrompere la continuità del nastro, nel campo quindi non openend riprende, anche se con una soluzione del tutto diversa, gli sforzi fatti nel recente passato per incrementare le prestazioni del filatoio tradizionale ad anello (anello rotante, ecc.). Il dispositivo, originale, realizza la filatura attraverso un piccolo organo rotante (cilindro+tronco cono) che conferisce la tensione necessaria alla confezione: nella versione dell'ITMA, per lana pettinata, si privilegiano non le prestazioni, che pure possono essere incrementate rispetto a quelle consuete, ma la riduzione della tensione di lavoro per un abbattimento drastico del tasso di rotture.

Master Spinner

La filatura ad attrito resta, ancor oggi, il sistema che racchiude in sé le



Demetrio Pignone

massime potenzialità: il solo sistema presentato in fiera è stato appunto il sistema della Hollingsworth, già visto a Milano, ma oggi, almeno esteriormente, più affidabile e completamente automatizzato; anche qui le velocità, di 250, 300 metri/minuto sono traguardi reali.

Le perplessità sono legate alla struttura del filato, non ancora adatta a tutti gli impieghi ed alla affidabilità del sistema.

Air Jet Spinner

È il sistema giapponese per filare con un vortice d'aria, anche in questo caso noto fin da Milano, ma oggi reso più universale ed interessante potendo lavorare anche cotone puro al 100%.

In questo caso la macchina si presenta veramente innovativa e con prestazioni notevoli. Tra l'altro queste macchine devono tutte vincere la concorrenza dell'openend, che sta acquisendo fette di mercato crescente, affinando anche il titolo economicamente lavorabile, grazie anche alla sua confermata maturità, che l'ITMA ha confermato.

Telai ad aria

Nella tessitura le prestazioni, di tutti i sistemi, sono in crescita continua e ad un ritmo notevole.

Di particolare interesse è la tecnologia dell'aria, che si è già sviluppata e che, probabilmente, potrà affrontare anche settori finora non coperti,

come quelli della lana ed i tessuti più pesanti. Le prestazioni di punta di questo tipo di telai, al di là dei singoli modelli, sono state possibili grazie ad interventi di sviluppo in tutti gli organi ed i componenti del telaio.

Il telaio è rimasto, per anni, una macchina in sé molto complessa ed evoluta, ma anche rigida nelle sue prestazioni e nella sua conduzione: si pensi al sistema ratiera lici, alla struttura dei subbi d'ordito.

Questo ha reso finora molto difficili le operazioni di automazione, da quella a bordo macchina a quella tra macchine.

Sono però già in essere mutamenti significativi: già la ripresa del filo di trama può essere automatica, così come sono in atto tentativi sul versante dell'ordito: i telai diventano poi macchine più flessibili, sia per quanto riguarda la impostazione dei tessuti da realizzare, sia per quanto riguarda la regolazione e l'autoregolazione delle varie funzioni.

Il problema della rumorosità del telaio è ancora irrisolto, se si eccettua il telaio a passo ondulate (della Nuovo Pignone Smit ad esempio), penalizzato purtroppo ancora per quanto riguarda la struttura dei tessuti prodotti e quindi l'universalità dell'impiego.

Automazione in tintoria

Le operazioni di tintura sono già da tempo quelle dove si sono con-

centrate le ricerche sul versante dell'automazione: oggi le operazioni centrali, dalla progettazione del colore al carico del materiale, alla tintura ed all'estrazione del materiale possono essere condotte completamente in automatico; anche la distribuzione dei coloranti e degli ausiliari avviene senza interventi diretti.

Chiaramente anche le operazioni di controllo sono completamente automatizzate.

La filatura cardata

Un accenno anche alle novità specifiche che possono riguardare le tipiche lavorazioni di Prato, del cardato in particolare ed in special modo della filatura, dove si concentra in questo momento il massimo interesse: sono state accolte con attenzione le novità «tecnologiche» (sistema di stiro dell'ATT, ad esempio) che dovranno essere verificate nel concreto della realtà produttiva e, soprattutto quelle dell'automazione: oggi sia ring che selfacting possono essere forniti di automatismi completi per le varie operazioni, allineando, almeno per questa macchina, il cardato a quanto già da tempo è stato realizzato per il cotone e per la lana pettinata.

Anche in questo caso la verifica delle soluzioni adottate dalla Bigagli, in particolare per il selfacting, con le valutazioni economiche relative, darà l'effettiva portata delle innovazioni introdotte.

È comunque stata una novità particolarmente seguita: la più antica macchina di filatura è stata ripensata per quanto riguarda la distribuzione del moto, completamente elettronico... e le soluzioni di automatismo d'avanguardia.

I.T.M.A. '87

LEASING INTERNAZIONALE

L'ITMA '87, una tra le più importanti manifestazioni fieristiche mondiali e sicuramente la più interessante del settore meccanotessile, ha chiuso i battenti e ci si appresta ora a fare bilanci e programmi.

Positivo è stato il giudizio espresso dai produttori del comprensorio pratese specie per l'interesse dimostrato dai compratori esteri: in evidenza i paesi emergenti, che nell'industria tessile trovano più facilmente risposte alle proprie esigenze.

La MERCHANT LEASING INTERNATIONAL, non poteva mancare al-

«Positivo è stato il giudizio espresso dai produttori del comprensorio pratese specie per l'interesse dimostrato dai compratori esteri...»

l'appuntamento, tanto da essere presente con un ufficio all'interno della fiera, pronta a rispondere alle esigenze di eventuali compratori sia italiani che esteri.

La società, sorta nell'85 dalla collaborazione tra la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato e partners privati,

produttori di macchinario, è andata consolidandosi rafforzando la sua presenza nel territorio con la costituzione delle agenzie di Firenze, Pistoia, Arezzo, Milano e fuori dal territorio nazionale con gli uffici di Parigi e Francoforte dove, con altri partners, la società partecipa, rispettivamente, a LOCAFIT FRANCE e LOCAFIT DEUTSCHLAND.

Con questi presupposti si è presentata agli operatori presenti in Fiera gettando le basi per una concreta collaborazione finanziaria ed offrendo un servizio, «il leasing internazionale», strumento ideale per la promozione degli scambi commerciali di beni strumentali di qualsiasi settore merceologico.

I venditori ed in particolar modo quelli del comprensorio pratese possono proporre ai loro partners commerciali dei contratti di leasing, come avviene comunemente, beneficiando di una serie di vantaggi:

- condizioni di finanziamento con le modalità e tassi del mercato del paese di destinazione del bene;
- assistenza qualificata in loco per espletare le formalità per l'istruttoria prima e quelle doganali e monetarie poi;
- conoscenza approfondita del mercato locale con la possibilità di avere opportune informazioni sui partners commerciali;
- espletamento della pratica di pagamento della fornitura secondo le modalità che caratterizzano il «leasing» tradizionale.

L'interesse dimostrato dagli espositori è stato oltremodo lusinghiero e la M.L.I., contando sulla attiva partecipazione degli operatori pratesi a queste iniziative, sta proseguendo nel suo programma di allargamento dell'area operativa.



PER NUOVI STRUMENTI DI LAVORO



La Merchant Leasing copre tutta la gamma delle locazioni finanziarie, anche con indicizzazioni all'ECU, di beni mobili e immobili, di macchinario industriale e agricolo, autovetture, arredamenti, impianti di ricerca ed informatici. Merchant Leasing è velocità nelle operazioni, competitività nei costi, grande professionalità.



MERCHANT LEASING
INTERNATIONAL

Sede e Direzione Generale - 50047 Prato - Via della Repubblica 223 - Tel. 0574 584023
Filiale di Pistoia - Via E. Fermi 14 - Tel. 0573 532035
Filiale di Milano - Via dei Bossi 4/6 - Tel. 02 879317-808863

CASSA DI RISPARMI DI PRATO

ALISPED

Alisped: un nome e un marchio conosciuto anche da coloro che non si interessano del settore spedizioni. Una garanzia nel settore del commercio import-export internazionale via terra, via aerea, via mare.

L'azienda, nata nel 1968 e forte di un'esperienza che l'ha specializzata nelle «spedizioni groupages», ha via via sviluppato la sua presenza territoriale raggiungendo, come sottolinea con una punta di soddisfazione l'amministratore delegato Adriano Cerretelli, una dimensione ottimale con la recente apertura di una filiale operativa a Hong Kong per il Far East: una posizione strategica nel panorama dello sviluppo commerciale dell'area.

È presente con proprie filiali operative a Firenze, Milano e a New York, con filiale a Manhattan e all'aeroporto J.F. Kennedy, per assi-

curare il servizio di sdoganamento e assistenza diretta presso le compagnie aeree ed essere vicina ai clienti pratesi e italiani anche in località lontane.

Operante sui maggiori aeroporti italiani (con filiale operativa all'aeroporto di Fiumicino) e internazionali, trasporta qualsiasi tipo di merce, provvedendone al ritiro con mezzi propri, attrezzati con radiotelefono per accelerare i tempi di ritiro e resa. Con corrispondenti in tutti i principali aeroporti del mondo e usando le principali compagnie aeree, Alisped effettua spedizioni groupages per Europa, U.S.A., Canada, Medio Oriente, Centro e Sud America, Australia, Nuova Zelanda e Estremo Oriente.

Per quanto attiene il servizio di spedizione via terra assicura servizi camionistici e ferroviari regolari, sia in export che in import, con ritiro

delle merci presso i vari fabbricanti, usando mezzi propri, con la massima cura e celerità.

Operante sui più importanti porti italiani — al porto di Livorno opera con una propria filiale —, Alisped fornisce un'assistenza completa relativamente al magazzinaggio delle merci; ritiro delle stesse con mezzi propri per la successiva e pronta consegna ai vari porti d'imbarco; imbarchi e sbarchi; disbrigo formalità doganali e consolari; assicurazione merce di vario genere; servizio container sia groupage che completi. A partire dal 1973 Alisped è sinonimo anche di viaggi d'affari e di turismo. Nasce «Alisped Viaggi» per un settore, quello turistico, in continua espansione. Alisped rappresenta quindi un punto di riferimento di grande prestigio per il traffico internazionale delle merci pratesi. Una



56



Alisped

Spedizioni Internazionali

Viale Montegrappa, 212/b
50047 Prato
Tel. 0574/5790 (20 linee)
Telex 571304 APDPRT I
Fax 0574/570175
DIPENDENTI: 52
ATTIVITÀ: Spedizioni internazionali

vera e propria istituzione commerciale, quindi, innestata nella migliore tradizione produttiva e commerciale pratese.

È questa l'immagine che Alisped ha consolidato nel tempo.

L.R.

FILIALI:

Via F. Baracca, 17 - 50127 Firenze - tel. 055/352111 - telex 570669 apdfir I
Scali D'Azeglio, 14 - 57100 Livorno - tel. 0586/812620 - telex 500441 apdliv
Via A. Kramer, 15 - 20129 Milano - tel. 02/798504-798547 - fax 02/798261
Aeroporto L. Da Vinci - 00050 Fiumicino - tel. 06/601591 - telex 06/611329

ALISPED USA INC.

International Forwarding New York - 30 Vesey Street Room 902 - NEW YORK - NY 10007 - Fono 212-4068422 - Telex 6973482 apd NYC - Fax 212-2332736

ALISPED FAR EAST

Hong Kong - Unit No. 1A, - Galaxy Factory Building - G/F, 25-27 Luk Hop Street - San Po Kong, Kowloon - Fono 3-7260411 (5 linee) - Telex 33525 apdhk HK - Fax 3-3520482

57

EMMETEX

Nove anni di attività ad alto livello, caratterizzati da un impegno imprenditoriale sempre crescente, costituiscono la presentazione più efficace della Emmetex, un'azienda leader nella produzione di tessuti per abbigliamento maschile.

È nata, come sottolinea il titolare Mario Maselli, per realizzare linee di tessuto diverse da quelle tradizionalmente prodotte a Prato e la sua fisionomia è caratterizzata non solo dalla tipologia del tessuto, ma anche dalla progettazione e dalla commercializzazione dei prodotti stessi.

Il successo arriva gradualmente. Dopo un primo periodo di «intensa e combattiva» concorrenza con zone industriali tradizionalmente cotoniere, come Busto Arsizio e Gallarate, la fascia di mercato della Emmetex si è consolidata e allargata, al punto che «le crisi non le abbiamo mai sentite», afferma con soddisfazione Maselli. La produzione è indirizzata su tessuti con alta percentuale di cotone, per un abbigliamento casual, informale, rispondente ad una fascia di mercato giovane e moderno.

Lo studio e la progettazione del

campionario rappresentano il grande investimento della Emmetex (ne sono predisposti due l'anno) e vengono effettuati all'interno dell'azienda, con contatti continui con il mercato sia interno che internazionale, nel quale viene collocato circa il 30% del fatturato: e la quota è in aumento!

Nella moderna sede di Oste trovano collocazione il magazzino delle materie prime, quello dei prodotti finiti (con annesso un reparto di spedizioni) e gli uffici di direzione.

Una ditta essenziale in tutte le sue

clienti che verso i collaboratori esterni, non è quindi una generica ricetta pratese, ma il risultato di precise scelte imprenditoriali fatte nei circa dieci anni di vita dell'azienda.

Qualità e quantità della produzione, dunque, unite alla capacità di ampliare la propria presenza sui mercati nazionali ed esteri e continuo impegno imprenditoriale rappresentano i connotati che fanno della Emmetex «un'azienda-immagine» dell'intero settore, all'insegna della tecnica e della creatività.

L.R.



Via Puccini, 61
50040 Oste - Montemurlo
tel. 0574/791622
telex 580045 EMMETX
fax 798272
DIPENDENTI: 18
PRODUZIONE: Abbigliamento
linea uomo

componenti, dalla organizzazione interna alla rete di produzione e controllo, fino alla commercializzazione.

L'organizzazione commerciale sottolinea, con l'adeguata solidità, la fisionomia della Emmetex: una clientela vasta e abituale, unitamente a quella che via via si aggiunge, sta a significare una garanzia di lavoro costante e di successo indiscutibile.

L'estrema dinamica produttiva, sempre in evoluzione sia verso i



PASQUALI

Da quasi quarant'anni la PASQUALI è un'azienda leader nella produzione di macchine per l'agricoltura: dai primi motocoltivatori, immessi sul mercato nel 1949, la tipologia di prodotti si è via via progressivamente arricchita, per rispondere in termini di efficienza alla dinamica della domanda di questi mezzi. L'attuale offerta di prodotti è caratterizzata da un'ampia gamma di accessori ed attrezzi agricoli adattabili ai motocoltivatori di base: ben 77 accessori diversi completano la dotazione di mezzi che l'azienda presen-

ta: aratri, frese, scavapatate, spargi-concime, seminatrici, falciatrici, etc... A queste si aggiunge poi una produzione di piccoli trattori di varia potenza. Macchine differenziate ed adeguate a funzioni specifiche che trovano unità di impiego nella moderna concezione delle imprese agricole, ma che hanno larga e consolidata accoglienza anche nel giardinaggio (professionale ed hobbistico), nelle colture orticole e vivaistiche.

La versatilità delle prestazioni, secondo l'originale concezione del Dr. Lino Pasquali, rappresenta una ca-

ratteristica distintiva di tutti i prodotti dell'azienda.

L'impiego dei diversi mezzi può essere infatti finalizzato a specifiche attività (con le opportune dotazioni): dalla manutenzione di parchi e giardini, al vero e proprio lavoro agricolo, alle diverse fasi di movimento della neve (spazzaneve, spandisale, ruspe).

Questa filosofia aziendale ben si coniuga con la scelta di un mercato di piccoli e medi conduttori agricoli, da un lato, e di operatori professionali dall'altro; cioè una molteplicità



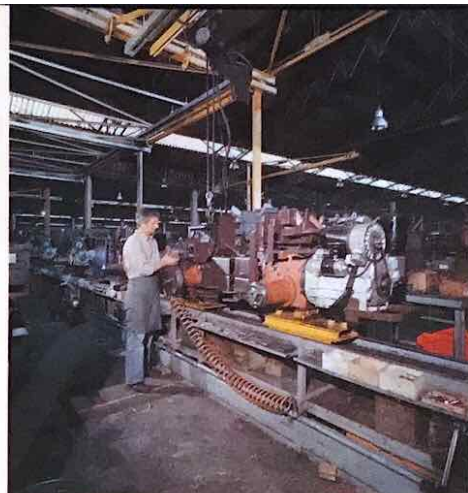
pasquali
macchine agricole s.p.a.
50041 Calenzano (Firenze) - Italia
Via Nuova, 30
Tel. (055) 8879541
Teleg. - Pama Calenzano
Telex: 571431 PAMA I
DIPENDENTI: 250
PRODUZIONE: Macchine Agricole

di utenti cui occorrono strumenti efficienti e capaci d'intervenire nelle diverse situazioni.

La presenza nell'azienda di una équipe di studi e di ricerche tecnico-agricole rappresenta un ulteriore elemento caratterizzante della PASQUALI: le macchine qui progettate vengono poi sperimentate e verificate, come dice la signora Antonella Pasquali, amministratore unico della ditta, nell'azienda agricola di famiglia. Il mercato di questi prodotti è ormai a dimensione mondiale, tanto che allo stabilimento di Calenzano si è affiancato nel 1962 un «gemello» spagnolo (Motocultores Pasquali) a Barcellona, con le stesse linee di produzione ed un'altra unità produttiva in Portogallo (Pasquali maquinas agrícolas, limitadamente al settore commerciale ed all'assemblaggio di componenti).

Un'azienda solida ed affidabile come la PASQUALI rappresenta da sempre un punto di riferimento stabile nel panorama dell'imprenditoria fiorentina per la sua continuità di produzione e di ricerca, fornendo strumenti moderni ed adeguati per le attività legate all'agricoltura ed alla cura dell'ambiente.

A.V.



DIFENDERSI DALL'INFLAZIONE

FRANCO CAPARRELLI

Quali beni costituiscono una barriera contro l'inflazione? Tra quelli che difendono il loro valore reale dal degrado monetario vi sono anche i titoli azionari? In altri termini, il risparmiatore è difeso dall'erosione del potere di acquisto dei capitali investiti se ha un portafoglio «stocks»?

È luogo comune affermare che le azioni «rappresentano» attività produttive seguendo con i loro prezzi la dinamica dell'inflazione. Esisterebbe un grado di correlazione molto alto tra quest'ultima e rendimenti nominali, mentre quelli deflazionati sarebbero del tutto indipendenti dal degrado monetario. Se ciò è provato, allora, effettivamente l'investimento in azioni costituirebbe una barriera allo svilimento del potere di acqui-

sto. Il problema è dunque quello di stimare empiricamente la relazione tra reddito azionario ed inflazione osservando il segno del legame, se esso è positivo o negativo.

Nella prima ipotesi l'assunto sarebbe provato, nel secondo caso si dovrà concludere che la correlazione è inversa: le azioni non tutelano dall'inflazione.

Secondo una nota relazione il reddito nominale è dato dalla somma di quello reale nonché dal tasso di variazione dei prezzi atteso, e da quello non previsto.

Se la prima variabile esplicitiva del reddito reale è data, cioè esogena al modello che si vuole stimare, allora non rimane che misurare l'inflazione attesa e non. È necessario pertanto disporre di una misura del degrado monetario previsto. Una possibile approssimazione di questo è l'in-

teresse sui Buoni del Tesoro, approssimazione da verificare stimando la relazione

$$\text{inflazione attesa} = a + b \text{ Tasso BOT} + E$$

dove le ipotesi sono che 'b' = 1 e il valore medio di 'E', scarto tra inflazione effettiva e prevista, uguale a zero. Se così è, allora, la variabile indipendente è esattamente spiegata dal tasso nominale sui BOT. Si noti che la componente non prevista del degrado monetario è proprio l'errore 'E'. Raccolti i dati dal 1976 al 1986 per i prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati e dei rendimenti dei BOT, si sono eseguite tre stime utilizzando dati trimestrali, semestrali ed annuali. Ciò che si sperava di ottenere era la possibilità di misurare l'inflazione attesa con il tasso sui BOT e quella non prevista con la differenza tra quella effettiva e saggio di interesse sulle «cambiali del Tesoro».

Statisticamente, come detto, deve verificarsi che il coefficiente stimato 'b' sia prossimo a 1, mentre l'altro parametro 'a' sia vicino a zero. Nei risultati sotto riportati si può notare come 'b' non tenda mai ad 1 ed 'a' non sia mai nullo (vedi Tab. A).

Pur non essendo i risultati particolarmente soddisfacenti si è proseguito nell'analisi verificando la relazione:

$$\text{rendimento azioni} = a + b \text{ Tasso BOT} + c \text{ (inflazione effettiva - Tasso BOT)} + E$$

In sintesi, pur non essendo il reddito dei BOT una buona «proxy» dell'inflazione prevista, si è fatto ricorso a tale variabile per verificare il segno della relazione tra rendimento azionario e degrado monetario.

Ancora una volta il modello è stato stimato sui basi trimestrali, semestrali

| Tab. A | Modello trimestrale | Modello semestrale | Modello annuale |
|--------|----------------------|-----------------------|----------------------|
| | a = 1,83 b = 0,42 | a = 6,29 b = 0,074 | a = 6,50 b = 0,37 |

| Tab. B | Modello trimestrale | Modello semestrale | Modello annuale |
|--------|--|--|---|
| | a = 27,01 (2,00) b = -5,68 (-1,56) c = -1,76 (-1,02) | a = 87,62 (2,09) b = -9,60 (-1,76) c = -1,57 (-0,59) | a = 239,72 (2,72) b = -13,06 (-2,42) c = - 0,30 (-0,083) |

| Tab. C | Azioni ordinarie | Azioni di risparmio | Azioni di risparmio n. CV | Azioni di risparmio CV |
|--------|------------------|---------------------|---------------------------|------------------------|
| b | 0,810 | 0,663 | 0,623 | 0,723 |
| | 0,527-1,294 | 0,254-1,137 | 0,254-1,137 | 0,410-0,785 |



ed annuali, dopo aver acquisiti i dati dei numeri indici dei corsi azionari, i tassi sui Buoni del Tesoro, i numeri indici dei prezzi al consumo per impiegati e operai per l'arco di tempo 1976-1986 (vedi Tab. B).

Dalla lettura dei risultati si ha con evidenza il legame negativo tra reddito azionario e inflazione attesa e non prevista. Il segno dei due coefficienti 'b' e 'c' che esprimono, appunto, la relazione tra la variabile dipendente e il tasso sui BOT e la differenza tra degrado monetario effettivo e

frutto sui BOT, è costantemente negativo, ciò significa che le azioni non costituiscono una difesa dallo svilimento del potere di acquisto. Più in particolare, se si osservano i valori tra parentesi, che esprimono il dato calcolato col cosiddetto 't-test', il legame tra redditi azionari e inflazione prevista è verificato per il modello annuale e negli altri casi è alle soglie della significatività statistica. Per contro la relazione tra variabile dipendente e inflazione non attesa non è mai né significativa né prossima ad uno.

Questi risultati, pur differenzian-

dos talvolta dalla grandezza dei coefficienti stimati, sono vicini a quelli ottenuti da studiosi statunitensi, in particolare Fama e Schwart, per il loro mercato.

Anche per essi l'investimento in azioni non tutela il risparmiatore dal degrado monetario.

Una affermazione spesso fatta è quella sulla qualità assai diversa delle azioni di risparmio dalle azioni ordinarie.

I limitati poteri di intervento nella gestione aziendale, l'esclusione dal

diritto di veto, il particolare regime fiscale, la possibilità di essere al portatore, la maggiorazione sul rendimento e la possibilità di recuperare quest'ultimo in tre anni, renderebbero il risparmio un investimento per risparmiatori cassetisti, attenti al rendimento più che al guadagno in linea capitale, con un arco di impegno temporale non breve.

In sintesi, la figura tipica di chi acquista risparmio è quella di un operatore con scarsa attitudine al rischio, comunque inferiore a quella di chi si rivolge alle ordinarie. Il presupposto è che i titoli in oggetto hanno una dinamica dei corsi contenuta rispetto a quella delle normali azioni, sia che si consideri l'addensamento dei valori attorno al dato medio, che la reattività delle quotazioni all'indice di borsa. Se così è, lo scarto tra prezzi delle ordinarie e delle risparmio deve ampliarsi nei periodi di mercato al rialzo e ridursi nelle fasi di borsa al ribasso.

In una gestione razionale del portafoglio queste ultime devono, quindi, sostituire le risparmio nei momenti di mercato al rialzo e viceversa se le quotazioni tirano al ribasso.

Il minor grado di elasticità delle risparmio è poi utile per ridurre il rischio complessivo dell'investimento.

Si è voluto accertare se l'eguaglianza risparmio = titoli difensivi, ordinarie = titoli aggressivi è verificata per il nostro mercato o se, al contrario, non risulta vera l'altra posizione che assembla i due titoli.

Per i sostenitori di questa tesi la differente qualità si realizza nello scarto che esiste tra i prezzi delle ordinarie e delle risparmio. Tale scarto intorno al 20-30% tende a mantenersi. Se così è, il rischio non

è diverso, visto che l'andamento dei corsi non è dissimile. Divergenze momentanee si possono creare nel corso di scalate o di passaggi di pacchetti importanti, ma nel tempo la correlazione tra i rendimenti dei due titoli si mantiene stretta, con valori prossimi ad uno.

Ed allora rivolgersi all'una o all'altra attività è indifferente per il rischio del portafoglio: i due titoli sono alternativi. Per verificare la validità delle due tesi si è costruito un campione di ventidue titoli ordinari e di ventitré risparmio.

Si sono raccolti i rendimenti percentuali mensili di ciascuna azione nell'arco di tre anni, altrettanto è stato fatto per l'indice di borsa (indice BNL) nel periodo gennaio 1984-dicembre 1986.

Si è quindi applicato il cosiddetto modello di mercato che fa dipendere il reddito azionario in modo lineare da quello della Borsa più un errore:

$\text{variazione reddito azionario} = a + b \text{ variazione media di borsa} + E$
 in particolare il parametro "b" esprime il grado di reattività del rendimento del titolo, dato quello del mercato. Detto che, se il valore di "b" è maggiore di uno, il titolo è aggressivo, cioè amplifica, in media, la dinamica positiva o negativa del mercato e, per contro, se il valore di "b" è minore di uno, il titolo è difensivo, cioè attenua, in media, le variazioni dell'indice di borsa, allora, se le ordinarie hanno un coefficiente "b" maggiore delle risparmio è possibile sostenere la diversa qualità dei due titoli. Qualora si dovesse verificare che il valore di "b" non fosse dissimile allora la asserita «diversa qualità» non risulterebbe giustificata almeno rispetto alla combinazione rischio-rendimento.

Corretti i dati raccolti per tenere conto degli aumenti di capitale e dei dividendi distribuiti si è proceduto alla stima del modello ottenendo i seguenti risultati (vedi Tab. C).

Il valore di "b" medio delle ordinarie è lievemente superiore a quello delle risparmio, comunque, i due valori sono inferiori ad uno. Identico è l'indice per le convertibili e le non convertibili.

Differenze si hanno per il campo di variazione di "b": esso è più ampio per le ordinarie e le non convertibili che per le convertibili. Volendo sintetizzare, non sembrano esistere divaricazioni significative tra i tre gruppi di titoli: la reattività alla dinamica del mercato non è dissimile sicché alla discesa dell'indice di borsa corrisponde una contrazione nei corsi per le ordinarie e le risparmio non diversa. Altrettanto si verifica in situazioni di mercato al rialzo: il rendimento che si trae dall'investimento nell'un tipo o nell'altro di azione, non dovrebbe essere diverso e per entrambi inferiore a quello dell'indice di borsa.

L'analisi riguarda l'intero campione; ciò non esclude che per singoli titoli si abbiano valori di "b" non uguali. È il caso delle IFIL, l'ordinaria è aggressiva ($b = 1,290$) ed amplifica le fluttuazioni di mercato, la risparmio difensiva ($b = 0,853$) ed assorbe in modo attenuato la dinamica della borsa.

Lavorando sull'intero campione risulta, comunque, che sia l'aggregato delle ordinarie che quello delle risparmio appartengono alla stessa «classe» di titoli difensivi, quindi hanno reattività e rendimenti non dissimili nelle diverse fasi di borsa, fasi scandite dall'andamento dell'indice di mercato.

CASSA DI RISPARMIO

MARCO MASI NUOVO VICE DIRETTORE GENERALE

Nello scorso mese di settembre il Consiglio di amministrazione dell'Istituto ha nominato Vice Direttore Generale il rag. Marco Masi, ed ha conferito al Vice Direttore Generale rag. Osvaldo Gianni le funzioni di sostituto del Direttore Generale.

Al neo promosso Vice Direttore dedichiamo un breve profilo.

Nato a Calenzano nel 1941, coniugato con due figli, Marco Masi ha 19 anni quando il 1° agosto 1960 viene assunto dalla Cassa e assegnato all'Ufficio conti correnti.

Trasferito in seguito all'Ufficio Estero, è in questo settore che matura la sua esperienza più significativa intervallata da un periodo di due anni presso l'Agenzia di Calenzano in qualità di Vice Titolare.

Una lunga esperienza ed una profonda conoscenza del mondo creditizio, e in particolare delle realtà bancarie internazionali, contraddistinguono la figura del nuovo Vice Direttore Generale.

È infatti a partire dal gennaio 1977 che assume la direzione del servizio estero dell'Istituto.

Al 1983 risale la promozione a dirigente.

Questo periodo coincide col forte sviluppo dell'Istituto, in particolare nel settore estero: il forte interscambio commerciale che caratterizza l'intera economia pratese si riversa in quegli anni sulle strutture della Cassa. Questa nuova realtà ha comportato un notevole allargamento della rete di banche estere corrispondenti, con nuovi rapporti presso i maggiori operatori economici esteri.

Marco Masi, nella sua qualità di responsabile del servizio estero, gestisce con professionalità, equilibrio ed impegno questo intenso sviluppo della Cassa: tutte caratteristiche che,



unite ad una visione chiara e realistica dei propri compiti e del contesto in cui si muove, rappresentano sicuramente la ragione fondamentale del suo successo.

Nell'ambito della ristrutturazione organizzativa dell'Istituto, il nuovo Vice Direttore Generale assume la sovrintendenza dell'area finanza, comprendente il servizio estero, la gestione della tesoreria aziendale della Borsa titoli e dei «grandi clienti».

Marco Masi, nuovo Vice Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Prato.

RENZO MENICI

Renzo Menici Fotografo, uno dei negozi di fotografia fra i più conosciuti della nostra città, ha rinnovato il proprio negozio di via Rinaldesca.

In un locale molto ampio in cui spiccano le antiche volte in pietra, arredato in maniera lineare, Renzo Menici Fotografo offre ai suoi clienti moltissime opportunità per fotografare in maniera aggiornata e attuale.

Continuando con la già nota serietà l'attività di fotografo per ogni occasione speciale Renzo Menici Fotografo si è ora arricchito di importanti servizi collaterali per la sua clientela come lo sviluppo e la stampa rapidissimi.

Tutti da Renzo Menici Fotografo, quindi, per immortalare i momenti importanti!



MAX MARA

Max Mara, un nome già noto nel mondo della moda, è, da qualche mese, anche nella nostra città in via Garibaldi.

Questo nuovo negozio che ripercorre fedelmente, al suo interno, lo stile sobrio ed elegante di tutte le altre boutique italiane di Max Mara si rivolge ad un pubblico femminile di ogni età.

Si trovano, infatti, capi eleganti e sportivi per ogni esigenza delle clienti sempre correlati dallo stile e dalla classe che ha fatto di questa griffe un punto fermo della moda italiana.

Da non dimenticare, infine, tutta la linea degli accessori originali, dalle scarpe al profumo, che completano perfettamente l'immagine che Max Mara offre alle sue clienti.



BAR ITALIA

Il Bar Italia, in via Garibaldi n. 13, è un locale vecchio, quasi antico del nostro centro storico che ultimamente ha rinnovato la propria immagine.

All'interno, infatti, un arredamento essenziale ha conferito maggiore ampiezza ed eleganza al locale.

Il Bar Italia continua, in questa nuova veste, la sua attività di bar per brevi spuntini e colazioni o, più semplicemente, per simpatici drinks.

Anche il Bar Italia, quindi, più attuale e moderno, offre una nuova possibilità di incontro con gli amici del nostro centro storico.



OTTICA ROSATI

Per l'ottica Rosati, è aria di novità: ha aperto, infatti, il nuovo negozio in corso Mazzoni.

In un arredamento originale ma di classe l'ottica Rosati continua a proporre alla sua clientela un'ampia scelta di occhiali da vista e da sole di grandi marche del settore e di firme famose del mondo della moda.

Naturalmente, oltre alla vasta gamma di veri e propri occhiali, vi si possono trovare lenti a contatto per ogni esigenza corredate da tutto il necessario per un ottimo risultato.

All'ottica Rosati si può, quindi, trovare un occhiale per ogni gusto ed esigenza tanto da avere l'imbarazzo della scelta.



EVANGELIARIO
IN PRINCIPIO ERA IL VERBO

TOMMASO PALOSCIA

Questo preziosissimo Evangelario, che rievoca la ricchezza di antichi esemplari miniati — e anzi si affianca ai pregevoli strumenti storici di una liturgia millenaria per lungo tempo dimenticata — ha coinvolto nella resurrezione del rito una serie di artisti di vasta notorietà invocandone il più alto contributo. Per cui l'impegno profuso da costoro nel penetrare i significati e gli aspetti suggestivi della «buona novella» appare evidente.

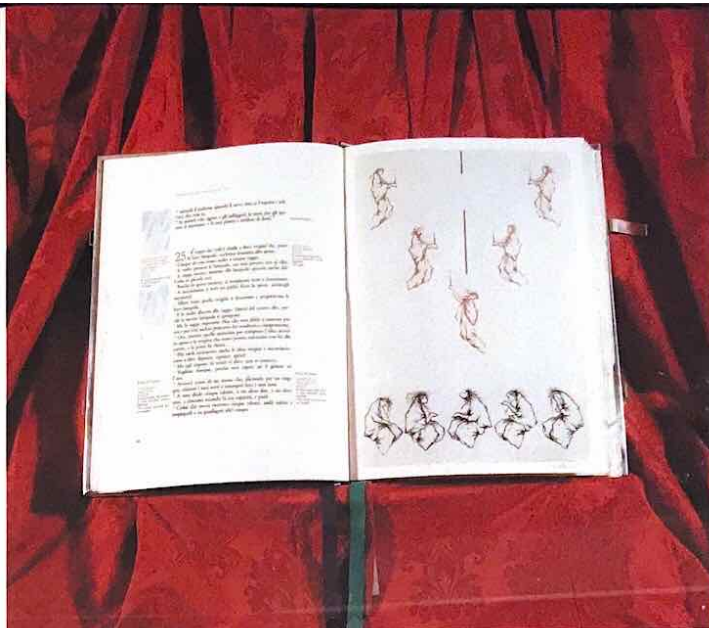
Del resto, in un tema che coinvolge la vita e la dottrina del Cristo, vale a dire un'impresa dalle dimensioni morali di vertiginosa ampiezza, l'arte visiva deve esprimersi con un rigore estetico capace di perseguire, oltre le simbologie, quei valori pittorici nei quali possa ritrovarsi una certa immagine: un'immagine cioè identificabile nelle situazioni del racconto e nei suoi personaggi, ma che sappia evitare il rischio particolarmente infido della illustrazione o, se si vuole, del banale sempre in agguato. I risultati sono ottimi, anche se diseguali, e

tutto il lavoro considerato nel complesso appare in un certo senso sorprendente.

Certo, la straordinaria ricchezza editoriale dell'intera opera può sembrare prevaricante nei confronti della tecnica spesso modesta con la quale si presentano le pagine di arte visiva, ma in realtà essa contribuisce, per contrasto, alla esaltazione delle idee espresse dagli artisti; di quelle loro invenzioni cioè maturate nel difficile processo di lettura e di chiarificazione del «verbo» e ne indicano, con l'immagine appunto, i valori tangibili e rapportabili all'uomo, quindi aprendone i significati alla comprensione comune. E tuttavia, al di là di questa specifica funzione di cui non si può non riconoscere l'aspetto di ulteriore *rivelazione del rivelato*, l'apporto artistico deve essere visto anche come fatto a sé; e anzi direi soprattutto come tale, senza che l'opera in cui si identifica l'Evangelario debba subire menomazioni nella sua organicità o nella idea totale che è alla base del suo concepimento. In questo senso, ad esempio, la rappresentazione del Natale ispirata alle informazioni di Matteo, che Manzù ha tradotto con mano felice in immagine straordinariamente umana (e nello stesso tempo in lirico atto d'amore), va letta ed esaminata nella sua autonomia: una autonomia acquisita a mano a mano che il fatto figurale è andato sviluppandosi seguendo un pensiero intimamente collegato al linguaggio stesso dell'artista. E di cui è l'espressione fedele.



Per la preziosa rilegatura e l'alto contenuto delle sue pagine, l'Evangelario si affianca ai pregevoli strumenti storici della liturgia millenaria.



Eccone, dunque, la condizione di autonomia. Ad ogni modo la fine poesia di un Manzù in forma splendida che riesce a trascendere le fisiche presenze e ad offrire la percezione di un concetto astratto della Natività attraverso il segno dell'acquaforte — appena percettibilmente addolcito dalle vaghe sfumature chiaroscurali di una tenue cromia — è approdo singolare sulle rive difficili delle scienze teologiche: dove appunto l'opera pittorica si reinserisce nel testo sacro di cui si rende valore complementare. È un ciclo che si chiude, ma del quale solo un'autentica opera d'arte può garantire la validità. E devo dire soprattutto che raramente un processo di visualizzazione del racconto evangelico si è fatto tanto complesso e incisivo conservando, nella libertà irriducibile dell'invenzione artistica, due aspetti che sono fon-

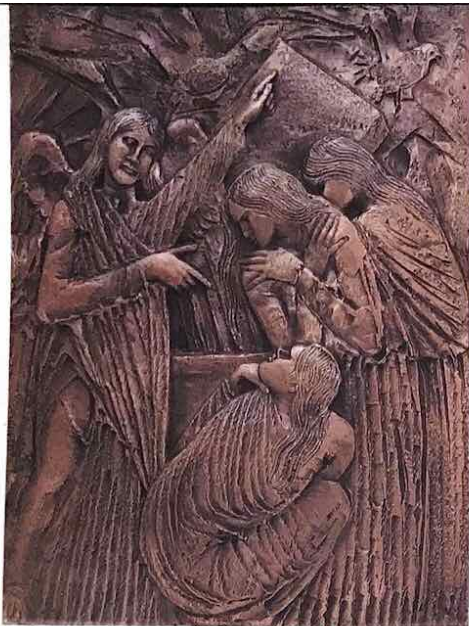
L'opera, ideata nelle Solennità Pasquali del 1975, fu solata da Paolo VI ed è stata ultimata nel marzo 1987. È stata edita in 100 esemplari numerati con cifre arabe e in XXX esemplari numerati con cifre romane. L'opera, donata dalla Cassa di Risparmio alla Diocesi di Frosinone, è in dotazione alla Cattedrale di Santo Stefano e costituisce l'esemplare numero 6.

damentali di questo tipo di informazione: la esattezza del ragguaglio e il rispetto della sua sacralità. Pur restando opera d'arte compiuta e autonoma.

Ad ogni modo non tutte le partecipazioni artistiche che qui concorrono al pregio dell'eccezionale Evangelario si manifestano attraverso i medesimi proponimenti né esprimono eguali valori d'espressione. Il simbolismo di Ciminnighi, tanto per citare una diversificazione linguistica nell'immagine ispirata dallo stesso testo

di Matteo per la parabola delle dieci vergini, prescinde dal fatto poetico e si fa strumento diretto del racconto attraverso una teologia che potrei dire «naturale» perché fondata sugli stimoli della ragione. È meno comprensibile, forse, di altri episodi qui resi visibili dal generoso intervento figurale realizzato con un naturalismo meglio esplicativo, ma non per questo è da considerare dal punto di vista estetico un intervento meno valido.

Certo, il forte realismo di Guttuso (Ingresso a Gerusalemme, dal testo di Marco) e quello espresso dall'incisione di Migneco sulla Pentazione, ispirata alle informazioni di Luca, appaiono di più l'esigenza illustrativa che è nei fedeli o comunque nel lettore in cerca di aiuto per la interpretazione del testo evangelico; ma non per questo sono opere da situare



A fianco - Emilia Greco, Iconografia delle Mirofore al Sepolcro Vuoto.



Orfeo Tamburi, Iconografia della Lavanda dei piedi.
In basso a sinistra - Giacomo Forzano, Iconografia dell'Assunzione.



su scala diversa nella valutazione estetica.

E così la litografia di Annigoni sul Battesimo, tratto dall'evangelo di Marco, o la serigrafia di Fiume che, con colori vivaci e con la dinamica impressa alle figure, interpreta le parole di Matteo sulla Resurrezione, sono fatti linguistici di natura differente ma ripercorrono con la medesima intensità la via emotiva che la lettura dei sacri testi ha suscitato o, meglio, ha «rivelato».

Credo che sia sufficiente questa esemplificazione per fare intendere come, all'esame estetico, si possa rintracciare un denominatore comune nelle opere che hanno arricchito d'arte questo Evangelario; anche se il consistente elenco degli artisti propone all'analisi qualche oscillazione nel livello dei risultati.

Un discorso a parte meritano i due

bassorilievi di cui si ornano le copertine-teca affidate all'estro di stilisti. Sono fusioni in argento di due sculture che Bodini (La Croce Gloriosa, dall'Apocalisse) e Greco (Le Mirofore al Sepolcro Vuoto, da Matteo, Marco e Luca) hanno realizzato con grande partecipazione spirituale e indiscutibile capacità tecnica.

E la bellezza delle due opere riesce egualmente ad emergere malgrado la pressante presenza delle resine, dei frammenti silicei e dei vetri che affollano le teche per renderle ben visibilmente strumentali nella veste sfarzosa destinata a inserire il megavolume nei tesori storici della editoria sacra.

L'opera di Bodini riesce a fondere il segno e il rilievo attraverso una consumata perizia tecnica che qui si avverte superata dall'intento mistico espresso con quella disinvolta bravu-



Aliqi Sassu, Iconografia del Giudizio finale.
In basso a destra - Salvatore Fiume, Iconografia della Resurrezione.



A fianco - Renato Cattuso, Iconografia dell'Ingresso in Gerusalemme.

ra di cui si caratterizza da tempo il suo operato.

E i simboli coinvolti con l'immagine centrale della Croce Gloriosa seguono il movimento avvolgente dei segni, come disposti a mutare campo e posizione per via d'essere animali «pieni d'occhi davanti e di dietro» e per l'impeto che il vortice mistico conferisce alla tessitura-esaltazione della gloria dell'Onnipotente. Una scelta coraggiosa per le difficoltà che l'idea offre alla elaborazione e che tuttavia l'artista dipana a mano a mano che egli stesso si addentra nella indagine dello spazio a intuirne i pieni e i vuoti.

E l'opera di Greco, «L'Angelo prese a dire alle donne: Non temete voi, so intatti che cercate quel Gesù che è stato crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto...». Così nel vangelo secondo Matteo.

Lo scultore pone a vertice della costruzione piramidale dei primi piani il dito dell'angelo che indica il cielo («È risorto»); e le donne, che guardano attonite il sepolcro vuoto e confuse dall'apparizione improvvisa, costruiscono l'impianto dell'immagine alla cui base una di esse — il volto recuperato da un affresco giottesco — conclude in maniera stupenda il testo visivo. Meraviglia contenuta, consapevole investitura del messaggero che recita il suo ruolo con grande pacatezza mentre intorno è il caos, lo sconvolgimento provocato dallo straordinario evento della Resurrezione.

Un'opera lodevole che si paragona, sia pure nel diverso linguaggio e nella tecnica contrapposta del rilievo, all'acquaforte di Manzù. Sono i capilinea dell'Evangelario.



EVANGELIARIO

IL SIGNIFICATO LITURGICO

La Parola, il Verbo, il Logos: è al centro del messaggio cristiano e della fede.

La seconda persona della Santissima Trinità si incarna, entra nella storia: Gesù Cristo, nato a Betlemme di Giudea, vissuto a Nazareth, morto

«... un libro d'arte prezioso, segno della presenza viva di Cristo-Parola nella sua comunità celebrante assistita dalla sapienza dello Spirito Santo...»

a Gerusalemme, risorto, glorificato.

Tutto quello che Gesù ha detto e ha fatto diventa norma di vita per i suoi discepoli. Ed è sostanzialmente raccolto nella formulazione dei quattro evangelisti: Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

Nella storia della Chiesa i libri sacri sono sempre stati venerati con grande devozione ed attenzione; al punto che i primi codici e le prime stampe certamente hanno riguardato il Vangelo.

La necessità che questa «buona notizia» dell'amore di Dio manifestata nella vicenda umana di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, venga fatta conoscere a tutti gli uomini, di tutti i tempi, ha indotto la prima comunità dei discepoli, e da allora fino ai nostri giorni in ogni espressione di vita ecclesiale, a proclamare tale «buona notizia», tale «evangelo» in ogni celebrazione liturgica.

E conserviamo dell'antichità l'evangelario, cioè la raccolta dei brani che venivano letti durante le adunanze liturgiche.

A mano a mano che la preghiera si privatizzò, e si cercò una maggiore funzionalità, i libri liturgici mutarono ed in un solo testo si raccoglievano e le sacre scritture e le varie preghiere per le celebrazioni: il messale.

Il Concilio Vaticano II ha riproposto di mettere in onore il primato dell'ascolto della Parola di Dio, e segnatamente del Vangelo, come nella tradizione autentica della Chiesa.

E si è cominciato a pensare ai nuovi libri che contengono le letture delle celebrazioni: i lezionari.

*A sinistra - Bruno Cassinari, Iconografia della Presentazione
A destra - Pietro Annigoni, Iconografia del Battesimo*



72

Tra questi in modo specialissimo l'evangelario.

Nell'Ordo Lectionum Missae (nn. 35 e 36) così si legge: «I libri, dai quali si desumono le letture della parola di Dio, devono, unitamente ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi e ad altri particolari suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo.

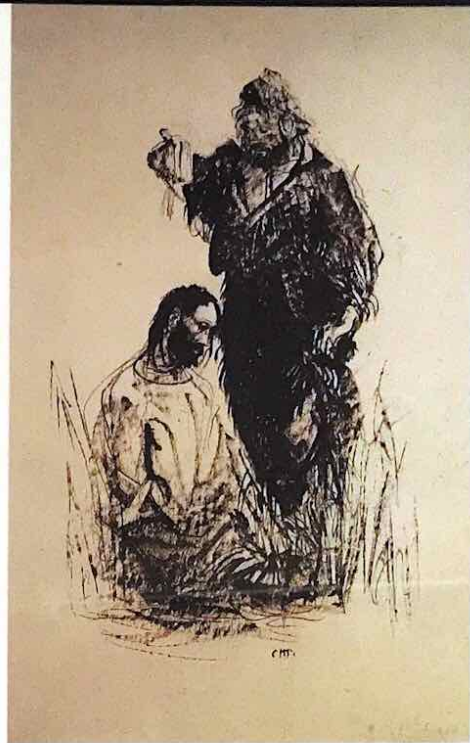
Si deve quindi procurare che anche i libri, essendo nell'azione liturgica segni e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli.

Poiché l'annuncio del Vangelo costituisce sempre l'apice della Liturgia della Parola, la tradizione liturgica sia orientale che occidentale ha sempre fatto una certa distinzione fra i libri delle letture.

Il libro dei Vangeli veniva infatti preparato e ornato con la massima cura, ed era oggetto di venerazione più di ogni altro libro destinato alle letture. È quindi molto opportuno che anche attualmente nelle cattedrali e, almeno, nelle parrocchie e chiese più grandi e più frequentate ci sia un Evangelario splendidamente ornato, distinto dall'altro libro delle letture.

Non senza ragione lo stesso Evangelario viene consegnato al diacono nella sua ordinazione, e nell'ordinazione episcopale viene posto e tenuto aperto sul capo dell'eletto.

I segni di onore di cui è circondato questo libro (candele accese, incenso, inchino, bacio della pagina), il luogo da cui si legge, l'ambone (posizione elevata, struttura stabile, decorata), il lettore che è un ministro ordinato, il diacono: tutto converge ad aiutare la comunità dei credenti perché partecipi con l'ascolto e le acclamazioni di risposta



alla «mensa della parola», con la stessa fede e devozione con cui partecipa alla «mensa eucaristica».

Si vuole attirare la rispettosissima attenzione di tutti anche attraverso i segni esterni, perché le «due mense» siano inseparabilmente unite.

La pregiata edizione dell'Evangelario voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana si inserisce in questo contesto di rinnovamento liturgico ed in questa grande tradizione ecclesiale.

È sì un libro d'arte prezioso, ma è soprattutto segno della presenza viva

di Cristo-Parola nella sua comunità celebrante assistita dalla sapienza dello Spirito Santo, perché sia nel mondo testimone fedele e coraggiosa delle vie nuove inaugurate dal Fratello e Signore Gesù Cristo.

Diceva S. Agostino: «La bocca di Cristo è l'Evangelo. Regna in cielo ma non cessa di parlare in terra», attraverso la liturgia e la vita.

Infatti non si legge tanto per conoscere o citare; bensì per testimoniare in opere e giorni di rinnovata coerenza che Dio parla ancora oggi.

C.S.

73



ANTONINO ZICHICHI

Una volontà che ci trascende

Viviamo una fase nella storia dell'Umanità in cui il progresso della Scienza e della Tecnologia procede a un ritmo che non ha precedenti nella storia di questa forma di materia vivente detta uomo. Tutto ciò ha preso il via appena quattro secoli fa, con Galileo Galilei.

Prima dell'era galileiana il progresso tecnologico era basato su tentativi a caso che erano quasi sempre destinati al fallimento. Quando riuscivano, nessuno poteva spiegarne il motivo. Perché la ruota funziona? E perché il fuoco brucia? Nessuno, per secoli e secoli, era riuscito a capire questi due grandi PERCHÉ!

Nonostante ruota e fuoco fossero alle radici di tutta la tecnologia pregalileiana.

Fu Galileo a spiegare la ruota e Einstein il fuoco (lo abbiamo discusso su queste colonne).

Oggi la scoperta tecnologica «a caso» non esiste più. La tecnologia post-Galilei è infatti basata sulle applicazioni di leggi scientifiche. Scoprire una nuova legge equivale ad aprire le porte verso la conquista di un nuovo mondo.

Tutto ciò che noi utilizziamo quotidianamente — radio, televisione, aerei, satelliti, elettrodomestici ecc. — non potrebbero esistere se cent'anni fa non fosse stata scoperta l'unificazione di tutti i fenomeni elettrici, magnetici e ottici. Noi viviamo quindi l'era delle applicazioni tecnologiche radicate nelle leggi dell'elettromagnetismo.

I primi fenomeni elettrici e magnetici sono stati scoperti dai Greci. Ma solo nei secoli diciottesimo e diciannovesimo lo studio dell'elettricità e del magnetismo divenne rigorosamente «scientifico». Il che vuol dire, basato su esperienze «riproducibili», da tutti, in qualsiasi momento. Lo stesso vale per l'ottica. Studiata per millenni, ma solo con Galilei in modo «galileiano».

Questo nuovo modo di studiare la Natura ha portato alla scoperta di leggi scientifiche rigorose. E alle loro applicazioni.

Da Galilei in poi la tecnologia procede su binari sicuri. Prima era invece un'attività che procedeva senza riferimento alcuno.

Sta nei binari sicuri delle leggi scientifiche la possibilità di uno sviluppo tecnologico tanto potente quanto possiamo osservare giorno per giorno.

Tecnologia non vuol dire scoprire leggi nuove, ma nuove applicazioni di leggi scientifiche già scoperte.

Un progetto tecnologico che non violi queste leggi è destinato, prima o poi, a diventare realtà. Il prima o il poi dipendono da quanti cervelli si dedicano allo studio applicativo delle leggi scientifiche coinvolte in quel progetto. L'esempio più attuale è il cosiddetto Scudo Spaziale o più correttamente Iniziativa di Difesa Strategica, SDI (Strategic Defense Initiative). Si tratta di un progetto tecnologico che vuole spingere all'estremo limite di attualità le applicazioni delle leggi scientifiche.

Uno dei punti focali di questo progetto è il cosiddetto laser a raggi X. Nessuna legge scientifica proibisce che si possano avere raggi X prodotti con metodi laser. Ecco perché quando questa componente del progetto SDI venne proposta, noi non ci siamo associati al coro di coloro che tacciavano il «laser a raggi X» di tota-

le irrealizzabilità. Il tempo ci ha dato ragione. Oggi il laser a raggi X è realtà tecnologica. Purtroppo destinata a dare un impulso ancor più potente alle tecnologie belliche, anche se a scopo difensivo. I raggi X servono infatti a distruggere missili portatori di testate nucleari.

Il raggio laser X farebbe un buco in una metropoli, non una strage. I raggi X, anche se potenti in quanto «laser», non possono devastare nulla. Ciononostante l'impegno in queste ricerche è indubbiamente uno spreco di preziose energie intellettuali e materiali, che potrebbero essere invece destinate a scopi di pace e di progresso.

Cosa impedisce alle applicazioni tecnologiche di abbandonare il filone bellico? Il segreto. Fino a quando esisteranno laboratori segreti, sarà impossibile bloccare l'enorme sviluppo delle applicazioni tecnologiche a fini di guerra. Il motivo è semplicissimo. Ciascun gruppo è convinto di essere meno bravo dell'altro. Nei laboratori segreti dell'Est tutti pensano che siano più bravi gli Americani. E nei laboratori segreti USA tutti sono convinti che i Russi abbiano anni di vantaggio sulle Tecniche di Difesa Strategica.

Insomma lo Scudo Spaziale USA fa paura ai Russi esattamente come lo Scudo Spaziale URSS terrorizza gli Americani.

Il padre dello Scudo Americano, Edward Teller, mi dice da diversi anni che i Russi sulle tecniche X-laser sono all'avanguardia. Eppure il massimo esperto russo, nella sua relazione ai Seminari di Erice, ha detto «tutto quello che si fa in URSS». E non c'era il laser-X. Come dire: noi formalmente dichiariamo di non essere in grado di fare quelle cose su



cui i nostri colleghi Americani ci considerano i primi nel mondo.

Questa conclusione sorprese uno dei «pupilli» di Teller, Robert Budwine, che aveva seguito con estrema attenzione tutto ciò che era stato riportato — con grandi dettagli — dal relatore Sovietico. Tant'è che gli chiese: «Lei vuol dire in URSS o in tutti i laboratori che sono anche nei paesi satelliti?».

La domanda, provocatoria e imbarazzante, è l'indice di quanto enorme sia il sospetto tra gruppi di scienziati che lavorano in gran segreto. Niente speranza?

La cosa straordinaria è che gli stessi scienziati sono tutti d'accordo sulla necessità di aprire le porte. Tutto ciò avveniva l'anno scorso a Erice.

Durante il 1987, la situazione si è evoluta. E quanto denunciato nel Manifesto di Erice ha tenuto viva l'attenzione dei massimi leaders mondiali: Reagan, Gorbaciov, Deng-Xiao-Ping.

Non era mai avvenuto che diecimila scienziati firmassero un manifesto tanto grave nelle sue denunce, quanto carico di proposte concrete. Smantellare il segreto dai laboratori è possibile. Basta volerlo.

I primi passi: incominciare con

azioni distensive di reale buona volontà. E il via stavolta lo ha dato Gorbaciov, con le sue proposte di disarmo, non solo nucleare ma di tutti i tipi d'arma.

È chiaro che il disarmo non può bastare. Il vero fulcro della corsa agli armamenti è il segreto nei laboratori Scientifico-Tecnico-Militari.

La volontà di passare alla fase decisiva di questa azione sacrosanta, intesa a liberare l'umanità dall'incubo dell'olocausto nucleare, appare in tutta la sua evidenza. Reagan si dice disposto ad aprire i laboratori segreti, Gorbaciov risponde dichiarandosi pronto anche lui. E Deng-Xiao-Ping afferma che la Cina è pronta a una collaborazione Scientifico-Tecnica senza segreti e senza frontiere.

S'è parlato poco di queste grandi realtà che sono alla base di una nuova speranza per l'umanità tutta. Eppure è da tempo che su questa strada insistono i diecimila scienziati di Erice. Scienziati, che hanno trovato stimolo e sostegno morale nella massima espressione di coraggio civile e di fede nei valori dell'esistenza umana: Giovanni Paolo II. Il Manifesto di Erice contiene infatti una frase in cui si riprende il grande insegnamento

del Sommo Pontefice: Scienza e Tecnica non sono la stessa cosa.

Fare Scienza vuol dire studiare le leggi fondamentali della Natura. Fare Tecnica vuol dire applicare queste leggi a qualcosa di concreto. Questo qualcosa può essere «per l'uomo» e «contro l'uomo».

La pace nel mondo sarà una realtà quando le applicazioni delle leggi scientifiche saranno tutte «per l'uomo». Se così fosse adesso, i laboratori segreti non esisterebbero. E i progressi della Scienza e della tecnologia sarebbero in comunione, non in antitesi. Non dobbiamo dimenticare infatti che le bombe e la tecnica selvaggia sono un insulto alla Scienza e ai suoi valori. Distruggere città, uccidere, inquinare, non sono il risultato del progresso scientifico, ma la conseguenza di quella cultura che mette l'uomo contro l'uomo.

L'apostolato di Giovanni Paolo II nel mondo è la vera nostra grande speranza affinché la cultura dell'odio sia sconfitta. E affinché trionfi la Scienza e la Tecnica per l'uomo. Il ritmo, senza precedenti, con cui evolvono Scienza e Tecnica diventerà allora l'espressione genuina di una volontà che ci trascende.

DON LORENZO MILANI

IL PRIORE DI BARBIANA

SILVANO NESTRI

Sono passati venti anni dalla morte di Lorenzo Milani.

Il priore di Barbiana morì la sera del 26 giugno 1967 alle 19, nella casa della mamma, in Via Masaccio a Firenze. Una morte da santo, si direbbe da santo tradizionalissimo: un'agonia di fede, tra preghiere continue, la comunione quotidiana portata da don Bensi, deliri mistici nei quali sentiva davvero musiche e cori di angeli.

Era coperto del solo lenzuolo perché la malattia gli rendeva insopportabile tutto. Ma anche il lenzuolo a un certo momento cadde. Bisogna ascoltare il racconto degli ultimi momenti dalla bocca di Michele, uno dei suoi ragazzi, per capire. Anche la nudità diventa un segno. «La nudità di San Francesco», mi dice sottovoce Michele, con un misto di imbarazzo, di pudore e di commozione. E continua: «Durante una delle ultime notti gli chiesi cosa, del suo insegnamento, avrebbe voluto fosse messo in evidenza dopo la morte. Mi rispose: «Niente. Sono una povera creatura che deve morire». Poi, dopo una pausa di silenzio, rispose: «Ma non ti rendi conto di quello che sta avvenendo in questa stanza? Un cammello sta passando attraverso la cruna di un ago».

La povertà evangelica, dunque. Si sa che è un carisma e un carisma raro. Don Lorenzo è riuscito a conquistarlo. È il miracolo della sua vita. Come si illumina, con lui, quella parola misteriosa del Vangelo: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad oggi il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono».

Nel cammino del regno di Dio egli partiva svantaggiato: censo, cultura



elitaria, amicizie, taglio mentale di tipo illuministico, insomma tutto quello che è fortuna in questo mondo e che, secondo il Vangelo, rende più ardua la conoscenza dei segreti del Regno di Dio, li aveva in sovrabbondanza.

Però ci arriva. Dalla conversione alla morte, dal 1943 al 1967, sono 24 anni di dedizione, di passione, di rigore, di amore. Un elastico sempre teso, che non si allontana un istante, neanche durante gli ultimi otto anni di malattia. Tempo d'avanzo, niente. Gli offrivano una sigaretta, e, nel rifiutarla, rispondeva con una battuta: «Grazie, non ho tempo».

Tensione, rigore. Sta qui, soprattutto, la «scomodità» di don Lorenzo Milani.

È scomodo anche perché è un personaggio che misura tutte le nostre immaturità e tutti i nostri ritardi. Ma è scomodo perché è uno di quegli uomini che non muoiono mai e diventano davvero un aculeo nella nostra coscienza.

La «scomodità» proviene soprattutto da questa sua dedizione così radicale, consumata senza un attimo di sosta fino alla morte. Scrive in una

lettera a don Ezio Palombo: «Ponete in alto il cuore vostro e fate che sia come fiaccola che arde! io penso che su questo punto non bisogna avere pietà di nessuno. La mira altissima, addirittura disumana (perfetti come il Padre!) e la pietà, la mansuetudine, il compromesso paterni, la tolleranza illimitata solo per chi è caduto e se ne rende conto e chiede perdono e vuol riprovare da capo a porre la mira altissima...».

Questo è Lorenzo Milani. Era figlio di una famiglia fiorentina dove la cultura — la cultura con la lettera maiuscola — era di casa: la filologia raffinatissima dell'avo Compagni, cattedratico prestigioso di quella università di Firenze presentata sempre come la Sorbona della nuova Italia; gli studi archeologici del nonno Andrea, fondatore del Museo di Archeologia; la preparazione scientifica del babbo Albano; il prestigio della scuola psicoanalitica Weiss, portato dalla madre, i Pasquelli, i Foa di casa a Firenze o nella villa di Gigliola.

Insomma la famiglia-tipo che riasumeva al meglio tutta la grande tradizione della cultura laica fiorentina: un cromosoma selezionatissimo.

Fu la guerra a mettere in crisi quella cultura.

E Lorenzo, a 19 anni, passò il Rubicone. E lui il documento della crisi: lui e un altro suo coetaneo, Corso Guicciardini, rampollo dell'aristocrazia fiorentina a 24 carati. Anche lui nello stesso anno — quel 1943 che considero uno spartiacque nella storia di Firenze, ma, forse, non solo di Firenze — lascia la famiglia per entrare nella Madonnina del Grappa, solo perché la Madonnina del Grappa è la casa dei poveri.

Sono loro, dunque, certo incon-



sciamente, il documento della crisi. La storia è misteriosa. Questi due ragazzi — 19-20 anni — avvertono lo stesso disagio. Non si conoscono tra di loro, la formazione è molto diversa, ma attraversano il fiume allo stesso modo, fanno ambedue, certo senza enfasi, senza clamori, la stessa scelta: la scelta dei poveri.

Don Lorenzo Milani è un convertito. Fu sicuramente toccato da una esperienza religiosa singolarissima e il fucpo gli rimase sempre dentro. Le occasioni della conversione? Se ne è molto parlato. Si è scritto di una donna che, affacciandosi a una finestra su una stradina d'Oltrarno, gli rinfacciò la sua condizione di privilegiato; si è fatto riferimento al suo incontro con la liturgia che avrebbe fatto breccia nella sua sensibilità di artista.

Oreste Del Buono ha anche pubblicato una lettera inviata da Lorenzo

proprio in quell'anno fatale 1943: «Sal che la Messa è più interessante dei *Sette personaggi in cerca d'autore*».

Tutto vero. Certamente occasioni ci sono. Ma c'è soprattutto la coscienza della crisi e il coraggio della fede. Una risposta di fede che punta dritto verso una scelta di fondo, quella alla quale rimane sempre fedele: la scelta dei poveri: la scelta di un'altra cultura che oppone al vivere per sé il vivere per gli altri.

Per ricordarlo, nel ventesimo della morte, partirei proprio da qui: dall'autenticità della sua esperienza religiosa. È qui il suo segreto, quello che gli fa, davvero, oltrepassare il tempo. Quali i segni?

Si è già detto della morte dove il sigillo dello spirito è così visibile e riconoscibile.

Ma un altro segno era solito indi-

care don Bensi: la sproporzione tra l'esiguità di Barbiana e l'incidenza che essa ha avuto nel mondo. Barbiana, tre o quattro case di contadini in vetta a un poggio, quasi senza collegamenti con il paese; pochi ragazzini, gli ultimi dei quali poverissimi in tutti i sensi, e il fenomeno Milani — morto, si noti bene, nel 1967, quasi a segnare anche cronologicamente uno stacco da tutte le mode successive — rapidissimo e inarrestabile. Proprio per come si presenta ha già in sé una significazione misteriosa inequivoca. «Dio sceglie le cose deboli del mondo per confondere le forti».

Anche la tensione di don Lorenzo è una tensione religiosa. Sotto il linguaggio aspro, graffiante, da profeta, c'è un grande ottimismo, una grande fiducia nell'uomo, o, meglio, nella presenza di Dio nel cuore dell'uomo.

A fianco - Don Milani con alcuni alunni a passeggio per la campagna. Nella pagina precedente - Scorcio del Campione e della Canonica di Barbiana



Scrivo ad un prete: «Combattivo fino all'ultimo sangue e a costo di farsi relegare in una parrocchia di 90 anime in montagna e di farsi ritirare i libri dal commercio, sì, tutto, ma senza perdere il sorriso sulle labbra e nel cuore e senza un attimo di disperazione o di malinconia, o di scoraggiamento e di amarezza. Prima di tutto c'è Dio e poi c'è la vita eterna».

Un segreto religioso. Quindi un carisma al servizio della Chiesa e del mondo, da accogliere come dono di Dio.

La sua lezione è prima di tutto una lezione di autenticità.

Stiamo tutti sperimentando la sproporzione tra le parole che riusciamo a dire e la verità che riusciamo a fare. Barbiana è una pagina di vita, fatta di carne e di sangue.

Una lezione d'amore, di amore concreto: amore di Dio e amore del prossimo saldati insieme. E il prossimo non è astratto: sono questi ragazzi, sono questi contadini, sono questi poveri. «Quando avrai perso la testa dietro poche decine di creature come ho fatto io, troverai Dio come premio».

Personalmente ho avuto modo di approfondire l'esperienza di fede in un altro personaggio della Chiesa fiorentina: don Giulio Facibeni. Facibeni aveva una formazione tutta diversa, certamente ottocentesca: diverso il linguaggio, diversa la «cultura». Per esempio, don Facibeni considerava l'avvenimento, qualunque fosse, come un messaggio della Provvidenza, quindi da guardare con controllo; don Milani doveva anche giudicarlo e giudicarlo con categorie laiche. Eppure i due personaggi sono anche tanto affini. La tenerezza, l'amore sono identici: l'amore che precede,

un vedere le cose attraverso i figlioli, una paternità a tutto tondo, anche umana, che conosce persino le debolezze paterne.

Ma in ambedue i casi si misura sull'uomo, sull'uomo concreto, sul più piccolo dei miei fratelli. «Quando siedo in confessionale — scrive don Lorenzo al padre predicatore — posso chiudere gli occhi. Lei sente che si presenta una sposa, io invece so che è la Maria. Della Maria so tante cose, padre. Un volume non basterebbe a dirle tutte. Di lei conosco casa, famiglia, vicini, vocabolario, testa. Conosco il bottegaio da cui si serve. Conosco come è disposta la sua cucina, l'acquaio, il fornello. Conosco il suo Giordano meglio di lei che è la mamma».

Il coraggio dell'incarnazione, dell'immersi dentro, nella realtà, di comprometersi per le sue creature.

Ma c'è un'altra lezione che non va dimenticata. Don Lorenzo è famoso per le sue polemiche contro ogni compromissione politica della Chiesa, contro le infedeltà del movimento cattolico. Non c'è dubbio che ha contribuito a far crescere tutti: ha fatto crescere la Chiesa, e ha fatto crescere l'autonomia del Movimento cattolico. Voleva una Chiesa non compromessa, senza contaminazioni, libera da ogni impaccio, ma solo libera perché potesse servire meglio l'uomo. «Per quattro bischerate — diceva — abbiamo perso la gente». E voleva dei cristiani che si impegnassero in proprio, senza tutele.

Ecco, a vent'anni dalla morte, bisogna ricordarsene. La sua lezione è una lezione di nobilissima laicità. Laicità come categoria religiosa, che si coniuga benissimo, sempre, con la fede.

DON LORENZO MILANI

LA COMPOSIZIONE COLLETTIVA

BEPPE MANZOTTI

Autorizzata a parlare

Vado a trovare Adele («Dede», per i borghesi, cioè anche per me che l'ho conosciuta al di fuori del giro barbianese) Corradi, professoressa di italiano, collaboratrice del Don Milani, maestro di scuola.

Ma la definizione, in questi termini, potrebbe essere riduttiva.

«È inutile mettersi a fare difficili graduazioni», scrive Don Milani dopo aver deciso di chiudere la sua porta di Barbiana («il blocco continentale») a tutti gli intellettuali. «Ho lasciato venire solo la Barbara, l'Adele, la Margherita perché questa è davvero la loro famiglia e conoscono la situazione così da vicino che è difficile che facciano pasticci. Del resto delle tre solo l'Adele ha l'autorizzazione a parlare, le altre due stanno qui a patto di star zitte».

Discorso tecnico

Il colloquio verte sulla composizione collettiva, quella descritta in Lettera ad una Professoressa e nella Lettera a Mario Lodi, che Adele Corradi, nella sua professione di insegnante, sta portando avanti. Il discorso è tecnico, esclusivamente tecnico, tiene a precisare l'Adele, sia per voler concentrare l'attenzione solo sul metodo, sia perché il mito di Don Milani non infuoca più di tanto, sulle esperienze pratiche che si stanno conducendo.

La lettera a Mario Lodi è del 1963. Come mai, dopo un quarto di secolo, la composizione collettiva si attua ancora in misura limitata, con la timidezza delle prime esperienze?

Il ritardo è forse dovuto alla iniziale resistenza, alla poca convinzione da parte dell'Adele di trasferire l'e-

«Non avevo mai avuto in tanti anni di scuola una così completa e profonda occasione per studiare coi ragazzi l'arte dello scrivere.»

Lettera a Mario Lodi

sperimento barbianese in situazioni soggettivamente ed oggettivamente molto diverse. Come se fosse difficile pensarlo fuori della esperienza vissuta insieme a Don Milani. Oggi, infatti, manca ancora una strategia di crescita del metodo anche se non mancano gli incontri e i seminari di taglio tecnico come quelli realizzati all'Università di Napoli, ad Ivrea, a Mestre.

Finora l'esperienza personale di Adele Corradi è stata limitata all'attività svolta in proprio, con una diretta azione sulla sua classe.

Recentemente invece, con la adesione di altre due colleghe d'italiano, con le quali ha realizzato un sistema di classi aperte, viene attuato un metodo di rotazione dove ognuna delle tre interviene per la disciplina riservata, così, anche per quanto riguarda la composizione collettiva, Adele Corradi ha la possibilità di operare su tre classi.

Don Milani e la composizione collettiva: un unico incontro

L'incontro con Don Milani ha una storia, una storia di difficoltà tecniche.

La professoressa di italiano Corradi ripensava spesso a quella acuta critica di Indro Montanelli che, nelle scuole italiane, si dovrebbe imparare a scrivere, «per virtù infusa».

Che, cioè, nella scuola italiana non si insegna affatto a scrivere e solo i benedetti da Dio (scrittori si nasce)

sono in condizioni di farlo.

Nel parlare di questi problemi con Don Milani, nel domandare come la Scuola di Barbiana affrontava il problema, Adele Corradi riceve l'inaspettato invito di recarsi a Barbiana perché, all'indomani, la Scuola iniziava una risposta collettiva alla Scuola elementare di Piadena. E così Don Milani e la scrittura collettiva furono un incontro unico.

Tecnica umile

Il metodo della scrittura collettiva descritto in modo semplificato consiste nel trovare intanto un argomento che interessi tutti e sul quale iniziare a scrivere.

Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes.

Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idee su un foglietto separato e scritto da una parte sola.

Poi si mette tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno ad uno, si scartano i doppietti, si riuniscono, in ordine logico, si fanno i capitoli, si suddividono in paragrafi.

Si discute l'ordine logico, e si fa nascere uno schema.

A gara si scoprono parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una sola frase. E così via.

La scrittura è una cosa seria, ma fatta di una tecnica piccina, ci dicono i nostri amici barbianesi.

Il metodo è scientifico

La filosofia normalmente usata dagli insegnanti di italiano è quella del «scrivi e leggi», come un imperativo categorico, come un comandamento preciso. Poi si correggono i compiti che ne risultano.



Questo concetto, con la composizione collettiva, è completamente rovesciato.

Si impara ad ascoltare, si impara a discutere.

Nessuno rimane escluso, anche se si impara a non dare tanta importanza al fatto che l'idea «è mia».

Si avverte che la scrittura diviene infatti più ricca in ragione degli apporti.

Nella scrittura collettiva la verità si scopre insieme, ragazzi ed insegnante, e qualche volta la intuiscono prima i ragazzi.

Il gruppo afferra i perché ed ogni mossa che si fa.

Non rimangono esclusi neppure i bambini molto infantili, ed anche i portatori di handicap.

Non solo riescono quasi sempre ad afferrare quello che dicono gli altri, ma spesso portano anche loro qualcosa.

Viene in mente quella basilare osservazione della Montessori dove spiegava che tutti i metodi pedagogici, studiati ed inventati per i bambini handicappati, finiscono poi per diventare sistemi pedagogici adottati per tutti i bambini normali.

“Ogni ragazzo ha un numero molto limitato di vocaboli che usa, ed un numero molto vasto di vocaboli che intende molto bene e di cui sa valutare i pregi ma che non gli verrebbero alla bocca facilmente.”

Lettera a Mario Lodi

Quando poi si arriva alla correzione del testo, il ragazzo capisce il perché. Entra nella logica analitica e con naturalezza intravede la soluzione.

Proprio il contrario di quello che aveva sempre pensato.

Aveva imparato che, nell'usuale modo di scrivere, tanto meno la parola era di uso familiare, tanto più era più giusto metterla nella scrittura, perché la scrittura era e doveva essere un'arte magica.

Adesso invece diventa un'arte semplice, che serve per dire quello che si pensa, ed anche l'attenzione non costa più fatica.

Il significato dell'ovvio

Nello scrivere una lettera ad una professoressa (nove mesi di lavoro)

neppure Don Milani, ci dice Adele Corradi, sapeva bene quello che sarebbe stato il risultato dello scrivere collettivo. Ma d'altra parte, di questo scritto non si poteva fare a meno, per la solidarietà che si doveva a quei ragazzi di Barbiana che andavano anche alle scuole pubbliche e che tornavano frastornati dalle lezioni.

Non è una scuola, riferivano, è un «interrogatorio».

I vent'anni dalla morte di Don Milani hanno permesso varie riflessioni su questa figura poliedrica. Noi diciamo Don Milani, ma ce ne sono molti: il parroco, lo storico, il maestro, il sociologo, il linguista, il profeta.

A noi è sembrato preferibile ricordare uno degli aspetti meno discussi delle personalità del Don Milani, quello relativo al metodo della scrittura collettiva un seme sepolto ancora nei risvolti degli studi pedagogici, e che sta mettendo le prime gemme.

Si dirà che è un aspetto minore, troppo elementare dell'opera di Don Milani.

Eppure è necessaria una mente non comune per vedere il significato dell'ovvio.



“L'Uomo della Famiglia”

Con i tipi della «Moderna» è uscito un volumetto «L'uomo della famiglia» il Servo di Dio Cesare Guasti, terziario francescano (1822-89) di P. Alessandro Innocenti o.f.m.

Il francescano non è nuovo ad iniziative del genere. Alcuni anni orsono, dava alle stampe un altro libretto che illustrava la vita di Fra' Benedetto Bacci, Venerabile, sacerdote dell'Ordine Francescano.

La pubblicazione che tratta del Guasti è dedicata a S.E. Mons. Pietro Fiordelli, Vescovo di Prato «che ha sempre difeso la sacralità della famiglia ed ha sempre incrementato generosamente la causa di beatificazione» che come sappiamo è in corso presso la competente Congregazione Vaticana.

La biografia nella sua voluta brevità (è infatti destinata ad una larga diffusione) segue il Guasti nelle varie vicissitudini della vita non sempre facile ma sempre affrontata con l'animo cristianamente intrepido che vince ogni battaglia, anche l'ultima, quella della morte a somiglianza del Poverello d'Assisi.

La sua umanità e spiritualità si realizzano con l'amore ai poveri espresso come

«Paolotto», così come allora venivano chiamati gli appartenenti alla Società Vincenziana, ed ancora come fratello «giornate bonavoglia» della Misericordia di Firenze.

La pubblicazione di P. Innocenti fa ancora riscoprire il «babbo d'oro» tutto dedicato ai suoi figli ed il «Sor Cesare» così come veniva chiamato il filologo a Gaiaciana di Prato dove aveva la sua residenza.

L.S.

WESTUFF - L'Occidente o, «le cose dell'Occidente», spiegando alla lettera il nome di questa rivista, è una illimitata distesa geografica che coincide con una sottile regione del pensiero. È un modo di intendere gli orizzonti sconfinati di un luogo privilegiato, dove tutte le culture si trovano, si confrontano, si mescolano per dare forma e sempre nuove immagini del vivere e del pensare. Il territorio dove non si perde il concetto di Oriente ed Occidente, ma dove questi due termini si incontrano. Westuff, vuole mettere in scena i personaggi di questo teatro senza confini, luogo reale e metaforico.

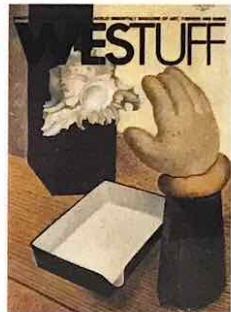
Westuff si occupa di cultura e di costume ed è un periodico di grande formato che viene stampato a Firenze.

Gli argomenti sono l'arte, la moda, la musica, il teatro, l'architettura, ed il design senza preclusioni di sorta per eventuali sconfinamenti.

La redazione si avvale della collaborazione di critici d'arte, di architetti, artisti, stilisti, nonché redattori di riviste di settore in Italia e all'estero.

Westuff raccoglie interviste e interventi puntuali su personaggi che con il loro pensare ed il loro agire incidono attivamente sul gusto e sulle tendenze del nostro tempo.

Le immagini rivestono un ruolo di parti-



colare importanza all'interno di ciascun servizio e dell'intera rivista e tendono a sviluppare ed evidenziare l'argomento di ciascun numero. Inter pagine sono dedicate esclusivamente a servizi fotografici. Ciascun numero riserva alle pagine centrali un trattamento grafico assai creativo, di volta in volta reinventato per interpretare con stile i temi privilegiati. Un'altra caratteristica che fa di Westuff un nuovo evento, sta nel fatto che tutti i suoi testi sono stampati in due lingue: italiano e inglese. Per questo e per altro la rivista ha un insolito consenso internazionale.



FINALMENTE SI PUÒ VACANZARE

LUCIANO SATTÀ

Novembre, è tempo di vocabolari, anche se è tempo di vocabolari tutto l'anno.

E pur con il ritardo imposto dalla data di uscita della presente rivista, parrebbe omissione grave non parlarne; e d'altra parte bisogna fare atto di presenza con uno solo, sennò viene fuori un pasticcio, come è accaduto già su parecchi giornali che, per forzata incompletezza e non per ignoranza dei recensori, hanno dimenticato parecchie cosette o si sono

lasciati andare a qualche inesattezza. Noi parleremo del più grande, la seconda accresciuta edizione — tanto è vero che ora il titolo ha l'aggettivo «nuovo» — del Devoto-Oli, rifatto, a vent'anni dalla prima edizione e dodici anni dopo la morte di Giacomo Devoto, da Gian Carlo Oli e da Lorenzo Magini. Due volumi, più di 3500 pagine, 129 mila lire; ancora unite nella pubblicazione le due case editrici Selezione e Le Monnier; con la differenza però che ora il doppio tomo va anche in libreria (prima era distribuito a domicilio — o trascin-

to, a causa del peso — dalla casa milanese).

Chi era interessato si sarà saziato di numerose e belle recensioni; e poi questa rubrica recensioni non intende farne; e preferisce vedere una questione particolare, le assenze e le presenze, e l'opportunità di esse, oggi che nei vocabolari — come dai titoli dei giornali è stato ripetuto anche un poco noiosamente — cercano di scavalcarsi in quantità di parole. Il Devoto-Oli-Magini ha il primato dell'abbondanza (è eccellente anche la qualità in genere; e basta così, abbiamo detto che non vogliamo recensire). Ma l'abbondanza espone a rischi e a contraddizioni, e il «Devotone» corre automaticamente i rischi maggiori. Esiste anche — ma ci vorrebbe uno sproloquio a parte — il problema dell'opportunità o no di conservare certe parole che hanno avuto o avranno una vita effimera, ciò che tuttavia il lessicografo non può prevedere sempre.

E del resto personalmente siamo contrari a talune eliminazioni, e per esempio non siamo d'accordo quando sentiamo dire che lo Zingarelli vuole sopprimere *gettonare* inteso come *telefonare con il gettone*. Anche il presente articolo sul Devoto conterrà siffatte incertezze, e le esporrà in modo semplicissimo, con esempi alla portata di tutti, in modo che qualsiasi lettore possa riflettere e giudicare, e soprattutto non annoiarsi.

Tanto per cominciare, proprio chi scrive queste note ha alcune minuscole «responsabilità», che colloca fra virgolette perché potevano essere nello stesso tempo un minuscolo vanto: per esempio, forse si deve al sottoscritto, saltuario e non abile orecchiatore e raccoglitore di neolo-

gismi, se insieme con *cantautore* c'è nel Devotone il *cantatore*, ossia il cantante che nello stesso tempo è attore (Crosby, Sinatra, Montand, Celentano, Proietti, Dorelli, per non dire delle *cantatrici*). Il neologismo ebbe una certa notorietà, però oggi sembra in ribasso; e ci si deve domandare se valga la pena di farlo rimanere al suo posto, magari soltanto per il già detto lustro che a un vocabolario viene dalla parola che gli «altri» non hanno. Ma ecco subito la questione parallela delle presenze e delle assenze: per restare nel mondo dello spettacolo, è legittimo chiedersi come mai il Devotone ospiti *cantatore* e non quella sorta di prefazione a uno spettacolo che si chiama *avansigla* perché è la chiacchierata, l'assaggio dello spettacolo stesso, che precede l'esecuzione della sigla musicale, chiamata *sigla* perché è il contrassegno ufficiale dello spettacolo.

Se si passa a cose più serie, è da ammirare nel Devoto-Oli-Magini la presenza di *pestalozziano*, e anzi c'è anche *pestalozzismo*; però, visto *pestalozziano*, il turpe autore di queste note, ben sapendo come spesso le cose possono andare a finire senza colpa di alcuno, si fa venire il diabolico pensiero di cercare *montessoriano*, e non ce lo trova.

Si può tornare subito ad argomenti più terreni e frivoli anche se impotenti, e lodare la presenza di *nescafé*; certo, non si pretende che ci sia anche *hag*, ma chissà; e tuttavia è sempre lecito giocare sulla presenza e sull'assenza, e domandare come mai *nescafé* si è *optalidon* no, e di nuovo magari si *cotton fioc*.

Decidere non è davvero facile, anche perché di questo passo un giorno la redazione del vocabolario po-



trebbe ricevere una telefonata di protesta: «Prego, se c'è giustizia, si vuole un posto anche noi». «Chi parla?», «Faiqui, per l'appunto quelli di 'basta la parola'».

Dopo la celia il discorso, fattosi di nuovo serio, ha da affrontare anche il problema delle parole «brutte». Ma qui è più facile decidere: nel vocabolario le parole brutte devono esserci — sia ben chiaro che si resta volutamente nel campo dei neologismi — e il lessicografo non ha il diritto di dire mi piace o non mi piace. Però occorre distinguere fra parole soltanto brutte, e parole brutte e stupide; per questo pensiamo che Oli e Magini abbiano scartato, più che dimenticato, il ripugnante *controesodo*, dove è da stabilire se sia peggiore la voce nella sua struttura o il suo mestissimo significato indiretto, il ritorno al lavoro. Inoltre c'è la parola non eccellente per leggiadria, ma scherzosa e oltre tutto di autore, e allora non si può fare a meno di *prestipedatore*, il calciatore molto abile nel trattamento della palla vale a dire nel palleggio, ed è voce che Gianni Brera ha modellato su *prestigiante*. Il vocabolario che diciamo non se l'è

lasciata scappare.

Ma riccoci: passati dal calcio ad altri sport, si vorrebbe che fosse presente *sdoppiarsi*, verbo che su circuiti e piste indica il mutamento di situazione del gareggiante che aveva un giro e più di s'vantaggio, ossia era doppiato, ma che per merito proprio o demerito e sfortuna altrui riesce a togliersi dalla non entusiasmante posizione.

Abbiamo finito. Con il *controesodo* e il *prestipedatore* e lo *sdoppiarsi* abbiamo mescolato vacanze e sport; e insistiamo ancora un istante in questa accoppiata. Volevamo dire che quando anche dopo un fine settimana siamo rientrati a casa la sera della domenica, ossia quando abbiamo smesso di *vacanzare* sia pur brevemente, ricordiamoci tutti che sulla via del ritorno presi in qualche intasamento abbiamo pronunciato le imprecazioni più triviali nell'esclusivo timore di perdere quella trasmissione sportiva che ha fra le sue attrazioni principali il *moviolare*. Sul Devotone il primo verbo c'è, il secondo no; ma segnalato ciò non crediamo di suscitare nello sportivo altre imprecazioni.

... UN ATTIMO, CARA,
IL CAFFÈ STA
TRACIMANDO!



LA VETRINA DELLE

NOVITA'

di ELISABETTA MAZZONI

REGALO

E il tempo passa...

...ma non per questi orologi antichi, tuttora funzionanti ed in ottimo stato di conservazione, per i quali il tempo sembra essersi fermato. Facenti parte di un'ampia e pregiata collezione, sono originali di epoche diverse e molto particolari sia nella forma che nelle prestazioni, grazie a sofisticati meccanismi. Ve ne sono per tutti i gusti e qualità, che ben si inseriscono in ogni tipo di arredamento, anche moderno, attribuendovi una piacevole nota «retro».

Tra di essi spiccano: un orologio Impero dai preziosi intarsi in madreperla; una sveglia da tavolo a ripetizione del '700 con fasi lunari, giorni, mesi e datario ed una sveglia da viaggio anni '30; un bellissimo orologio ovale dell'epoca napoleonica con meccanismo a passaggio ore e mezz'ora ed una «maresciallina» laminata in argento dei primi del



'900 con carillon; una «parigina» realizzata in lavagna ed un'«officialina» scheletrica in ottone con vetri molati.

Sono in vendita da «Dino Melis. Decapitazione del tarlo», a Prato, in via Banchelli 70/A.

Il prezzo: da Lit. 200.000 in su.

Il fascino in boccetta

Il nome ci fa pensare all'eleganza e ad un'atmosfera di relax e di quiete; la fragranza ad un bouquet di fiori ed a giardini profumati; è la nuova linea di profumi e di prodotti aromaterapici «Giardini di Montecatini», firmata Princess Marcella Borghese e destinata a diventare uno degli accessori base della raffinatezza femminile. Fin dai tempi degli Etruschi, la zona di Montecatini è sempre stata famosa per i giardini dai profumi intensi, che infondono sensazioni di salute, di benessere e di freschezza; è proprio a questi aromi dell'antica Toscana che si è ispirata la collezione che presentiamo, le cui confezioni racchiudono un fascino tutto particolare ed irripetibile.

Un'esclusiva per Prato da «Profumeria Francesca», in viale della Repubblica 284.

Il prezzo: a partire da Lit. 55.000 la confezione.



84

MODA

per lei

Con il freddo torna lo scozzese



È una proposta di Enrico Coveri per le giornate di pieno inverno questo caldo blouson imbottito dalle vivaci tinte scozzesi: un classico in versione nuova, sportiva e divertente, disponibile in varie fantasie e colori.

In vetrina da «Enrico Coveri Sportswear», in via Garibaldi 20, a Prato.

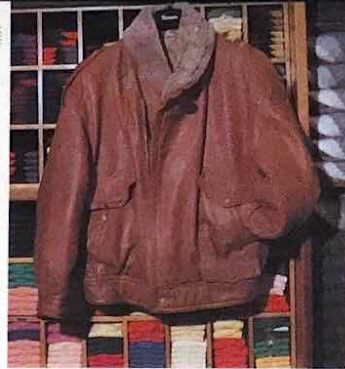
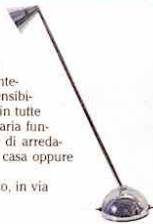
Il prezzo: Lit. 450.000.

La lampada snodabile

«Antenna» di nome e di fatto, questa graziosa lampada da tavolo è una novità «Targetti». Dalla forma molto semplice e lineare è realizzata interamente in metallo cromato. Estensibile da 33 a 91 cm. ed orientabile in tutte le direzioni, per la sua straordinaria funzionalità è l'ideale per ogni tipo di arredamento ed esigenza di spazio, in casa oppure in ufficio.

In vendita da «Targetti», a Prato, in via Settesoldi 36.

Il prezzo: Lit. 283.000.



per lui

Il morbido giubbotto in pelle

Della «Breco's», la nota casa italiana produttrice di capi in pelle ed in tessuto di alta qualità, è il giubbotto da uomo che presentiamo: sportivo, pratico e caldo perché provvisto di imbotti-

tura interna e di collo di pelliccia, lo si apprezza particolarmente per l'eccezionale morbidezza e per l'accuratezza delle rifiniture. Un'esclusiva per Prato da «Berretti», in Corso Mazzoni 41.

Il prezzo: Lit. 1.050.000.

ARREDAMENTO & DESIGN

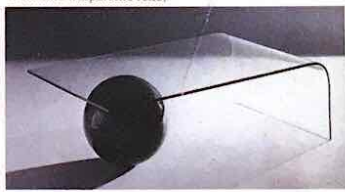
Di fronte al divano...

Dovendo arredare ambienti grandi e moderni ecco un'idea per un tavolino da fumo dal design molto particolare in cui pregio ed originalità si uniscono: prodotto dalla «Reflex», si compone di un piano unico di cristallo trasparente retto,

da un lato, da una sfera di vetro colorata in nero ed argento oppure in rigato blu e verde, o verde rio.

Lo troverete da: «Domus», a Prato, in via Luigi Muzzi 19-21.

Il prezzo: a partire da Lit. 950.000.



85

DI CORSA VERSO L'A2

PIERO CECCATELLI

Giunta al decimo anno di vita, l'Unione Sportiva Roberto Colzi Pallavolo sta affrontando la stagione più impegnativa. Sorta con lo scopo di costituire una guida morale ed educativa, per i ragazzi che gravitavano presso la parrocchia del Sacro Cuore, da tre anni, pur non abbandonando l'iniziale ispirazione, il sodalizio si è imposto l'obiettivo di affermarsi ad alti livelli agonistici.

Felice sorpresa, per i dirigenti, fu fin dal primo momento constatare di non essere soli. Molti amici, infatti, furono disposti a condividere i certissimi oneri e i molti eventuali onori di un cammino ambizioso e difficile. Fra essi, la Cassa di Risparmio e Depositi di Prato, divenuta nel 1985 sponsor ufficiale dell'U.S. Roberto Colzi pallavolo. Appena abbinatosi

all'istituto di credito pratese, il sodalizio iniziò a mietersi successi agonistici: la prima squadra si impose nel campionato di serie C, le compagini giovanili si affermarono in campo locale e nazionale. Forse, si potrà contestare la pretesa consequenzialità fra avvento dello sponsor e raggiungimento di buoni risultati agonistici specie a livello giovanile, dove le vittorie non sono quasi mai frutto di riuscite operazioni di mercato ma, piuttosto, l'esito di applicazione, costanza, dedizione. Va tuttavia segnalato che la stabilità economica del sodalizio sempre produce una serenità gestionale che costituisce il presupposto di base per un'attività agonistica praticata a dignitosi livelli.

La riprova della bontà del cammino intrapreso nella stagione 1985-86 è giunta nell'ultima annata, quando l'U.S. Roberto Colzi Cassa di Risparmio,

ingaggiato in Mario Mattioli un grande campione non ancora rassegnato al ruolo di ex, ha affrontato con straordinario piglio il campionato di serie B. Matricola scarsamente accreditata dai pronostici della vigilia, la compagine pratese si impose con autorevolezza ai vertici della classifica fino ad occupare il secondo posto finale. Un regolamento perverso designò nello Spoleto, finito a pari punti con la Colzi, la squadra destinata a promuovere in A2 assieme al Livorno capol classifica: ad interrompere il ferreo equilibrio fra toscani ed umbri fu un set vinto in più nell'arco della stagione. A parziale, ma non certo sufficiente consolazione, l'annotazione che la Roberto Colzi si era rivelata più forte delle due promosse, negli scontri diretti, vinti in casa e fuori. Segno di superiorità nei confronti di quelle — evidentemente solo più fortunate — avversarie, ma anche di inconfutabile inesperienza: com'è possibile che chi sia in grado di dominare le più forti dissipi la promozione quando si trovi opposto ai mediocri?

Testimonianza ulteriore che la stagione passata fu ricca di attestati sul piano organizzativo, ma minata dalla sfortuna dal punto di vista agonistico, giunse dalle finali della Coppa di Lega. La Federazione — dimostrando grande fiducia nei confronti di un sodalizio allora più che mai alle pre-

Il 4 ottobre all'Auditorium dell'Agencia il Pino della Cassa di Risparmio si è svolta la cerimonia di presentazione dei quadri tecnici e atletici dell'U.S. Roberto Colzi Cassa di Risparmio Pallavolo. Presenti il Presidente del Comitato regionale della Federazione Carlo Bottini, il Vicepresidente della Cassa di Risparmio Marco Masi, il Vicario generale della Diocesi Mons. Eligio Francini, il Presidente del sodalizio Roberto Palma, e quello dell'U.S. Roberto Colzi Giovanni Bisogni.



“... in casa Colzi, il futuro si profila denso di impegni per la prima squadra, un futuro che acquista le entusiastiche sembianze dei cento ragazzi che alla pallavolo guardano, con la forza della loro adolescenza, come ad un meraviglioso, indefettibile compagno di giochi.”



se con l'atavico handicap della mancanza di un palazzetto — ne assegnò l'allestimento alla Roberto Colzi Cassa di Risparmio. Questa si dimostrò degna dell'investitura, organizzando impeccabilmente la manifestazione. Sul campo, per la seconda volta in pochi mesi, lo Spoleto poté speculare sull'ennesimo, discutibile, regolamento e si impose, evitando il confronto diretto con quella Colzi che in campionato l'aveva sistematicamente battuto.

Mentre la prima squadra consumava i suoi sfortunati tentativi di approdare al successo pieno, le altre compagini della Roberto Colzi Cassa di Risparmio si facevano onore: restando in serie D, malgrado la giovanissima età media, classificandosi prima fra gli under 16 e sfiorando l'ammissione alla fase nazionale del campionato under 18. Intanto, le ragazze delle formazioni di serie D, under 16 e under 14, si imponevano ai vertici di campionati e tornei e l'ondata di quei risultati, unita all'immagine di perfetta forma offerta dalle ragazze, propiziava l'avvento di un co-sponsor per il settore femminile: l'Istituto Fisiolinea, centro di medicina estetica. Assieme alla Cassa di Risparmio, a Fisiolinea e alla Geas Assicurazioni, altre imprese mostravano simpa-

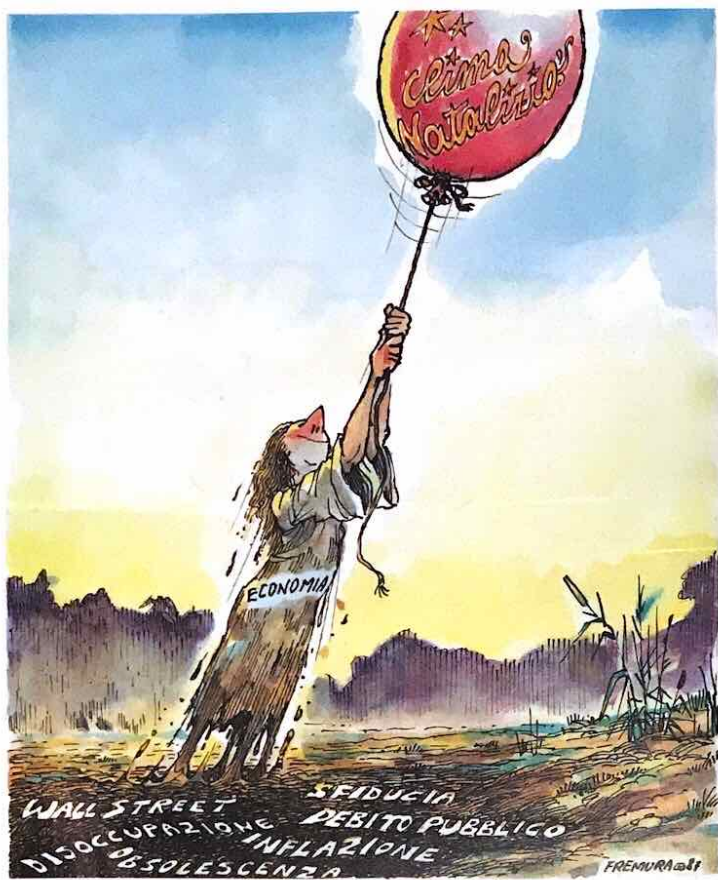
tia nei confronti della Colzi, offrendo la testimonianza del proprio sostegno, e costituendo, per atleti e dirigenti, un incentivo ad impegnarsi sempre più a fondo. Nell'attuale stagione, la prima squadra, opportunamente rinforzata, deve fare i conti con un pronostico che la impone — stavolta senza ombra di dubbio — fra le favorite e con un Sant'Antioco — il principale avversario — rimpolpato dall'ingaggio di un forte straniero. La formazione di Serie D ha sottoscritto un accordo con la squadra dei vigili urbani di Prato, al fine di risultare maggiormente competitiva, mentre le due under, la 16 e la 18, puntano alla conferma dei risultati acquisiti lo scorso anno. Fra le ragazze, la Roberto Colzi ha attivato un accordo unico nel suo genere per lo sport pratese: il movimento giovanile viene gestito in collaborazione con la Polisportiva Galcetello, sotto la cui insegna giocheranno le compagini under 16 e under 18, mentre con la maglia gialloblu figureranno le atlete al limite dei 15 e dei 14 anni.

Quando, una mattina d'ottobre, tutte le forze dell'U.S. Roberto Colzi Pallavolo si riunirono per la cerimonia di presentazione, molte parole di augurio percorsero l'auditorium della Cassa di Risparmio, miste ad espressioni di rammarico per la promozione mancata di un soffio l'anno avanti. Le parole di rimpianto si esaurirono molto presto, soffocate dalla considerazione che ciò che

conta di più, in casa Colzi, è il futuro. Un futuro che si profila denso di impegni per la prima squadra, o che acquista le entusiastiche sembianze dei cento ragazzi che alla pallavolo guardano, con la forza della loro adolescenza, come ad un meraviglioso, indefettibile compagno di giochi.

Ma il futuro può avere anche due begli occhi e un sorriso: quelli di Helga Chiostrini, quattordici anni, promessa del volley e come tale convocata per la rappresentativa toscana che, ad Aosta, ha vinto il titolo italiano per squadre regionali. Di quella compagine, Helga era stata promossa capitano. Nella formazione pratese ad imitarla è stato Alessio Perini, anch'egli chiamato a far parte della rappresentativa regionale.

E non è tutto: negli ambienti della Roberto Colzi Pallavolo circola un volumetto pieno di nomi e di numeri, rigorosamente preclusi ai non addetti ai lavori. Lo hanno scritto in due: Roberto Trallori, direttore sportivo della prima squadra e il suo computer. Il primo ha pazientemente rilevato i mille e mille colpi di una partita importante come quella con lo Spoleto; il secondo ne ha ricavato schemi e grafici dai quali risalire al rendimento dei singoli e della squadra, sia dal punto di vista tecnico che emotivo. Il futuro, allora, può assumere anche l'aspetto di un video-terminale per una pallavolo tutta nuova: un bit, una battuta, un bit, una schiacciata...



FREMURA

HANNO COLLABORATO A PROGRESS

- | | | | | |
|------------------------------|-------------------------|-------------------------------|-----------------------------|----------------------|
| Acton Harold | Cattini Federica | Ficini Mauro | Mascandruno Giuseppe | Primi Franco |
| Aldini Maurizio | Cattorini Paolo | Fioravanti Roberto | Masi Marco | Privitera Francesco |
| Alfonsini Paolo | Ceccarelli Nino | Fiori Gerlando | Masini Giancarlo | Prodi Romano |
| Agnelli Susanna | Ceccatelli Piero | Frascarelli Carlo | Masolini Antonio | Prospero Arturo |
| Agostini Paolo | Cecchetti Vincenzo | Fuggi Antonio | Masotti Luigi | Pucci Danilo |
| Alò Claudio | Cecchi Alessandro | Frascarelli Carlo | Masini Giovanni | Pugelli Aldo |
| Andreotti Giulio | Cecchi Chiara | Franchi C. Gianfranco | Mateucci Cesare | Querri Anna |
| Antonucci Enrico | Cecchi Lamberto | Franchi Rodolfo | Mattellini Fulvio Eraldo | Quella Felice |
| Apollonio Fulvio | Cecchi Massimo | Franchini Alessandro | Mattucci Nicola | Razi Riccardo |
| Avigher Enzo | Cecchi Paolo | Frascini Lorenzo | Mattulli Giuseppe | Renzi Enzo |
| Bacchi Luigi | Cecchini Primo | Frati Antonio | Mauro Antonio | Renzi Piero |
| Bajetti Stefano | Cecconi Cristina | Frattini Stefano | Mazzi Lapo | Renzi Riccardo |
| Balduzzi Mauro | Cecchi Enrico | Gacci Laura | Mazzini M. Fioretta | Renzi Rosa |
| Baldi Roberto | Cerretti Alessandro | Galassi Giovanni | Mazzocchi Giancarlo | Ricconi Franco |
| Baldoni Andrea | Cervellati Pier Luigi | Govazzi Mario | Mazzoni Elisabetta | Romani Marco |
| Banini Francesco | Cesareo Vincenzo | Gervasio Giuseppe | Mazzoni Riccardo | Ronchi Marco |
| Barbellani Aquilino Gaspare | Cesariini Francesco | Gestri Lamberto | Mercatelli Roberto | Rossi Franco |
| Barzuzzi Silvestro | Cetina Pier Angelo | Gestri Mario | Merini Fabio | Rossi Luigi |
| Bargellini Riccardo | Cherrotti Fabrizio | Gherardeschi Luciano | Migliori Mario E. | Rossi M. Giovanni |
| Barbato Levo | Chiaroldo Bruno | Gherardeschi Piero | Milo Di Villagrana Emanuela | Roti Luca |
| Bartolini Giuseppe | Chiarini Marco | Ghidini Gustavo | Modona Graziano | Ruoni Roberto |
| Bartolomei Mario | Chiarini Marco | Giaronelli Gabriele | Minorelli Alfredo | Salvarelli Maria |
| Bartolozzi Cristina Moscardi | Chiozzi Paola | Giuliodoni Giancarlo | Montani Carlo | Salvatori Ferdinando |
| Bonucci Piero | Chiti Antonella | Giamini Silvio | Morilli Enrico | Sandroni Sandro |
| Bassi Luciano | Chiti Mariela | Giannotti Benvenuto | Mormile Fabio | Sandroni Giorgio |
| Bavazzano Antonio | Ciabatti Antonio | Giannotti Valentino | Muscarelli Giulio | Santi Bruno |
| Beccatini Massimo | Ciampi Luigi | Gioi Aldo | Nannucini Sergio | Santi Caterina |
| Becheri Roberto | Ciatti Franco | Govannelli Luca | Nardi Andrea | Sartori Luigi |
| Bellandi Mario | Cioppi Franco | Govannelli Mauro | Natali Antonio | Satta Luciano |
| Benedetti Marco | Cipolla M. Carlo | Giubilo Alberto | Natali Elvio | Savozzi Cesare |
| Benedetti Stefano | Cirioni Paolo | Giuseppucci Amrigo | Nettico Aldo | Scabelloni Sandro |
| Benedetti Bruno | Cocchi Riccardo | Olzino Silvio | Nichols Peter | Scarpellini Marco |
| Benedetti Roberto | Cocci Andrea | Orzeri Ermanno | Nicodemi Alfredo | Scheda Roberto |
| Bensi Giovanni | Cocchi Bruno | Orzelli Andrea | Niri Lucia | Schneider Thomas |
| Benucci Pierfrancesco | Coda Nunziante Giovanni | Orzelli Cesare | Nigro Giampiero | Soccolera Fulvio |
| Biarandino Paolo | Coen Massimo | Orzelli Giovanni | Nirenstein Alberto | Scotti Vincenzo |
| Bianca Edmondo | Colombo Lafranconi | Orzelli Mino | Nistri Silvano | Scuffi Paolo |
| Bernardini Rodolfo | Compagnini Carmine | Orzelli Michele | Nunziati Susi | Sesti Anton Giulio |
| Bernocchi Mario | Condemni Simonella | Orzelli Roberto | Nuti Giuseppe | Servadei Gian Luca |
| Berti Pietro | Conti Guido Ghino | Orzelli Remo | Nutini Rolando | Serra Gianfrancesco |
| Berti Riccardo | Contini Bonaccorsi Ugo | Orzelli Simone | Orlando Giuseppe | Skaf Maria Angela |
| Bertinelli Roberto | Coppini Beatrice | Orzelli Marco | Ottina Gastone | Simonelli Leonardo |
| Bertuzzi Alberto | Coppini Nedo | Orzelli Francesco | Pacini Cristina | Simonetti Giuseppe |
| Bessi Fabrizio | Cordani Marcella | Orzelli Hack Margherita | Paganelli Marcello | Sironi Carlo |
| Biancalani Luigi | Cortesi Raffaello | Orzelli Haim Paolo | Pagni Bruno | Solimieri Laura |
| Bianchi Angiolo | Cozzi Giorgio | Orzelli Immacolata | Pagnini Paolo | Solustri Alfredo |
| Bianchi Elisabetta | Dabizzi Vittorio | Orzelli Innocenti Ennio | Pagnotta Elio | Sorrente Giuseppe |
| Bianchi Tancredi | Dalla Nega Riccardo | Orzelli Innocenti Piero | Palandri Riccardo | Spadolini Giovanni |
| Bignali Gino | D'Ascenzo Domenico | Orzelli Izzo Arcangelo | Palosi Marco | Spina Piero |
| Billi Marcello | D'Auria Alfredo | Orzelli Jacopo Rita | Pallaschiro Carlo | Stagnone Marcello |
| Bini Bino | Dastoli Pier Virgilio | Orzelli Jeremi | Palombino Tommaso | Tati Fabio |
| Biolegni Tommaso | De Biase Corrado | Orzelli Langfelder Mauro | Pantonesi Alberto | Taramelli Evi |
| Bolognesi Alessandro | De Falco Ciro | Orzelli Lanzini Emilia | Panzeri Paolo | Tarazza Luciano |
| Botta Mario | De Feo Alfredo | Orzelli Lapi Lorenzo | Panichi Roberto | Terzaghi Marco |
| Bonacchi Mario | De Feo Francesco | Orzelli Lenzi Romano | Paoletti Carlo | Tiberi Gianni |
| Bonacchi Gianni | De Giga Marcello | Orzelli Listri Pier Francesco | Paoli Paolo | Toccaloni Fiorenza |
| Bonanni Alessandro | De Nicolò Giancarlo | Orzelli Locci Rosa Mario | Paoli Riccardo | Tropicci Rodolfo |
| Breschi Andrea | De Rita Giuseppe | Orzelli Lombardi Giancarlo | Paolini Davide | Turchiacchi Bernardo |
| Broni Mario | Delai Nadio | Orzelli Lorenzoni Gianni | Paolini Elvio | Torelli Giorgio |
| Buzzonetti Marcello | Desiderio Eva | Orzelli Lucchini Alessandro | Parenti Alberto | Torsoli Marcello |
| Cacchiolo Rolando | Dettoni Pierpaolo | Orzelli Lucchesi Antonio | Parenti Giuseppe | Totaro Giuseppe |
| Caccioppa Remo | Di Giovanni Gianni | Orzelli Lucchesi Primo | Parini Valerio | Tozzi Gilberto |
| Calamai Walter | Diozzoli Paolo | Orzelli Luzzi Mario | Pecchioli Luciano | Trama Mario |
| Canti Rodolfo | M. Grazia Diapre | Orzelli Mascetti Luciano | Podazzi Antonio | Tropicci Alberto |
| Caminanteri Antonino | Fabio Nicoletta | Orzelli Maggi Umberto | Porciani Luigi M. | Ungari Paolo |
| Cantagalli Raffaele | Fabbi Angelo | Orzelli Magherini Romano | Petra Basilio | Vaccaro Maurizio |
| Cantini Romanello | Faggi Fortunato | Orzelli Magi Piero | Ferretti Alessandro | Vianinchi Giuseppe |
| Caponi Claudio | Faggi Roberto | Orzelli Magliozzi Ottone | Petri Aldo | Venosta Giuseppe |
| Carli Enzo | Faggioli Gino | Orzelli Malagola A. Vanni | Pezzi Sergio | Veneresi Gianfranco |
| Carli Massimo | Fantappie Carlo | Orzelli Marzetta Carlo | Picci Mario | Vercoci Alberto |
| Carone Nicola | Fantappie Renzo | Orzelli Mascetti Pierluigi | Picci Antonio | Vincenzi Maurizio |
| Casali Giancarlo | Farnetani Claudio | Orzelli Mannucci Umberto | Pizzetti Corrado | Zaccagnini Maurizio |
| Casanova Roberto | Farnaghi Alessandro | Orzelli Manzoni Michele | Pozzo Paolo Emilio | Zambertini Giuseppe |
| Casella Luciano | Fedi Giuseppe | Orzelli Marchini Roberto | Poggolini Fosco | Zichichi Antonino |
| Casini Carlo | Ferrari Francesco | Orzelli Marchini Giuseppe | Porciani Massimo | Zoppi Venio |
| Casini Marzia | Ferrari Enzo | Orzelli Martini Elena | | |

